



associazione Alessandro Bartola

Studi e ricerche di economia e di politica agraria

Collana Tesi on-line

Luca Bartoli

▶ LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE NELLE MARCHE. UNA ANALISI ECONOMICA E FINANZIARIA

INTRODUZIONE

CAPITOLO I – LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE NELLE MARCHE E LA SUA QUALITA' DISTINTIVA

CAPITOLO II – LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE ATTRAVERSO I DATI STATISTICI

CAPITOLO III – LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE ATTRAVERSO I DATI DI BILANCIO

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Numero 13 – Gennaio 2006

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
1 LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE NELLE MARCHE E LA SUA QUALITÀ DISTINTIVA.....	9
1.1. La storia	9
1.1.1. Fine 800' - 1950.....	9
1.1.2. 1950 – 1980.....	13
1.1.3. Gli anni Ottanta	15
1.1.4. Recenti tendenze nel sistema della cooperazione regionale.....	16
1.2. Le caratteristiche della cooperazione	20
1.2.1. I caratteri distintivi dell'impresa cooperativa	20
1.2.2. Le tipologie di cooperative	22
1.2.3. Vantaggi e svantaggi della cooperazione	26
1.2.4. Il concetto di cooperativa nella teoria economica.....	28
1.3. La disciplina	32
1.3.1. I principi internazionali della cooperazione	32
1.3.2. La legislazione cooperativa nell'Unione Europea.....	34
1.3.3. La legislazione nazionale.....	35
1.3.4. La legislazione regionale.....	41
1.4. L'organizzazione	47
1.5. La cooperazione agro-alimentare in Europa.....	49
2 LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE ATTRAVERSO I DATI STATISTICI .	55
2.1. Fonti utilizzate	55
2.2. L'evoluzione della cooperazione attraverso i dati statistici.....	56
2.2.1. La cooperazione agro-alimentare.....	56
2.2.2. La cooperazione agricola	69
2.2.3. Alcuni settori della cooperazione	75
2.3. La dimensione attuale del fenomeno	82
2.3.1. I dati censuari	82
2.3.2. Altre fonti.....	92
2.3.3. L'associazionismo.....	94
3 LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE ATTRAVERSO I DATI DI BILANCIO	105
3.1. Premessa: natura e limiti dell'analisi di bilancio.....	105
3.2. La metodologia e il campione analizzato	108
3.3. L'aggregato.....	110
3.4. Analisi per classi di fatturato.....	115

3.5. Analisi per comparti	120
3.5.1. Comparto ortofrutticolo	121
3.5.2. Comparto vitivinicolo	124
3.5.3. Comparto lattiero-caseario.....	127
3.5.4. Comparto zootecnico.....	130
3.5.5. Conduzione terreni.....	133
3.5.6. Servizi.....	136
3.5.7. Appendice	140
3.6. Analisi per distribuzione territoriale.....	144
3.6.1. Provincia di Pesaro e Urbino.....	144
3.6.2. Provincia di Ancona	147
3.6.3. Provincia di Macerata	150
3.6.4. Provincia di Ascoli Piceno.....	153
3.6.5. Appendice	156
3.7. Una rappresentazione grafica dei bilanci: l'analisi delle corrispondenze	160
3.7.1. Risultati per dimensione	161
3.7.2. Risultato per comparto	163
3.7.3. Risultati per distribuzione territoriale.....	166
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	169
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	173

INTRODUZIONE

La cooperazione agro-alimentare presenta nelle Marche una notevole rilevanza in termini economici, occupazionali e sociali. Il suo forte radicamento a livello territoriale, dalla produzione alla trasformazione fino al consumo finale di prodotti agro-alimentari, costituisce uno degli elementi caratterizzanti il complesso agro-industriale della regione.

Il presente lavoro ha l'obiettivo di indagare sugli aspetti caratterizzanti il movimento cooperativo regionale, sul percorso evolutivo, sui punti di forza e debolezza, nonché sulle possibili prospettive di sviluppo in un settore in fase di forte cambiamento dal punto di vista economico, sociale, giuridico e politico.

A tal fine si è proceduto ad analizzare le cooperative marchigiane sia sotto il profilo statistico che sotto quello economico-aziendale, cercando di individuarne i punti di inefficienza e le potenzialità e tentando di stabilire le possibili strategie future.

Nel primo capitolo sono presentate le principali caratteristiche del modello cooperativo marchigiano.

E', innanzitutto, inquadrato il fenomeno da un punto di vista storico al fine di evidenziarne l'origine e lo sviluppo nel tempo, nonché gli elementi e i fatti che nei vari decenni hanno favorito o rallentato lo sviluppo della cooperazione nella regione. Particolare attenzione è dedicata alla recente evoluzione del sistema agro-alimentare di fronte alla quale la cooperazione è stata costretta a riconsiderare le sue strutture organizzative, la sua strategia e posizione nel settore.

Il capitolo approfondisce, successivamente, i caratteri peculiari dell'impresa cooperativa, mettendone in evidenza la specificità degli obiettivi strategici e i punti di forza e debolezza rispetto alle altre tipologie d'impresa.

Questa sezione affronta anche le principali disposizioni legislative in materia di cooperazione; nello specifico, sono presentate le novità più rilevanti, tali da influire sullo stesso funzionamento del modello cooperativo, introdotte dai recenti provvedimenti normativi nazionali (riforma diritto societario, riforma vigilanza e processo di modernizzazione dell'agricoltura) e regionali (legge sulla cooperazione, regionalizzazione legge Marcora, legge sulla cooperazione per lo sviluppo rurale).

Un'apposita trattazione è dedicata, poi, al ruolo delle Associazioni di rappresentanza della cooperazione nella definizione delle politiche istituzionali, nella crescita del movimento e nel sostegno quotidiano alle strutture

cooperative. In ultimo, è presentato un quadro di sintesi della cooperazione agro-alimentare nell'Unione Europa attraverso i dati resi disponibili dal COGECA, organismo di rappresentanza della cooperazione agricola a livello europeo.

Il secondo capitolo è, invece, dedicato all'analisi quantitativa del fenomeno. Nonostante la cooperazione rivesta un ruolo e un peso rilevante nella regione, i dati esistenti risultano alquanto deficitari nel delineare un quadro completo e dettagliato del movimento. Differenti, infatti, sono le fonti informative (ISTAT, Registri prefettizi, InfoCamere, Centrali cooperative, ecc.) e differenti le risultanze, per cui non è semplice definire la reale dimensione e dinamica della cooperazione. Manca, in sostanza, una fonte informativa certa e vi è forte difformità nei campi di osservazione e nei criteri di indagine delle statistiche.

Il capitolo si articola, comunque, in due parti. Nella prima, è analizzato il percorso evolutivo della cooperazione marchigiana evidenziando differenze e similitudini rispetto all'evoluzione del movimento nazionale. Nella seconda, si pone l'attenzione sull'attuale consistenza del fenomeno nella regione.

L'ultimo capitolo, invece, è dedicato allo studio della cooperazione attraverso i dati di bilancio. L'obiettivo è quello individuare le caratteristiche economico-finanziarie dell'universo cooperativo regionale avvalendosi dei classici strumenti di analisi di bilancio e di una metodologia statistica di analisi multivariata.

Infine, nelle considerazioni conclusive sono presentati gli aspetti più significativi emersi nel presente lavoro allo scopo di tracciare un quadro sintetico dell'attuale stato della cooperazione agro-alimentare nelle Marche, sia dal punto di vista statistico che da quello economico-finanziario.

Se nel passato la diffusione della cooperazione ha inciso nell'attenuare il deflusso di risorse dalle aree rurali a quelle urbane e nell'implementare assetti organizzativi meno frazionati, allo stesso modo, oggi, la formula cooperativa riveste un ruolo essenziale nella crescita competitiva e multifunzionale del settore agro-alimentare e delle aree rurali e nello sviluppo della capacità imprenditoriale delle aziende agricole.

La precarietà, tuttavia, degli assetti patrimoniali e delle strutture organizzative, non sempre adeguate alle esigenze di una efficace strategia competitiva, ne limitano fortemente la rispondenza a tali obiettivi.

Per cui, ed è ciò che emerge dall'analisi, si rende opportuno implementare un modello di cooperazione maggiormente competitivo e finanziariamente più forte. Ciò è possibile attraverso un ampliamento delle dimensioni aziendali, mediante processi di aggregazione economica, e un maggior coinvolgimento del

socio nella funzione imprenditoriale, nella valorizzazione dei processi produttivi e nell'uso di strumenti propri di finanziamento.

1 LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE NELLE MARCHE E LA SUA QUALITÀ DISTINTIVA

1.1. La storia

1.1.1. Fine 800' - 1950

In molti paesi europei, la diffusione della cooperazione agricola è stimolata da coloro che nella seconda metà dell'Ottocento cercano di organizzare i piccoli coltivatori diretti, in maniera del tutto equivalente a quanto sta accadendo nelle città con gli operai. Nascono così le casse rurali, le cooperative di produzione, quelle di servizio, generalmente volte all'acquisto dei mezzi tecnici, e, successivamente, in relazione allo sviluppo delle tecniche agricole, anche le cooperative di trasformazione e vendita delle produzioni.

Le esigenze che portano alla costituzione di cooperative agricole sono le stesse che spingono i primi cooperatori europei¹: difficoltà economiche e sociali. A questi aspetti, comuni a tutte le categorie più deboli di metà Ottocento, si aggiungono, tuttavia, una serie di condizioni inerenti all'agricoltura e alla vita rurale, che spingono la popolazione agricola a raggruppare alcune attività nelle cooperative.

In Italia il fenomeno della cooperazione si diffonde con lentezza rispetto all'Europa e soltanto dopo il 1880 vive una fase di grande sviluppo, contemporaneamente alla crescita dell'economia italiana. In questi anni, sorgono, in risposta ai privilegi e alle rendite dei ceti latifondisti, soprattutto nel nord del paese, cooperative di conduzione agraria e cooperative di acquisto e vendita di prodotti agricoli e mezzi di produzione; nascono anche le casse rurali con lo scopo di remunerare meglio i risparmi dei contadini e combattere il fenomeno dell'usura.

¹ La storia della cooperazione moderna inizia il 24 ottobre 1844, quando a Rochdale, una cittadina inglese del Lancashire, venne costituita la Rochdale Society of equitable Pioneer's. Si trattava di una cooperativa di consumo che venne istituita su iniziativa di ventotto operai, da allora definiti Probi Pionieri, i quali, per cercare di rendere meno disagiata la vita nella comunità, decisero di associarsi in un'unica organizzazione, per gestire collettivamente gli acquisti di prodotti e generi alimentari a prezzi inferiori rispetto a quelli di mercato. Sebbene Rochdale rappresenti solo la punta di un iceberg di iniziative simili, scaturite da quella che, nell'Ottocento, veniva chiamata "questione sociale" o presa di coscienza dei diritti della classe operaia, essa costituisce il primo modello concreto di applicazione dell'idea cooperativa. Ai Probi Pionieri si deve, infatti, il merito di aver individuato i principi fondamentali che ancora oggi ispirano il movimento cooperativo a livello internazionale e costituiscono il tessuto connettivo ideale dell'impresa cooperativa (par. 1.3.1.).

Nelle Marche le prime esperienze associative prendono forma soltanto alla fine dell'Ottocento, quando, a fianco delle Società di Mutuo Soccorso², sorgono le prime società cooperative.

Innanzitutto, lo sviluppo della cooperazione è favorito dalla precarietà e dall'arretratezza delle condizioni di vita della popolazione agricola marchigiana (Tocaceli, 1990): a) la classe dei giornalieri di campagna (braccianti ed operai agricoli) vive nella totale incertezza e dispone di scarsi mezzi di guadagno; b) la situazione economica del coltivatore mezzadro è tutt'altro che prospera, poiché la ripartizione del reddito netto colonico fra i membri della famiglia da una remunerazione quotidiana del lavoro molto scarsa ed insufficiente al bisogno; c) la condizione economica dei coltivatori proprietari è migliore rispetto a quella dei mezzadri e dei braccianti; ma i benestanti sono in minoranza, mentre la maggioranza della classe si trova in condizioni di povertà e, in molti casi, è preda degli usurai.

Il fenomeno cooperativo, però, non va visto solo come risposta spontanea e comunitaria dei lavoratori della terra alle ristrettezze delle condizioni economiche; è anche conseguenza della modernizzazione dell'agricoltura. In effetti, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, il settore agricolo regionale è investito da profonde trasformazioni tecnologiche ed organizzative³, che spingono i grandi proprietari terrieri ad associarsi al fine di utilizzare le nuove tecnologie e raggiungere migliori livelli di produttività.

Nel 1897 nasce ad Ancona il primo consorzio agrario cooperativo. All'atto della sua costituzione si contano 180 soci, saliti a 387 nei primi mesi del 1899. Il consorzio ha tra gli scopi iniziali quello dell'acquisto e della distribuzione ai soci dei fattori produttivi necessari all'agricoltura, quali merci, attrezzature, macchinari, fertilizzanti, ecc. I cooperatori si propongono anche di aprire appositi spacci per la vendita delle merci, stabilire depositi, magazzini e cantine, creare laboratori ed opifici per la lavorazione dei prodotti agricoli,

² Nella seconda metà dell'Ottocento, il Mutuo Soccorso ha una significativa estensione nelle Marche. Nella maggior parte dei comuni esiste, infatti, una società operaia, ma in parecchie di esse, gli agricoltori, i braccianti e i mezzadri non vengono ammessi o in quelle dove sono ammessi, non sono in grado, di usufruire completamente dei servizi erogati. Innanzitutto, ai mezzadri l'associazione di mutuo soccorso non dà grande utilità; essendo la colonia parziaria già di per se un'associazione cooperativa, le difficoltà di un membro della famiglia (ad esempio, causate dalla malattia di uno di essi) non producono una significativa diminuzione del reddito familiare o comunque non sono tali da spingere un'intera famiglia in miseria. Per braccianti ed operai agricoli, invece, le Società di Mutuo Soccorso sono di grande utilità; in molti casi, tuttavia, essi non riescono ad approfittarne perché la quota di contributo è generalmente sproporzionata alle loro possibilità.

³ I processi innovativi vedono nelle Marche: a) l'introduzione delle macchine; b) il ricorso a concimazioni moderne e a nuove tecniche agrarie; c) l'adozione di nuove colture; d) l'apertura di magazzini per l'ammasso di prodotti agricoli; e) la creazione di reti di distribuzione nell'intento di frenare gli aumenti dei prezzi al consumo, provocati in primo luogo da complicati sistemi di intermediazione.

facilitare le operazioni di credito agrario ed istituire scuole per migliorare l'agricoltura. Il consorzio di Ancona si distingue, poi, per un'intensa attività informativa; sono redatti saggi ed analisi, curate pubblicazioni e tenute conferenze in molte località della regione⁴. Si pone anche l'obiettivo di istruire proprietari ed agricoltori nell'utilizzo delle nuove tecniche e nell'uso dei concimi chimici.

Iniziative simili a quella di Ancona sorgono un po' in tutta la regione, non solo lungo la costa ma anche nei piccoli centri e nell'entroterra, dove più vivo è il disagio economico e più sentito il bisogno di auto-organizzarsi: solo nella provincia di Pesaro e Urbino si contano, nei primi anni del Novecento, otto consorzi agrari. Si moltiplicano, poi, le unioni agricole di miglioramento, le latterie, le cantine e i molini sociali, le cooperative per l'essiccazione di cereali, i magazzini agricoli, le cooperative di lavoro tra braccianti. Negli stessi anni sorgono anche le prime casse rurali. Le finalità statutarie parlano esplicitamente di "prestito di danaro utile in agricoltura", ma in realtà, esse si pongono, soprattutto, l'obiettivo di sostenere il socio e di togliere il contadino dall'isolamento⁵. Nascono, inoltre, lungo la costa, in particolare a Fano, Ancona e Civitanova Marche, le prime cooperative tra pescatori.

L'incremento della vita associativa è da attribuire anche alla capillare campagna di informazione, sui valori e sui principi cooperativi, intrapresa, già nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, dal movimento socialista e dalle organizzazioni di orientamento cattolico. E' bene precisare, tuttavia, che solo nei primi anni del Novecento il movimento cooperativo socialista, volgendo l'attenzione non solo alle masse operaie ed artigiane, ma anche ai contadini e mezzadri, e sollecitando l'attuazione di cooperative agricole a conduzione collettiva, è in grado di formulare e attuare un programma, sui criteri fondamentali della cooperazione, più organico e adatto alla realtà economica della regione. L'apporto delle organizzazioni cattoliche alla divulgazione della cooperazione produce, invece, gli effetti maggiori nel secondo decennio del Novecento, e in particolare nel credito rurale e in alcune forme di produzione e miglioramento agricolo. L'azione del movimento socialista e di quello cattolico è espressa sul territorio attraverso gli organismi regionali e provinciali delle Associazioni nazionali di rappresentanza: Lega Nazionale delle Cooperative,

⁴ Il consorzio agrario di Ancona cura la pubblicazione del mensile "Il Cooperatore agricolo", un bollettino a larga diffusione locale, collegato con i maggiori periodici nazionali che si occupano di cooperazione ed agricoltura.

⁵ Alla fine dell'Ottocento sono presenti nella regione più di dieci casse rurali, che saliranno, nel 1910, a cinquantadue, delle quali trentuno dislocate nella provincia di Ascoli Piceno, dodici in provincia di Pesaro, cinque in provincia di Macerata e quattro in quella di Ancona (Tocaceli, 1990).

costituitasi nel 1893, per il movimento socialista, e la Confederazione delle Cooperative Italiane, sorta nel 1919, di ispirazione cattolica.

Un ulteriore fattore di sviluppo del movimento cooperativo regionale è legato alle agevolazioni, di carattere fiscale e non, di cui godono le cooperative già dalla fine dell'Ottocento, concesse dallo Stato allo scopo di facilitarne la crescita, soprattutto nei primi tempi del loro sviluppo e quando sono costituite con modesti capitali⁶.

Dall'inizio del secolo, dunque, allo scoppio della prima guerra mondiale e poi di nuovo nel primo dopoguerra, la cooperazione agricola marchigiana vive un periodo di rapida e profonda crescita. Con l'avvento del fascismo, invece, si ha la fine di ogni attività politica ed anche di quasi tutte le forme di vita associativa. Le cooperative però, come organismi economici, nonostante siano giudicate alla stregua di centri di sovversione, possono continuare ad operare, purché si assoggettino al regime. Il governo, in particolare, sostiene la cooperazione bracciantile, soprattutto nel periodo di autarchia, mentre ostacola qualsiasi forma di associazionismo agricolo che implica il possesso della terra. La fascistizzazione del movimento cooperativo ha il suo momento più significativo con la costituzione dell'Ente nazionale per la cooperazione che va a sostituire le associazioni di categoria.

Dopo la seconda guerra mondiale, il fenomeno cooperativo rinasce e, pur tra alterne vicende, cresce diventando una importante forza economica e sociale della regione. Il processo di ricostruzione del movimento inizia con la ricostituzione delle Centrali cooperative (Lega e Confcooperative) nel 1945 e degli organismi regionali e provinciali nel 1948. Alle due associazioni storiche si affianca, poi, nel 1952, l'Associazione Generale delle Cooperative Italiane (AGCI) di ispirazione repubblicana e socialdemocratica, e più recentemente, nel 1971, l'Unione Nazionale delle Cooperative Italiane, anch'essa, come la Confcooperative, di matrice cattolica.

⁶ Tra le principali agevolazioni fiscali dell'epoca, si ricorda: a) l'esenzione del bollo sugli atti costitutivi e su quelli di ammissione e recesso dei soci; b) l'esenzione dalla registrazione e dalla tassa di bollo per gli atti e gli scritti relativi alle operazioni della cooperativa, nel primo quinquennio di fondazione della società; c) l'esonero dal pagamento del dazio nella vendita di prodotti ai soci.

La disciplina della società cooperativa era contenuta negli artt. dal 219 al 228 del Codice di commercio del 1882. Importante ricordare per la cooperazione agricola la legge 7 luglio 1907, n. 256, dal titolo "Disposizioni a favore delle piccole società cooperative agricole e delle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione".

1.1.2. 1950 – 1980

Nel secondo dopoguerra, la cooperazione agro-alimentare vive nelle Marche un intenso periodo di espansione.

Nelle fasi iniziali, tuttavia, il processo di diffusione e crescita del movimento cooperativo si realizza con lentezza rispetto al contesto nazionale e alle realtà regionali più vicine. Tale ritardo è, in parte, spiegabile con le difficoltà incontrate nel rimuovere l'impronta lasciata sulle strutture aziendali dalla mezzadria. In effetti, l'ordinamento mezzadrile⁷ è stato, per lungo tempo, causa ed effetto di una economia agricola chiusa.

Non è pertanto un caso che, nelle Marche, i primi segnali di sviluppo della cooperazione si mostrano a seguito del declinare della mezzadria (metà degli anni Sessanta) e del verificarsi di altri cambiamenti strutturali in seno all'agricoltura, quali la fuga dei giovani dalle campagne, la separazione degli allevamenti dalle colture, la crescente meccanizzazione, il più intenso uso dei fertilizzanti (Bonfiglio, 2001).

E non è un caso che, nel secondo dopoguerra, la cooperazione si diffonde maggiormente in quei territori dove l'abbandono delle zone rurali e il deflusso delle risorse verso i centri urbani sono più pronunciati. Il fenomeno cooperativo è infatti particolarmente diffuso nelle province di Pesaro ed Ancona (nelle valli del Misa e del Nevola e nell'entroterra fanese), mentre limitata è la presenza di cooperative nelle province di Macerata ed Ascoli Piceno⁸.

Il processo di larga diffusione della cooperazione si registra, perciò, solo più tardi, verso la fine degli anni Sessanta, grazie anche ad un'intensa politica di incentivazione pubblica, le cui tappe fondamentali possono così riassumersi⁹:

⁷ Il patto mezzadrile marchigiano prevedeva la concessione, da parte del proprietario, di un podere che, oltre ad essere corredato di abitazione per la famiglia colonica e di specifiche strutture aziendali, era sovente collegato alla "fattoria" che fungeva da centro interaziendale dove i mezzadri potevano trovare i mezzi di produzione e le strutture per la trasformazione e conservazione dei prodotti. Ciò ha contribuito sia ad impedire che i mezzadri avvertissero la necessità di disporre di strutture alternative con dimensioni superiori a quelle dei poderi, sia a formare un'avversione nei confronti dell'associazionismo e, in particolare, della cooperazione.

⁸ Anche a livello nazionale l'esperienza cooperativa ha origine prima nelle regioni nord-orientali e solo successivamente, negli anni Sessanta e Settanta, si sviluppa anche in quelle centrali e meridionali del paese.

⁹ Nel periodo compreso tra il 1960 e la prima metà degli anni Settanta si sono susseguiti numerosi provvedimenti a favore dell'agricoltura aventi come oggetto, tra gli altri, anche lo sviluppo della cooperazione. Oltre alle disposizioni sopra presentate, si ricorda:

- legge 4 agosto 1971, n. 592, dal titolo "Interventi a favore dell'agricoltura nel settore dei miglioramenti fondiari";
- legge regionale 23 settembre 1973, n. 29, dal titolo "Provvedimenti per favorire lo sviluppo della cooperazione in agricoltura";

- **legge n. 454/61**, nota come primo Piano Verde. Questo provvedimento rileva la cooperazione agricola sotto tre profili principali: a) come strumento fondamentale di progresso sociale ed economico; b) come beneficiaria privilegiata del credito agevolato; c) come forma di organizzazione capace di valorizzare la produzione agricola. Per tali motivi, il piano prevede la concessione di contributi in conto capitale e di mutui a tasso agevolato per l'acquisto, l'ampliamento, l'ammodernamento e la costruzione di impianti collettivi per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. La legge dispone, inoltre, contributi per l'assistenza tecnica, per il miglioramento delle produzioni e per la meccanizzazione e l'istituzione del Fondo interbancario di garanzia per la copertura dei rischi derivanti dalla concessione di credito agrario;
- **legge n. 910/1966**, secondo Piano Verde. Tale disposizione rafforza il finanziamento a tasso agevolato e i contributi a favore della cooperazione, in particolare nella creazione di impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. L'intento è quello di garantire ai produttori una migliore remunerazione dell'attività d'impresa¹⁰;
- **legge regionale n. 5/75**¹¹, la quale oltre a confermare il ruolo fondamentale della cooperazione per l'evoluzione sociale ed economica e per l'ammodernamento e sviluppo dell'agricoltura, prevede: a) incentivi alle organizzazioni regionali dei coltivatori diretti, al fine di promuovere gli organismi associativi; b) contributi a favore di cooperative agricole e loro consorzi per le spese di organizzazione e gestione di programmi di avviamento o sviluppo dell'attività; c) contributi in conto interessi sui prestiti contratti da cooperative agricole e consorzi; d) finanziamenti per l'attuazione di programmi di assistenza tecnica.

- legge 9 maggio 1975, n. 153, attuazione delle direttive del Consiglio della Comunità Europea per lo sviluppo dell'agricoltura.

¹⁰ Tra il 1962 e il 1972, il primo e il secondo Piano Verde hanno permesso di realizzare, in Italia, ben 2.887 impianti per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e la vendita in forma collettiva di prodotti agricoli, per un investimento complessivo di 488 miliardi delle vecchie lire.

¹¹ Legge regionale del 23 gennaio del 1975, dal titolo "Provvedimenti per favorire lo sviluppo della cooperazione e dell'assistenza tecnica in agricoltura". Tale provvedimento riprende ed amplia quanto disposto agli inizi della prima legislatura regionale nella legge del 3 settembre 1973, dal titolo "Provvedimenti per favorire lo sviluppo della cooperazione in agricoltura".

In questo periodo di forte espansione, le forme più ricorrenti di cooperative interessano gli assetti organizzativi di base. Sorgono, infatti, in tutte le province, cooperative per la lavorazione della terra, per l'allevamento e selezione del bestiame, per l'acquisto e la vendita di materie prime (soprattutto sementi e fertilizzanti), per la trasformazione e conservazione di prodotti conferiti dai soci (in particolare vino, ortofrutta e latte). Inoltre, nella provincia di Ancona, emerge, quale fenomeno del tutto originale nel contesto regionale, la cooperazione per l'esercizio delle macchine agricole (Giorgi, 1997).

Negli anni Sessanta e Settanta, la formula cooperativa rappresenta così un mezzo efficace per acquisire tecnologia, materie prime, forza lavoro; ma è anche uno strumento di politica economica capace di attenuare il deflusso delle risorse dalle aree rurali e favorire l'implementazione di assetti organizzativi meno frazionati.

1.1.3. Gli anni Ottanta

Se si può parlare di esplosione del movimento cooperativo negli anni Settanta, è probabile che si debba parlare piuttosto di consolidamento e riqualificazione del fenomeno nei decenni successivi. A partire dagli anni Ottanta, infatti, il processo di crescita registra un deciso rallentamento, conseguente alla riduzione dei canali finanziari pubblici, sia statali che regionali, alla forte espansione dell'industria alimentare e del sistema distributivo, al mutamento nelle scelte preferenziali del consumatore ed alla specializzazione industriale del settore agricolo¹² (Giorgi, 1997).

Nonostante un contesto più difficile e altamente concorrenziale, l'espansione numerica della cooperazione continua, anche se con ritmi più blandi. Nell'entroterra, ovvero nelle aree più penalizzate dal progresso tecnologico e dai mutati assetti sociali, sorgono nuove iniziative, soprattutto nei comparti più deboli. In alta collina e montagna, la cooperazione sopperisce alle difficoltà del settore zootecnico, provocate dalla scomparsa dell'originale ordinamento produttivo cerealicolo, complementare all'allevamento. Sorgono,

¹² La concentrazione dell'industria alimentare e lo sviluppo della grande distribuzione organizzata, in un periodo caratterizzato dalla profonda frattura tra prodotto agricolo e prodotto alimentare, coincidono con il deciso mutamento dell'ambiente economico: l'azienda agricola ha perso molte delle attività un tempo proprie, assorbite da altri settori dell'industria manifatturiera. Anche la cooperazione così, come l'intero settore primario, rischia di perdere potere contrattuale e competitività sul mercato, se non si sposta con decisione a valle della filiera, potenziando i processi di trasformazione e soprattutto di commercializzazione delle produzioni (Giorgi, 1997).

poi, le prime cooperative silvicole, che rivestiranno un ruolo di primo piano nella cooperazione regionale di fine secolo.

Per le zone e i settori con la più alta presenza di cooperative inizia, invece, un processo di ristrutturazione e riqualificazione: da un modello cooperativo indirizzato prevalentemente alla riorganizzazione dei fattori produttivi, si passa ad un modello orientato alle fasi successive di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Ciò determina una minore presenza cooperativa nelle attività tradizionali di lavorazione e prima trasformazione, dove in passato l'espansione della cooperazione era stata prevalente, a favore delle attività della trasformazione industriale. Si compie così un processo di verticalizzazione, in concomitanza però di una trasformazione più efficace dell'industria alimentare; rispetto, infatti, ad un'industria tradizionale di prima trasformazione, a base agricola, che ha rappresentato per molti anni il terreno fertile dell'espansione della cooperazione, si afferma, negli anni Ottanta, un'industria di seconda trasformazione, fortemente dinamica ed innovativa, più pronta ad intensificare i rapporti con la grande distribuzione (Pacciani, 1992).

In questo processo di riqualificazione, irrinunciabile per fronteggiare l'accentuata concorrenza del settore, il sistema cooperativo regionale mostra tutta la propria debolezza:

- forte dipendenza dai finanziamenti pubblici e dai dispositivi comunitari di sostegno dei prezzi che hanno impedito la maturazione di una visione concorrenziale del mercato;
- presenza di vincoli organizzativi ed istituzionali che hanno limitato la competitività delle imprese;
- forte individualismo interno;
- scarsa attenzione agli assetti patrimoniali;
- divisioni politiche ed ideologiche.

1.1.4. Recenti tendenze nel sistema della cooperazione regionale

Il settore agro-alimentare attraversa una fase di cambiamento politico, economico, sociale e giuridico, di fronte alla quale la cooperazione ha nuove opportunità di sviluppo ma anche nuovi rischi.

Innanzitutto, i consumatori, i concorrenti, i fornitori, i prodotti e lo sviluppo tecnologico vanno oggi analizzati sempre più a livello europeo ed internazionale. Anche per quelle imprese, come le cooperative marchigiane, che si concentrano su una singola regione geografica, è necessario porsi quali

produttori di caratura internazionale in quanto, per sua natura, la concorrenza è mondiale.

Inoltre, la riforma della PAC¹³, assieme ai negoziati WTO e agli accordi nel contesto dell'OCM, riduce il sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli e facilita la concorrenza. In mercati progressivamente più liberalizzati, dove il disaccoppiamento slega l'aiuto alla produzione e conferisce all'imprenditore agricolo maggiore libertà d'azione, divengono fondamentali due fattori: l'orientamento al mercato (conoscenza e previsione dei prezzi) e l'efficienza tecnico-economica (pratiche colturali, uso dei mezzi di produzione, massimizzazione delle rese, riduzione dei costi, ecc.).

Se prima della riforma le scelte degli imprenditori agricoli erano in gran parte influenzate dai pagamenti diretti, nella nuova situazione il disaccoppiamento spinge l'agricoltore a riconsiderare la competitività globale della sua impresa e ad intraprendere nuove strade: ampliamento delle dimensioni aziendali, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (quale passaggio fondamentale per conferire valore aggiunto al prodotto), qualificazione delle produzioni, integrazioni di filiera, passaggio dalla produzione agricola ai servizi, introduzione di nuove tecnologie (Frascarelli, 2005).

In questo quadro, la cooperazione, quale forma di associazionismo integrativo (orizzontale e/o verticale), è uno dei possibili strumenti che possono consentire al singolo imprenditore di aumentare l'efficacia e l'efficienza della sua impresa ed accrescerne il peso specifico nella catena del valore del prodotto agro-alimentare.

Un'ulteriore elemento di novità nello scenario di riferimento è rappresentato dalla rinnovata e diffusa attenzione al tema della sicurezza alimentare. Il consumatore è oggi sempre più attento alla qualità e alla sanità dei cibi e delle bevande consumate. Aumenta così la domanda di prodotti biologici, di prodotti locali e regionali, di prodotti di nicchia e diversificati, ad alto contenuto tecnologico e qualitativo e in linea con le abitudini e le tradizioni del territorio.

¹³ Regolamento CE n. 1728/2003 del 29 settembre 2003 (Riforma Fischler), che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori. Gli elementi della riforma, che influenzano maggiormente le scelte delle imprese agricole, sono il disaccoppiamento e la condizionalità. Per disaccoppiamento si intende la sostituzione di gran parte dei pagamenti e dei premi previsti dalle organizzazioni comuni di mercato (OCM) con un aiuto aziendale unico annuale, non più associato all'attività produttiva. Il disaccoppiamento garantisce maggiore efficienza allocativa e minore distorsione della concorrenza, sia nelle vendite che negli acquisti. La condizionalità è, invece, un vincolo che obbliga l'agricoltore al rispetto di una serie di requisiti ambientali per l'ottenimento degli aiuti (equilibrio ecologico, benessere animali, sicurezza alimentare). Per un approfondimento, si rimanda a Sotte (2005), Frascarelli (2005).

Tra i tanti sistemi di certificazione della qualità riferiti a singole imprese o fasi di produzione, si affermano modelli legati alla filiera capaci di monitorare interi segmenti della catena di produzione, che porta dalla terra alla tavola. E' evidente che la rintracciabilità dei prodotti¹⁴ e la creazione di marchi di identificazione (DOP, IGP, STG) rappresentano un obiettivo prioritario ed irrinunciabile per gli operatori del sistema agro-alimentare: sia per la promozione di un'offerta caratterizzata da specifiche caratteristiche qualitative, proteggendone la denominazione da abusi e imitazioni; che per lo sviluppo di una efficace attività formativa/informativa alimentare dei consumatori (Gregori, 2003).

In questo ambito la cooperazione può far valere un elemento di competitività distintivo nei confronti delle altre tipologie d'impresa: essa incarna, nel proprio modello societario e organizzativo, il concetto intrinseco di filiera e basa l'intera attività produttiva sulla valorizzazione della materia prima e della sua tipicità ed origine.

Mentre in un sistema focalizzato sul marchio la materia prima rappresenta soltanto un costo da ottimizzare e molto spesso il suo acquisto è guidato da logiche di prezzo più che di qualità, nel modello cooperativo, per effetto del legame diretto e particolare con il territorio, essa costituisce il principale vettore per la creazione di valore. A differenza dell'industria, pertanto, la cooperativa ha la possibilità di avviare un processo di controllo e miglioramento della qualità del prodotto a partire dalla materia prima, a totale garanzia di sicurezza per i consumatori.

E' evidente, tuttavia, che una politica incentrata sulla qualità può essere efficace soltanto se sostenuta adeguatamente da investimenti nelle attività di comunicazione; e soltanto in questa circostanza una tale politica rappresenterebbe concretamente un elemento di competitività e uno strumento di pressione contrattuale nei confronti del mercato.

Tendono, poi, ad amplificarsi nel settore i processi già registrati sul finire degli anni Ottanta in merito alla concentrazione ed internazionalizzazione del sistema industriale e distributivo. L'intento, ovviamente, è quello di sfruttare

¹⁴ Il Regolamento CE n. 178/2002, del 28 gennaio 2002, che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, definisce la rintracciabilità come la possibilità di ricostruire e seguire il percorso di un alimento, di un mangime, di un animale destinato alla produzione alimentare o di una sostanza destinata o atta ad entrare a far parte di un alimento o di un mangime attraverso tutte le fasi della produzione, della trasformazione e della distribuzione. Più specificatamente, mentre la tracciabilità può essere considerata come l'insieme delle informazioni utili per l'identificazione di un prodotto o di un suo componente rilevante in un percorso che va "da monte a valle", con il termine di rintracciabilità, al contrario, si vuole evidenziare il processo inverso, e cioè identificare il prodotto alimentare o le sue componenti essenziali "da valle a monte".

economie di scala nell'approvvigionamento, nell'innovazione e nella commercializzazione.

Gli obiettivi e le strategie della cooperazione non possono quindi prescindere dalla creazione di strutture capaci di essere concorrenziali con l'industria, soprattutto in termini di innovazione e concentrazione, ed integrati in termini societari e contrattuali con la grande distribuzione.

Tuttavia, mentre i processi di concentrazione e internazionalizzazione dell'industria e della distribuzione si realizzano con la mobilità del capitale azionario o con la creazione di joint ventures e di accordi commerciali tra pochissime imprese, gli stessi processi tra cooperative presuppongono l'aggregazione di numerosissime unità, la specializzazione per fasi, la rinuncia al particolarismo, la delega di molte funzioni decisionali, il superamento di barriere manageriali (Pacciani, 1992). L'attuazione di una politica di concentrazione, in funzione dell'ottimizzazione delle dimensioni delle imprese cooperative, deve inoltre coniugarsi con la necessità di mantenere il radicamento con il territorio e il legame con il socio; questi aspetti rallentano e rendono complesso l'adattamento delle strutture cooperative all'evoluzione del mercato e alla crescita dei concorrenti.

Ecco per cui molto spesso, la cooperativa tende ad operare sul mercato mediante la forma giuridica del gruppo¹⁵, molto diffusa in Europa e poco ancora in Italia, quale modello capace di coniugare le peculiarità tipiche della cooperazione con le necessità di efficacia ed efficienza del mercato.

In questo contesto, il sistema cooperativo marchigiano presenta un quadro fatto di luci e ombre. Da un lato alcune imprese sono diventate leader del rispettivo settore, sono organizzate adeguatamente e assolvono con successo la finalità sociale ed economica per cui sono sorte; dall'altro, la dipendenza dai finanziamenti pubblici, il basso livello di partecipazione dei soci, le carenze gestionali, evidenziano dei limiti che rischiano di compromettere la prospettiva di sviluppi futuri¹⁶. Allo stesso modo, però, quelle imprese che hanno dimostrato di saper produrre e commercializzare rischiano di essere schiacciate sotto il peso della grande concorrenza industriale e della distribuzione organizzata, se non vengono dotate di strumenti gestionali, organizzativi e finanziari, più adatti alle profonde trasformazioni in atto nel sistema agro-alimentare.

¹⁵ Nelle Marche un esempio di gruppo cooperativo è fornito dalla Cooperlat che detiene una quota considerevole del Gruppo Fattorie Italia.

¹⁶ Gli anni Novanta sono caratterizzati dalla chiusura di numerose imprese cooperative e dal precario stato di salute economico-finanziario dell'intero movimento.

Per tali motivi, la cooperazione è interessata negli ultimi anni da un'intensa attività di riforma legislativa e da un sostegno pubblico più razionale e adeguato alle reali esigenze di crescita: la riforma della vigilanza cooperativa, la riforma del diritto societario, la nuova legge regionale sulla cooperazione.

L'obiettivo è quello di favorire una decisa evoluzione qualitativa del movimento: da un modello cooperativo caratterizzato da piccole imprese, scarsamente autonome e dipendenti dal finanziamento pubblico, ad un modello con un più spiccato carattere imprenditoriale, finanziariamente più forte e capace di contrastare la grande industria e imporsi sulla distribuzione; tutto ciò senza dimenticare che il carattere peculiare della cooperazione è il suo profondo radicamento territoriale e sociale.

1.2. Le caratteristiche della cooperazione

1.2.1. I caratteri distintivi dell'impresa cooperativa

“La cooperativa è un'impresa controllata dagli utenti e di proprietà degli utenti che distribuisce benefici in base all'uso”. Questa definizione è stata elaborata durante gli anni Ottanta dal Dipartimento per l'agricoltura degli Stati Uniti e coniata specificamente per le cooperative agricole. Si basa su tre componenti: il principio dell'utente proprietario, del controllo dell'utente e dell'utente beneficiario.

Il principio dell'utente proprietario presuppone che i soci della cooperativa possiedano e finanzino la società al punto di assicurarsene il controllo. Il principio stabilisce un limite, benché non specificato, al rapporto con terzi non soci.

In base alla regola del controllo dell'utente, non è necessario che i soci/proprietari detengano tutto il potere di voto, ma devono averne almeno la maggioranza. Questo principio non specifica la ripartizione dei voti, ad esempio in base alla regola del voto per testa, ma sancisce come il controllo della cooperativa debba essere esercitato da coloro che la utilizzano.

Infine, il principio dell'utente beneficiario implica che i soci/proprietari debbano trarre vantaggi dalla cooperativa nel loro ruolo di utenti, ovvero nel vendere, acquistare, ottenere servizi o beni, o svolgere ulteriori attività con la società. Tali vantaggi possono essere di diverso genere: economico, sociale o altro.

Da questi principi emerge la peculiarità dell'istituto cooperativo, rappresentata fondamentalmente dalla coerenza ai tre principi della mutualità, della solidarietà e della democrazia.

In base alla regola della mutualità, l'attività della cooperativa è finalizzata a fornire ai soci beni, servizi o redditi a condizioni più favorevoli rispetto a quelle offerte dal mercato. Pur essendo a tutti gli effetti delle imprese ed avendo quindi come ragion d'essere la produzione e distribuzione della ricchezza, le cooperative si distinguono dalle altre forme d'impresa per il fatto che tale attività è diretta in primo luogo a tutelare il benessere economico e sociale degli associati. In particolare all'obiettivo della massimizzazione del profitto d'impresa, si sostituisce quello della valorizzazione del rapporto sociale, che può consistere, a seconda del tipo di attività espletata, nella migliore remunerazione dei fattori produttivi apportati dai soci (lavoro o materie prime) o nella fornitura di servizi alla base sociale a migliori condizioni rispetto a quelle garantite dal mercato.

La strumentalità del capitale rispetto alle finalità mutualistiche può generare, tuttavia, effetti distorsivi nella struttura economico-finanziaria dell'impresa cooperativa e pregiudicare, pertanto, la capacità dell'impresa di raggiungere gli obiettivi organizzativi e di competere sul mercato. Si fa riferimento: a) alla sottocapitalizzazione; b) al forte indebitamento verso l'esterno; c) alla difficoltà dell'impresa nell'adattare la dimensione e la struttura organizzativa all'evoluzione del mercato.

Il carattere solidaristico, invece, spinge la cooperativa a un allargamento del proprio spazio di azione solidale nei confronti prima del mondo cooperativo, poi delle istituzioni e dell'ambiente socio-economico di riferimento. La cooperazione è una attività essenziale per soddisfare i bisogni economici e sociali del territorio: assolve, infatti, funzioni di presidio sociale, di sviluppo occupazionale e di salvaguardia dell'ambiente.

Mutualità e solidarietà possono essere considerate fattori caratterizzanti "esterni", mentre un fattore "interno" può essere individuato nel principio di democraticità. Quest'ultimo trova espressione nella regola "un uomo, un voto", nella libera e volontaria adesione alla cooperativa (principio della porta aperta), nel potere decisionale dei soci e nella parità di trattamento.

Il principio democratico rende tuttavia complessa la gestione della cooperativa. La democrazia richiede infatti un processo faticoso che presuppone l'effettiva partecipazione alla vita sociale di tutti i soci; ciò comporta, rispetto ad una struttura accentrata e non democratica: a) processi decisionali complessi e duraturi; b) lenta capacità di risposta; c) elevati costi di funzionamento e notevole spreco di risorse. Il principio della porta aperta può determinare,

invece, una notevole instabilità nella struttura economica dell'impresa cooperativa. In effetti, il rispetto di questo principio può risultare incompatibile con le esigenze gestionali dell'impresa: ci si riferisce, in particolare, alle cooperative di produzione e di lavoro, dove sono richieste capacità ed attitudini, spesso ottenibili soltanto con una certa solidità della compagine societaria.

Di contro, il carattere della democrazia offre alla cooperativa la possibilità di sfruttare pienamente tutte le capacità dei suoi associati. Infatti, il modello democratico rende le persone più responsabili del loro apporto allo sviluppo dell'impresa e crea i presupposti per la crescita della produttività del lavoro e del capitale. Si può affermare, pertanto, che il funzionamento e il successo della cooperativa dipendono dalla capacità di raggiungere il consenso sugli obiettivi e sulle scelte aziendali.

La mutualità, la democrazia e la solidarietà caratterizzano dunque la gestione della cooperativa, ma non ne cancellano l'obiettivo economico: il connotato fondamentale dell'impresa cooperativa è infatti quello di fondere un momento ideale con un momento economico (Matacena, 1990).

Da quanto detto appare chiaro che l'impresa cooperativa:

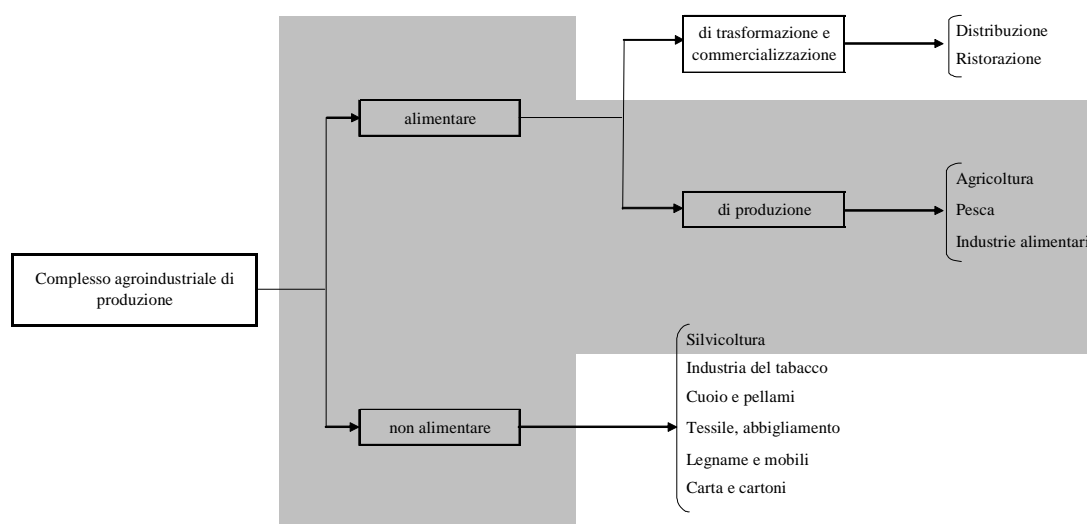
- è un insieme di persone che si uniscono per fare delle cose che singolarmente non riuscirebbero a fare. La mutualità permette infatti di dar vita ad uno strumento imprenditoriale che consente, a ciascun associato, di conseguire dei vantaggi altrimenti non ottenibili con un'azione diretta sul mercato;
- è l'unica impresa economica completamente democratica;
- è sempre, pur facendo propri i valori dell'autoresponsabilità, della democrazia, dell'uguaglianza, dell'equità e della solidarietà, un'impresa economica e la sua attività deve produrre reddito e benefici economici per i suoi associati.

1.2.2. Le tipologie di cooperative

La figura 1.1 schematizza il settore agro-industriale di produzione all'interno del quale l'area delimitata in grigio racchiude i comparti (agricoltura, silvicoltura, pesca ed industrie alimentari) nei quali è presente il sistema cooperativo¹⁷.

¹⁷ Non sono prese in considerazione tutte le attività di distribuzione e ristorazione e la maggior parte di quelle non alimentari, ad eccezione della silvicoltura. Questa esclusione è operata per focalizzare l'attenzione sul sistema produttivo e di trasformazione piuttosto che su quello distributivo, e tale criterio è utilizzato anche per selezionare ed isolare dallo studio le numerosissime piccole attività di commercio al minuto che si ritiene abbiano una valenza più distributiva che produttiva.

Fig. 1.1 - Il sistema agro-industriale di produzione



Fonte: nostra elaborazione su Arzeni A., Sotte F., 1997

A seconda dei requisiti e degli obiettivi della base sociale, si possono distinguere cooperative con caratteristiche, organizzazione e gestione diversa, riconducibili comunque a due grandi categorie: la cooperazione alla produzione e la cooperazione di servizio.

Le cooperative alla produzione sono quelle società che si costituiscono allo scopo di ottenere prodotti da commercializzare. Tale forma di associazionismo può originarsi per la necessità di ridurre i costi di produzione, razionalizzare l'attività, ottimizzare l'utilizzo della manodopera. Le cooperative di conduzione dei terreni e le stalle sociali sono due tra le principale unità produttive presenti nel territorio regionale.

La cooperativa di conduzione dei terreni, formata da lavoratori agricoli, è una società che si costituisce con lo scopo di assumere in gestione collettiva, in affitto o in proprietà, uno o più fondi al fine di assicurare una più elevata occupazione e remunerazione del lavoro degli associati. Pur mantenendo inalterato il diritto di proprietà di ciascuno sul proprio fondo, queste cooperative possono essere a conduzione unita, se i soci decidono di accorpere i propri terreni per coltivarli in forma comune, oppure a conduzione divisa, se mantengono distinte le singole aziende, organizzando collettivamente alcuni

servizi (uso delle macchine, acquisti dei mezzi di produzione, vendita dei prodotti, contabilità aziendale, ecc.). Si hanno, invece, le affittanze collettive quando un gruppo di lavoratori si costituisce in cooperativa assumendo in affitto estensioni di terreno da gestire collettivamente (a conduzione unita) o da suddividere in tanti lotti quanti sono i soci, mantenendo in comune i principali servizi (a conduzione divisa).

Le stalle sociali, invece, sono costituite da produttori agricoli che conferiscono il loro foraggio ad una stalla centralizzata dove viene allevato il bestiame di proprietà comune. Il foraggio conferito viene pagato ai soci in base al valore di trasformazione realizzato, ossia in base al ricavato dalla vendita dei prodotti ottenuti (latte, carne, letame), detratte tutte le spese sostenute per l'allevamento zootecnico. Le stalle sociali possono rappresentare soltanto un prolungamento delle aziende agricole dei singoli soci e cioè possono svolgere solo un processo di trasformazione dei foraggi attraverso una struttura staccata da essi, oppure, costituire un momento maggiormente aggregante, nel caso in cui, ad esempio, vengono coordinati in comune i piani colturali delle coltivazioni foraggiere, acquistati insieme i mezzi di produzione, effettuate collettivamente le lavorazioni degli appezzamenti dei soci.

La zootecnia è uno dei settori dove maggiori risultano i vantaggi che la cooperazione porta sotto l'aspetto delle economie di scala. Si tratta, infatti, di un comparto nel quale occorre notevole capitale fisso (ricoveri, silos, bestiame) e quindi l'ampliamento della dimensione operativa riduce notevolmente i costi. Anche il fattore lavoro, dovendo essere utilizzato in maniera pressoché costante durante l'anno e per tutta la giornata, consiglia una concentrazione produttiva che permette una divisione del lavoro per turni. La delicatezza poi del bestiame, che richiede assidue cure sanitarie, i problemi connessi alla selezione genetica, il difficile equilibrio tra alimentazione e rese impongono di operare su un numero sufficientemente elevato di capi e di avvalersi di tecnici e veterinari, i cui servizi in comune ne contengono il costo.

Altre strutture cooperative dedite alla produzione sono presenti nella regione nell'attività florovivaistica, nella forestazione, nell'apicoltura e nel settore ittico (pesca e piscicoltura).

Le cooperative di servizio, invece, sono quelle società costituite al fine di erogare servizi essenziali per l'attività dei singoli associati. La cooperazione di servizio costituisce uno dei più importanti riferimenti per la realtà produttiva marchigiana, fungendo da parte integrante e complementare della singola azienda, sia nell'erogazione dei servizi che nel completamento delle fasi più a valle del ciclo produttivo; pone, inoltre, il singolo operatore nelle condizioni di poter superare, da una parte, il vincolo dell'intermediazione sulla vendita del

prodotto e sull'acquisto delle materie prime, e dall'altra, quello del difficile accesso al credito. Nell'ambito della cooperazione di servizio si distinguono le cooperative di servizio alla produzione e le cooperative di trasformazione e commercializzazione dei prodotti conferiti dai soci.

Le cooperative di servizio alla produzione sono tra le prime forme di cooperazione sorte nella regione con lo scopo di fornire servizi alla base sociale a migliori condizioni di mercato (prezzo e qualità).

Sono presenti oggi nelle Marche cooperative che erogano servizi all'agricoltura, alla zootecnia, alla silvicoltura ed alla pesca; tra queste, le principali sono: a) le cooperative di acquisto dei mezzi di produzione: presentano il vantaggio di un approvvigionamento di fattori della produzione a prezzi più vantaggiosi e di maggiore qualità, rispetto ai parametri ottenibili dal singolo socio. Sono estremamente diffuse nell'agricoltura, soprattutto per l'acquisto di sementi, concimi e mangimi, nella silvicoltura e nella pesca (in particolare per l'approvvigionamento del carburante e per le provviste di bordo); b) le cooperative per l'uso in comune dei fattori durevoli della produzione: poiché nelle piccole unità i costi fissi incidono in forte misura, gli operatori si associano per l'acquisto e l'uso in comune delle macchine, degli impianti e dei stabilimenti; c) le cooperative di servizi di assistenza tecnica, contabile e gestionale.

L'altro grande raggruppamento di cooperative di servizio riguarda quelle società che concentrano in capo a sé alcune fasi del processo di lavorazione o trasformazione dei prodotti conferiti dai soci: l'obiettivo è quello di consentirne il miglior collocamento sul mercato. In questo caso i produttori conferiscono i propri prodotti affinché essi vengano conservati, manipolati, trasformati e commercializzati tramite l'organizzazione collettiva, con gestione comune di impianti, stabilimenti e magazzini. Il prodotto conferito dalla base sociale viene valutato in base a requisiti sia quantitativi che qualitativi e remunerato sulla base del valore di trasformazione realizzato dalla società.

Le cooperative di trasformazione più diffuse nella regione sono: a) le cantine sociali, che trasformano l'uva conferita dai soci e provvedono all'imbottigliamento e alla commercializzazione dei vini; b) le latterie e i caseifici sociali, in cui il latte viene trasformato in formaggi, panna, burro, ecc., nonché pastorizzato e confezionato per uso alimentare; c) gli oleifici sociali, che trasformano in olio le olive dei soci; d) gli impianti ortofrutticoli, che si occupano della lavorazione e commercializzazione dei prodotti dell'ortofrutta; e) i macelli cooperativi a cui i soci conferiscono i propri capi da macellare e le cui carni vengono confezionate in tagli commerciali.

1.2.3. Vantaggi e svantaggi della cooperazione

La cooperazione rappresenta uno dei più importanti strumenti di organizzazione della produzione e di valorizzazione e promozione dell'ambiente rurale e dell'offerta agro-alimentare. In particolare, può:

1) nella fase di produzione:

- favorire il raggiungimento di migliori condizioni di efficienza tecnico-economica. La cooperativa è, infatti, il risultato di una forma di associazionismo integrativo di più unità operative che favorisce il conseguimento di economie di scala e sinergie produttive;
- promuovere l'occupazione giovanile ed incoraggiare il ricambio generazionale nelle campagne;
- sviluppare settori alternativi e innovativi (produzione biologica, agriturismo, ecc.);
- favorire l'innovazione e il potenziamento tecnologico.

2) nella fase di trasformazione e commercializzazione:

- assicurare legami di continuità e l'integrazione tra produzione-mercato nelle diverse filiere;
- incrementare il potere contrattuale attraverso la concentrazione dell'offerta e consentire migliori performance commerciali (marketing, creazione e potenziamento di marchi, differenziazione, rintracciabilità e certificazione dei prodotti);
- garantire la qualità e la salubrità dei prodotti agro-alimentari: la materia prima è infatti il principale fattore per la creazione di valore;
- privilegiare la produzione dei prodotti tipici e locali, proprio in virtù del suo forte legame con il territorio.

3) nella fase dei servizi:

- favorire il contenimento dei costi di produzione;
- consentire l'uso dei mezzi meccanici;
- favorire l'accesso al credito;
- fornire un'adeguata assistenza tecnica e gestionale;
- formare tecnicamente e culturalmente i soci.

4) nella valorizzazione delle aree rurali:

- concretizzare le politiche legate alla salvaguardia del territorio, delle aree interne, dei Parchi e delle Aree Protette, configurandosi come promotore dello sviluppo dei distretti rurali;
- attenuare l'esodo dalle zone montane fornendo ai soggetti rurali nuove opportunità di reddito;
- favorire l'integrazione sociale e culturale del mondo agricolo con le altre espressioni della collettività rurale.

Non vanno comunque dimenticati i punti di debolezza e inefficienza che generalmente caratterizzano il sistema cooperativo regionale:

- debolezza finanziaria e insufficiente capitalizzazione, dovute sia ai ridotti capitali nella fase di costituzione sia alle difficoltà riscontrabili nell'autofinanziamento o nell'accedere al capitale sul mercato;
- difficoltà di adattare le dimensioni organizzative ai mutati bisogni di mercato. Diversamente dalle organizzazioni imprenditoriali tradizionali, la dimensione delle cooperative è influenzata dalla quantità di prodotti che il singolo socio apporta e può essere adattata soltanto lentamente. Anche le operazioni di fusione ed acquisizione richiedono tempo per la modifica della base sociale¹⁸;
- debole legame cooperativa-socio che si ripercuote sulla qualità dei conferimenti¹⁹ e sulla volontà dell'associato di sostenere anche finanziariamente l'impresa;
- difficoltà nella diversificazione e riconversione delle attività produttive;
- scarsa efficienza aziendale e mancanza di strategie mirate;
- limitate risorse manageriali;
- alti costi di gestione e diseconomie organizzative;
- scarso ricambio generazionale.

¹⁸ A tal riguardo, si veda il par. 1.1.4.

¹⁹ Ad esempio, il conferimento di un prodotto non corrispondente agli standard qualitativi prestabiliti (magari remunerato con un prezzo superiore al mercato) non consente di sviluppare adeguatamente politiche incentrate sulla qualità e quindi limita la capacità della cooperativa di competere sul mercato.

1.2.4. Il concetto di cooperativa nella teoria economica

Ai fini dell'analisi microeconomica della cooperativa agricola di trasformazione tornano utili gli strumenti tipici della teoria neoclassica²⁰. Iniziamo infatti con il definire la funzione di produzione:

$$(1) \quad X = f(G, K)$$

dove K indica il capitale impiegato nell'impresa, G la materia prima e X la quantità del bene prodotto. La funzione di produzione si caratterizza per la variabilità di un solo fattore (G); in particolare, una quantità crescente di materia prima, combinata con un dato impianto, di dimensione fissa (K), produce incrementi di X positivi ma decrescenti. In termini formali: $\partial X/\partial G > 0$ e $\partial^2 X/\partial^2 G < 0$.

A questo punto deriviamo le differenti funzioni obiettivo. Nel fare tale confronto si suppone che le imprese operano in un mercato di concorrenza perfetta e che dispongono della medesima tecnologia. Si ipotizza, inoltre, che costi e ricavi sono identici.

Mentre l'impresa capitalistica cercherà di ottimizzare il profitto

$$(2) \quad \Pi_{\text{cap}} = p_x X - (rK + p_g G)$$

la cooperativa tenterà di valorizzare le risorse apportate dagli associati, attraverso la massimizzazione del ricavo medio individuale o **valore di trasformazione (VT)**. E' bene ricordare, ora, alcune tra le più importanti caratteristiche della cooperazione:

- nelle cooperative di trasformazione e commercializzazione delle produzioni agricole i soci mantengono l'individualità produttiva e consegnano solo il prodotto ottenuto nelle loro aziende (G), che l'impianto collettivo provvede a trasformare in un bene di consumo finale (X);
- l'impianto collettivo non acquista materia prima sul mercato ma trasforma unicamente e per intero quella conferita dai propri soci, i quali sono soggetti all'obbligo di conferire alla società tutta la loro produzione;

²⁰ Quando l'impresa cooperativa cominciava ad affermarsi nel mondo economico e sociale, esisteva già una teoria dell'impresa capitalistica e dell'equilibrio economico che fondava le sue basi in due unità: il consumatore finale di beni e servizi e l'imprenditore-proprietario. L'impresa cooperativa interessava gli economisti solo in via marginale; inoltre, le analisi prodotte fino alla metà del secolo scorso erano di natura prevalentemente descrittiva e riflettevano il fervore politico-ideologico attorno al movimento. La teoria economica dell'impresa cooperativa è stata formulata, nelle sue linee essenziali, soltanto nella seconda metà del secolo scorso, grazie al contributo offerto da diversi autori (Ward, Domar, Vanek e Meade). In questo paragrafo, viene analizzato il comportamento della cooperativa agricola di trasformazione, con riguardo soltanto al breve periodo: per un approfondimento, si veda Jossa (1982), Saccomandi (1992), Ferretti (1994).

- l'adesione è volontaria e possibile per ciascuna delle imprese agricole presenti nel mercato; l'ingresso e la fuoriuscita dei soci sono considerati fenomeni di lungo periodo e quindi nel breve il numero degli associati resta costante;
- i guadagni realizzati vengono equamente distribuiti tra i membri in base ai conferimenti; si prevede di liquidare ai soci la medesima somma di denaro per unità di materia prima trasformata.

Al fine di giungere alla determinazione della funzione obiettivo dell'impresa cooperativa, è bene scomporre VT in due parti. La prima, p_g , rappresenta il livello minimo di remunerazione che l'impresa collettiva garantisce ai propri conferenti (prezzo base della materia prima); la seconda, Π_g , costituisce il profitto per unità di materia trasformata che la cooperativa è in grado di corrispondere a ciascun socio²¹. Da ciò deriviamo l'obiettivo caratteristico dell'impresa cooperativa:

$$(3) \quad VT = p_g + \Pi_g/G = p_g + [p_x X - (p_g G + rK)]/G$$

Tale equazione può essere così riscritta

$$(4) \quad VT = RM_i = (p_x X - rK)/G$$

dove $p_x X$ è il ricavo totale e rK il costo fisso relativo all'uso dell'impianto e da cui segue, che il prezzo base della materia, p_g , non svolge alcun ruolo nella formulazione delle decisioni economiche dell'impresa collettiva. Essendo, infatti, il ricavo medio una somma, non ha alcuna rilevanza la distribuzione quantitativa degli addendi che la compongono: quando il prezzo di base (p_g) aumenta, i profitti unitari (Π_g/G) diminuiscono di un pari valore, quindi il risultato finale resta invariato.

Ora si supponga che la cooperativa fissi il prezzo di G ad un livello pari ad OA; dalla (3) sappiamo che aggiungendo a p_g i costi fissi per unità di materia trasformata (rK/G), si ricava la curva dei costi medi (CM_g), la cui forma è perciò quella di una iperbole equilatera parallela all'asse delle ascisse passante per OA. Poiché il prezzo di X è dato (p_x), le curve relative al ricavo medio (RM_g) ed al valore della produttività marginale di G (VP_{mar_g}) rispecchiano l'andamento delle rispettive curve della produttività fisica media e marginale²². Quindi, in base alle

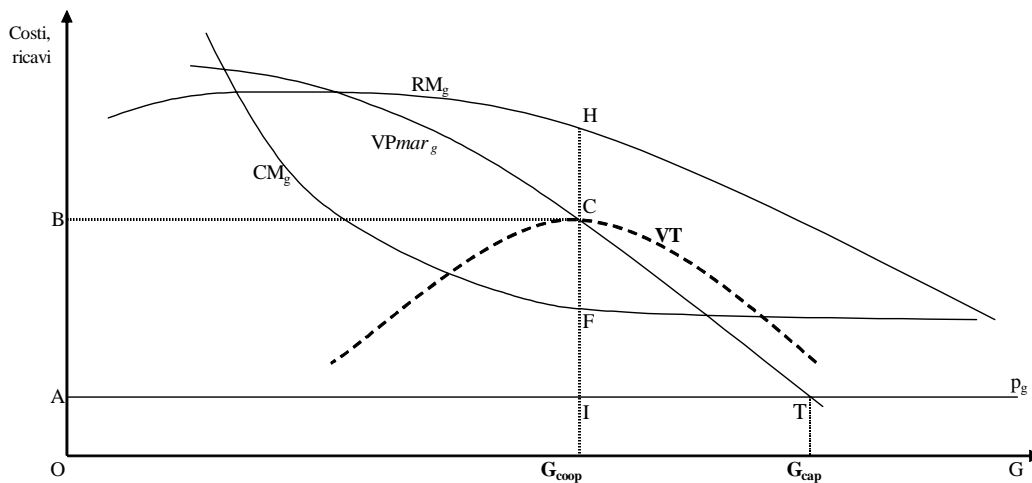
²¹ E' necessario sottolineare che, nel breve periodo, p_g , in quanto stabilito dalla cooperativa, è costante (si assume, in questo caso, che sia pari al prezzo di mercato della materia prima), mentre Π_g , essendo legato al suo risultato economico, assume i connotati di una variabile.

²² E' bene ricordare la relazione che lega la curva del prodotto medio con quella del prodotto marginale: quando la curva del prodotto marginale giace al di sopra del prodotto medio, quest'ultimo è crescente; quando, invece, giace sotto, il prodotto medio è decrescente; le due curve si intersecano nel punto in cui il prodotto medio è massimo. E' evidente, pertanto, che se l'incremento dell'output dovuto all'impiego di una

ipotesi sulla funzione di produzione (rendimenti positivi ma decrescenti), dopo essersi intersecate dove RM_g ha valore massimo, sono entrambe decrescenti, con VP_{mar_g} che giace sempre al di sotto di RM_g .

Come si può notare dal grafico (Figura 1.2), per massimizzare VT , la cooperativa dovrà scegliere quel livello di impiego del fattore variabile a cui corrisponde la maggiore differenza tra i ricavi medi e i costi medi; nella figura 1.2 il livello ottimo di G è pari a G_{coop} , in corrispondenza del quale la distanza verticale tra le curve RM_g e CM_g è massima (segmento FH).

Fig. 1.2 - Gli equilibri a confronto



Fonte: nostra elaborazione su Ferretti F., 1994

La cooperativa raggiunge così il punto di equilibrio e l'ottimo impiego del fattore conferito dalla base sociale quando la produttività marginale in valore del fattore G è pari al prezzo di trasformazione liquidato al socio, cioè al ricavo medio individuale che quest'ultimo ottiene partecipando alla società.

A queste conclusioni si giunge anche in termini formali, massimizzando la (4):

$$(5) \quad \partial VT / \partial G = [G(p_x \partial X / \partial G) - (p_x X - rK)] / G^2$$

dalla quale si ricava la seguente espressione

$$(6) \quad (p_x \partial X / \partial G) = (p_x X - rK) / G$$

La cooperativa ha, infatti, convenienza ad espandere l'impiego della materia prima conferita dai soci sino a quando il valore del prodotto marginale

unità aggiuntiva dell'input variabile è maggiore del contributo offerto in media dalle unità in precedenza utilizzate, il prodotto medio necessariamente aumenta.

di tale fattore ($p_x \partial X / \partial G$) supera quello del suo prodotto medio netto ($(p_x X - rK)/G$) (Ferretti, 1994).

L'impresa capitalistica, invece, alla ricerca della posizione che rende massimo non il valore di trasformazione ma il profitto, trova l'ottimo livello di impiego della materia prima in corrispondenza di G_{cap} , dove il valore della produttività marginale e il prezzo di mercato di G si eguagliano. Poiché il volume di produzione cresce all'aumentare della quantità di materia prima impiegata, essendo OG_{coop} minore di OG_{cap} , l'output della cooperativa risulta inferiore a quello dell'impresa capitalistica.

Nel grafico si osserva, inoltre, che la differenza di comportamento tra le due tipologie d'impresa si attenua al crescere del prezzo di mercato della materia prima, sino ad annullarsi quando quest'ultimo risulta pari al valore di trasformazione. L'impresa capitalistica si muove infatti lungo la curva VP_{mar_g} , perciò quando p_g risulta pari a VT (OB) anch'essa trova l'ottimo livello di impiego della materia prima in corrispondenza del punto C, cioè OG_{coop} . Si tratta però di una circostanza particolare: nel punto C l'impresa capitalistica non realizza profitto, in quanto il ricavo medio eccede il prezzo di mercato della materia prima di un ammontare che è esattamente uguale al costo unitario fisso (se RM_g e CM_g risultano uguali i profitti devono essere nulli).

Ancora una volta è possibile verificare che l'entità di p_g non è rilevante ai fini della scelta della posizione di equilibrio. Si immagini che la cooperativa fissi il prezzo base della materia prima ad un livello superiore ad OA; è evidente che ad aumento di p_g corrisponde uno slittamento verso l'alto, di uguale ammontare, della curva dei costi medi e quindi una riduzione, anch'essa pari all'aumento del prezzo, dei profitti unitari mentre la curva RM_g rimane immutata (Ferretti, 1994).

Supponiamo ora che si determini nel mercato un eccesso di domanda sull'offerta, con un conseguente aumento dei prezzi e del valore della produttività marginale di G . Con la massimizzazione del profitto, un incremento nel prezzo di vendita accresce il valore del prodotto marginale della materia prima rispetto al suo costo e ciò induce l'impresa ad acquistare più materia al fine di incrementare i profitti, finché ricavi e costi marginali non si eguagliano di nuovo. Nella cooperativa, invece, l'incremento del prezzo incentiva l'impresa a ridurre la propria dimensione operativa.

In effetti, il valore di trasformazione aumenta nella misura in cui decresce la quantità conferita, in ragione dei rendimenti marginali decrescenti del fattore G (Saccomandi, 1992). Quindi la cooperativa cercherà di diventare più piccola possibile per aumentare i guadagni, se non ci fosse il vincolo imposto dai costi fissi, che obbligano l'impresa a produrre un determinato quantitativo di output.

Ciascuna configurazione d'equilibrio della cooperativa riflette perciò una sorta di bilanciamento tra queste forze: il guadagno marginale derivante dalla riduzione dei conferimenti controbilancia la perdita marginale in termini di costi fissi per unità di materia. Un incremento del prezzo del prodotto non influenza la perdita marginale derivante dalla riduzione della produzione; tuttavia, aumenta il beneficio marginale accrescendo il ricavo medio. Così, l'abbandono del vincolo imposto dai costi fissi induce la cooperativa a ridurre la quantità di materia conferita e, di conseguenza, i volumi di produzione, al fine di accrescere il valore di trasformazione. La curva di offerta assume perciò nel breve periodo una inclinazione negativa²³.

Dato che al crescere del prezzo di X le cooperative producono sempre meno, un eccesso di domanda che squilibri il mercato provoca un eccesso di domanda ancora più forte, il quale può essere colmato solo con l'ingresso di nuove imprese, ma questo non è un fenomeno compatibile con la condizione di breve periodo. Al contrario, quando l'offerta prevale sulla domanda le cooperative espandono la produzione deprimendo ulteriormente il prezzo, con il risultato di rendere la crisi ancora più grave.

L'impresa cooperativa, in definitiva, tende a raggiungere, nel breve termine, posizioni di equilibrio instabili e risultati produttivi inefficienti rispetto a quelli dell'impresa capitalistica.

1.3. La disciplina

1.3.1. I principi internazionali della cooperazione

La cooperazione si regge su di una serie di principi fondamentali sanciti dall'Alleanza Cooperativa Internazionale nella Dichiarazione d'Identità Cooperativa del 1995²⁴. Li proponiamo in sintesi:

²³ Le anomalie rilevate nel comportamento della cooperativa sono riscontrabili anche nel caso in cui si operi in una situazione di monopolio. Infatti, mentre l'impresa capitalistica massimizza il proprio profitto in corrispondenza dell'intersezione tra il ricavo marginale e il costo marginale, l'impresa cooperativa ricercherà, come nel caso della concorrenza perfetta, la massima differenza tra il costo medio e il ricavo, producendo una quantità minore e vendendo il proprio prodotto ad un prezzo più alto.

²⁴ L'Alleanza Cooperativa Internazionale, fondata a Londra nel 1895, svolge funzioni di rappresentanza, promozione e sviluppo della comunità cooperativa mondiale. Essa è strutturata in quattro macro-aree (Europa, Asia e Pacifico, Africa, America) e comprende 234 organizzazioni, per più di 750 milioni di cooperative, operanti su un centinaio di paesi differenti ed in tutti i settori di attività. La prima estensione ufficiale dei principi cooperativi fu redatta nel 1936 a Parigi, a cui seguì la rielaborazione di Vienna del 1966, confermata a Mosca nel 1980 e, infine, nel 1995 a Manchester, con la Dichiarazione d'Identità Cooperativa.

- **adesione libera e volontaria:** l'adesione alla società è volontaria ed aperta a tutti, senza discriminazioni sessuali, politiche, razziali e religiose (neutralità politica e religiosa);
- **controllo democratico da parte dei soci:** i soci devono avere uguali diritti di voto (principio del voto capitario) e di partecipazione alle decisioni che interessano la società;
- **partecipazione economica dei soci:** i soci contribuiscono equamente al capitale delle proprie cooperative e gli utili vengono destinati allo sviluppo della cooperativa;
- **autonomia e indipendenza:** le cooperative sono organizzazioni autonome, di mutua assistenza controllate dai propri soci. La sottoscrizione di accordi con altre organizzazioni o la ricerca di capitali da fonti esterne deve essere fatta garantendo il controllo democratico dei soci e salvaguardando l'indipendenza della stessa cooperativa;
- **educazione, formazione e informazione:** le cooperative si impegnano per l'educazione e la formazione dei soci e del personale, affinché essi siano in grado di contribuire allo sviluppo della propria cooperativa. Le cooperative debbono informare l'opinione pubblica circa la natura e i vantaggi della cooperazione;
- **cooperazione tra cooperative:** per rafforzare il movimento cooperativo e per migliorare il servizio offerto alla comunità le cooperative interagiscono e collaborano tra di esse attraverso strutture locali, regionali, nazionali ed internazionali (**intercooperativismo**);
- **impegno verso la comunità:** le cooperative contribuiscono allo sviluppo durevole della comunità attraverso le politiche approvate dai propri soci.

I principi cooperativi, proprio per la loro universalità, definiscono le regole di comportamento, i caratteri distintivi e i criteri di appartenenza per tutte le imprese cooperative. Essi non costituiscono solo richiami di natura valoriale, ma rappresentano le logiche fondanti a cui le imprese devono uniformarsi, tanto nella gestione interna, quanto nei rapporti con il territorio ed il mercato.

1.3.2. La legislazione cooperativa nell'Unione Europea

Negli ultimi anni, in Italia come negli altri Paesi europei, sono state introdotte significative modifiche ai regolamenti che disciplinano il modello cooperativo: l'obiettivo è quello di incrementarne la competitività e l'efficienza e di ridurre i vincoli all'operatività sul mercato²⁵.

Sinteticamente, è possibile individuare tre principali contesti normativi: a) paesi in cui la cooperativa viene generalmente trattata come una qualsiasi tipologia d'impresa (Danimarca, Lussemburgo); b) paesi in cui le cooperative, pur regolate da una propria legislazione, non costituiscono una particolare forma legale (Francia, Belgio); c) paesi, infine, in cui è presente una specifica legislazione, spesso tutelata dalla Costituzione (Portogallo, Spagna, Italia).

Nonostante esistano significative differenze nell'approccio legislativo alla cooperazione, vi è una certa omogeneità nell'applicazione e nel rispetto dei principi sanciti dall'Alleanza Cooperativa Internazionale.

La regola "una testa, un voto" è presente nella normativa di tutti gli Stati membri. Recenti sviluppi legislativi tendono, tuttavia, ad un'applicazione più flessibile del principio democratico; ad esempio, è possibile, rispettando dei limiti, che alcune categorie di soci detengano voti multipli.

Il principio della porta aperta, che determina la variabilità del capitale, è previsto dalla legislazione di quasi tutti gli Stati membri²⁶. In Germania, pur non essendo contemplato dalla normativa, risulta di fatto applicato mentre in Svezia ed in Finlandia, sebbene sia prevista la variabilità del capitale sociale, ogni richiesta di ammissione e di recessione deve essere preventivamente visionata.

In merito alla regola dell'esclusività, in base alla quale le cooperative possono rapportarsi unicamente con i loro soci, essa compare generalmente in termini flessibili. In molti paesi, infatti, sono ammesse operazioni con soggetti terzi non soci purché queste rimangano accessorie e non mettano in pericolo gli interessi degli associati.

Riguardo, invece, alla distribuzione degli utili, le normative europee prevedono la pratica del ristorno, con l'unica eccezione dell'Olanda.

In relazione, infine, al principio della cosiddetta devoluzione disinteressata, in base al quale le riserve non dovrebbero essere distribuite ai soci in caso di scioglimento della società, esistono differenti atteggiamenti legislativi. In Italia,

²⁵ In otto Paesi, dove sono state adottate recentemente leggi sulle cooperative (Italia, Francia, Spagna, Belgio, Portogallo, Danimarca, Finlandia e Svezia), sono stati ammessi investimenti all'interno della cooperativa da parte di terzi, non soci, attraverso la partecipazione al capitale di rischio e l'emissione di strumenti finanziari.

²⁶ A tal riguardo, la Direttiva europea sulla costituzione delle società per azioni, entrata in vigore nel 1981, autorizza le cooperative ad adottare la regola del capitale variabile nel proprio statuto.

Francia, Spagna, Portogallo, Finlandia e Svezia, paesi in cui generalmente le cooperative hanno uno status particolare rispetto a quello degli altri soggetti economici, il principio è applicato piuttosto rigidamente. In Belgio, Germania e Danimarca, la disciplina della distribuzione delle riserve è, invece, lasciata all'autonomia statutaria dei soci.

Nel 2003 la Commissione Europea ha approvato il regolamento n. 1435 con il quale viene riconosciuta la Società Cooperativa Europea (SCE)²⁷. Lo scopo essenziale del presente regolamento è di consentire che persone fisiche residenti in Stati membri diversi o persone giuridiche costituite in base alla legislazione di Stati membri diversi possano dar vita ad una società cooperativa transazionale. Il provvedimento rende inoltre possibile la costituzione di una SCE mediante fusione di due cooperative esistenti o mediante trasformazione di una cooperativa nazionale nella nuova forma senza passare per uno scioglimento, qualora questa abbia la sede sociale e l'amministrazione centrale in uno Stato membro ed una filiazione o una succursale in un altro Stato membro. La cooperativa transazionale può offrire la possibilità di sfruttare le caratteristiche tipiche della cooperazione nazionale su base transazionale e di associare in tal modo il modello organizzativo cooperativo al concetto di internazionalizzazione (Campli, 2004).

1.3.3. La legislazione nazionale

Il decreto legislativo n. 6/03 ha profondamente innovato la disciplina delle società cooperative²⁸. Modificando la normativa del codice civile²⁹, il legislatore è per la prima volta intervenuto alle radici del fenomeno, perché, nonostante la proliferazione di leggi speciali, il codice contiene i criteri generali di identificazione della società cooperativa, sia dal punto di vista funzionale che da quello organizzativo. I principi ed i criteri direttivi della riforma sono stati fissati dalla legge delega n. 366/01:

- a) assicurare il perseguimento della funzione sociale e dello scopo mutualistico da parte dei soci operatori;
- b) favorire l'accesso delle società cooperative al mercato dei capitali;

²⁷ Per un approfondimento, si consulti il sito ufficiale dell'Unione Europea www.europa.eu.int/index_it

²⁸ Decreto Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6 dal titolo "Riforma organica della disciplina delle società di capitali e società cooperative in attuazione della Legge 3 ottobre 2001, n. 366" con particolare riferimento all'art. 8 "Delle società cooperative e delle mutue assicuratrici". La riforma non ha riguardato i consorzi agrari, le banche popolari, le banche di credito cooperativo e gli istituti di cooperazione bancaria in genere, ai quali restano applicabili le norme abrogate (art. 5, comma 3, della delega n. 366/01).

²⁹ La disciplina delle società cooperative è contenuta al Capo I, Titolo VI del Libro V del Codice Civile.

- c) valorizzare il carattere imprenditoriale della società;
- d) semplificare la disciplina;
- e) ampliare gli ambiti dell'autonomia statutaria.

Alla luce di tali principi, è evidente come la riforma rappresenti una sorta di compromesso tra due finalità, non sempre tra loro conciliabili. Da un lato, quella di assicurare il perseguimento della funzione sociale della cooperativa, in armonia con i principi sanciti dall'art. 45 della Costituzione, secondo cui "*La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata*"; dall'altro, quella di offrire agli operatori un nuovo modello di cooperativa, maggiormente rispondente ai bisogni di crescita e di sviluppo verso assetti organizzativi competitivi ed efficienti. A questo proposito, la relazione al Progetto Mirone, che ha preceduto la delega al governo, ha individuato tre profili di inadeguatezza del sistema cooperativo: a) impossibilità per le cooperative di acquisire capitali di rischio per far fronte alle esigenze di liquidità e di investimento richieste in modo pressante dal mercato (il cosiddetto fenomeno del "*nanismo finanziario*"); b) mancanza di efficienti strumenti di *corporate governance*, che garantiscano l'efficienza e la qualità della gestione; c) rigidità del modello societario, che risulta incompatibile con la complessità e l'articolazione del contesto cooperativo e del sistema economico.

La principale novità introdotta dalla riforma del diritto societario è senza dubbio legata alla distinzione tra le società cooperative a mutualità prevalente e le società cooperative cosiddette *diverse*³⁰. Le prime sono quelle che svolgono prevalentemente la loro attività in favore dei soci e si avvalgono prevalentemente delle prestazioni lavorative degli associati o dei conferimenti di beni o servizi da parte dei soci. Vengono poi individuati specifici parametri quantitativi, che segnano il limite oltre il quale la società non può realizzare transazioni economiche con terzi, senza perdere il requisito della prevalenza. Solo le cooperative a mutualità prevalente possono godere delle agevolazioni di carattere tributario ma al contempo sono soggette a vincoli stringenti nella distribuzione dei dividendi e delle riserve e nella remunerazione degli strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci. Le cooperative *diverse*, che non rispettano i parametri di prevalenza, possono derogare ai divieti posti alle

³⁰ Rispetto alla proposta del delegante (distinzione tra cooperative costituzionalmente riconosciute e non), il legislatore ha introdotto la classificazione delle società cooperative in società cooperative a mutualità prevalente e le altre cooperative. A tal riguardo, Buonocore (2003) sottolinea come "*il legislatore abbia preferito la denominazione di cooperative a mutualità prevalente rispetto a quella di cooperative costituzionalmente riconosciute in modo tale da promuovere una dicitura indifferente sotto il profilo del giudizio di valore che all'attività economica della società si vuole attribuire*".

cooperative *virtuose*, ma non per questo sono considerate prive della caratteristica della mutualità.

Il tentativo, tuttavia, di legare la disciplina civilistica alle scelte fiscali esprime una concezione della cooperativa che non appare del tutto coerente con il dettato costituzionale (si pensi all'assenza di fini speculativi). La riforma, inoltre, confermando l'unitarietà del modello cooperativo, rischia di snaturare il concetto di mutualità; si corre, infatti, il rischio di ricondurre nella cooperazione solo le strutture imprenditoriali di minori dimensioni, quelle imprese, cioè, che operano prevalentemente con i soci, e che nelle cooperative *diverse*, l'esercizio dell'attività possa avvenire in larghissima misura senza l'apporto dei propri soci o vantaggio per la base sociale (potremo trovare cooperative con la mutualità esercitata solo all'1%). Il criterio della prevalenza può rappresentare, poi, un grosso limite anche per la realizzazione dello scopo mutualistico sotto il profilo della mutualità esterna³¹: obbliga, infatti, alla scelta tra il mantenimento delle condizioni di prevalenza, al fine di conservare le agevolazioni tributarie, ed il loro superamento, che consentirebbe di raggiungere livelli dimensionali superiori per poter competere nel mercato, perdendo i benefici (Buonocore, 2003).

Coerentemente con le finalità dettate nella legge delega, il nuovo diritto societario riserva, poi, all'autonomia statutaria spazi più ampi rispetto al passato. Sono infatti i soci a stabilire le regole per lo svolgimento dell'attività mutualistica e se la cooperativa possa svolgere la propria attività anche con i terzi. Sono i soci a stabilire se la cooperativa possa o meno emettere strumenti finanziari e, in caso affermativo, sono sempre loro a determinare in dettaglio quali strumenti possono essere ammessi, a chi possono essere offerti in sottoscrizione, quali siano i diritti patrimoniali ed amministrativi di cui godono i possessori ed anche la remunerazione che tali strumenti possono offrire. Rientrano ancora nell'ambito dell'autonomia statutaria la disciplina dei casi di recesso ed esclusione dei soci, la scelta del sistema di amministrazione e di controllo da adottare, le regole per la ripartizione degli utili e i criteri per l'assegnazione dei ristorni. Ampliando l'autonomia statutaria, il legislatore ha così ridotto i vincoli all'operatività del modello cooperativo e fornito uno

³¹ Durante lo svolgimento della propria attività, la cooperativa non opera in via esclusiva solo nei confronti della propria base sociale, ma si rapporta anche con soggetti non soci. Ciò fa sì che anche nei confronti di terzi possano trasferirsi, seppur indirettamente, i vantaggi dell'attività mutualistica. La mutualità può essere così interna, e coinvolgere il funzionamento della cooperativa, o esterna, ossia rivolta alla comunità in cui opera l'impresa. Mentre la mutualità esterna è difficilmente misurabile, in quanto si può identificare in un contributo al benessere sociale, alla democrazia economica o alla difesa delle categorie più deboli, la mutualità interna è sempre oggettiva e misurabile in termini economici.

strumento economico capace di rispondere, con maggiore dinamicità, alle sollecitazioni del mercato.

In questo senso vanno lette anche le disposizioni volte a favorire il potenziamento della struttura finanziaria delle cooperative. Un primo tentativo era già stato effettuato dalla legge n. 59/92³² che aveva introdotto nell'ordinamento cooperativo due particolari strumenti finanziari, rappresentati dalle azioni di sovvenzione e dalle azioni di partecipazione cooperativa. Il decreto di riforma ha maggiormente ampliato il ventaglio delle possibilità offerte alle cooperative in tema di strumenti finanziari da proporre in sottoscrizione e ha introdotto diverse misure volte a favorire la capitalizzazione e la preservazione del patrimonio delle società.

Nello stesso tempo, però, la riforma ha rafforzato i caratteri peculiari dell'istituto cooperativo. Fin dalle sue origini, infatti, la cooperativa si è differenziata dalle altre forme di impresa per la sua particolare organizzazione interna, tesa a valorizzare il socio quale risorsa umana, prima ancora che risorsa economica; questo concetto trova la sua piena espressione nei cosiddetti principi della porta aperta, del voto capitaro e della parità di trattamento³³.

Si può affermare, pertanto, che la riforma ha inteso promuovere l'efficienza e la competitività sul mercato dell'impresa cooperativa, senza però snaturarne la qualità distintiva e i caratteri istituzionali.

Oltre al decreto di riforma del 2003, sono state emanate nel corso degli ultimi anni altre leggi fondamentali che hanno modificato sostanzialmente le regole di funzionamento delle cooperative.

La legge n. 142/01³⁴ stabilisce che il socio lavoratore, con la propria adesione, instaura un ulteriore rapporto di lavoro, in forma subordinata, autonoma o in qualsiasi altra forma; si tratta di una novità molto importante perché fino a quel momento i soci lavoratori di cooperative venivano assimilati a lavoratori subordinati. La nuova disposizione si applica ai soci lavoratori che: a) concorrono alla gestione dell'impresa, inclusa la formazione degli organi societari; b) partecipano alla elaborazione dei programmi, alle decisioni e alla realizzazione dei processi produttivi; c) contribuiscono alla formazione del

³² Legge 31 gennaio 1992, n. 52 dal titolo "Nuove norme in materia di società cooperativa". Si tratta della prima vera riforma della legislazione cooperativa: ha previsto l'istituzione dei fondi mutualistici, la rivalutazione delle quote o delle azioni, i contenuti della relazione degli amministratori al bilancio, la certificazione del bilancio, oltre all'introduzione della figura del socio sovventore e delle azioni di partecipazione cooperativa.

³³ Per un approfondimento sulla disciplina delle società cooperative, si veda Buonocore (2003), Campobasso (2003), Galgano (2003).

³⁴ Legge 3 aprile 2001, n. 142 dal titolo "Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore".

capitale sociale e partecipano al rischio d'impresa; d) mettono a disposizione le proprie capacità professionali per le prestazioni di lavoro richieste alla cooperativa. Fermo restando il riconoscimento dei diritti e delle libertà sancite dallo Statuto dei Lavoratori e dalle normative sulla sicurezza³⁵, il provvedimento dispone, inoltre, che l'esercizio di tali diritti trova applicazione compatibilmente con lo stato di socio lavoratore, secondo quanto determinato da accordi collettivi tra associazioni nazionali del movimento cooperativo e organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative.

Il decreto n. 220/02³⁶, invece, modifica radicalmente il sistema della vigilanza governativa e l'intera revisione cooperativa, su tutte le forme di società cooperative e loro consorzi, finalizzandole all'accertamento dei requisiti mutualistici.

Innanzitutto, trasferisce il sistema della vigilanza dal Ministero del Lavoro al Ministero delle Attività Produttive. Dispone, poi, che la vigilanza si effettua attraverso revisioni cooperative almeno biennali, ispezioni straordinarie da parte del Ministero e certificazioni annuali di bilancio a cura di apposite società di revisione. Le ispezioni ordinarie sono svolte dalle Associazioni cooperative giuridicamente riconosciute, per le associate, e dalla Direzione provinciale del lavoro, per le altre. Quelle straordinarie, compiute dal Ministero, sono effettuate, invece, a campione o quando si presenta la necessità di approfondire i risultati delle revisioni cooperative: l'oggetto dell'operazione è più analitico e mirato rispetto alla revisione ordinaria. Il provvedimento introduce, inoltre, la possibilità per le cooperative non revisionate di ricorrere all'autocertificazione con la collaborazione di professionisti iscritti in appositi albi e con l'impegno di sottoporsi a revisione entro un congruo tempo.

Il decreto, infine, finalizza l'intera revisione cooperativa a fornire agli organi di direzione ed amministrazione suggerimenti e consigli per migliorare la gestione ed il livello di democrazia interna, al fine di promuovere la reale partecipazione dei soci alla vita sociale; nonché ad accertare la natura mutualistica dell'ente verificando l'effettività della base sociale, la partecipazione dei soci allo scambio mutualistico, l'assenza di scopi di lucro (nei limiti previsti dalla legislazione vigente) e la legittimazione a beneficiare delle agevolazioni fiscali, previdenziali e di altra natura.

³⁵ Al socio lavoratore con rapporto di lavoro subordinato sono riconosciuti diritti individuali e collettivi del lavoratore cosiddetto dipendente, ferma la possibilità di non reintegrare sul posto di lavoro il socio che sia stato escluso a termini del rapporto associativo (art. 2 legge n. 142/01).

³⁶ Decreto Legislativo 2 agosto 2002, n. 220 dal titolo "Norme in materia di riordino della vigilanza sugli enti cooperativi".

Nel caso di esito negativo della revisione, l'ente viene sottoposto ad un iter di controllo con l'eventualità di subire pesanti sanzioni in caso di persistenza delle irregolarità riscontrate. Questi i provvedimenti previsti: a) cancellazione dall'Albo nazionale degli enti cooperativi, con la conseguenza che la società viene privata di tutte le agevolazioni e i benefici previsti a favore delle società cooperative. L'albo va a sostituire lo schedario generale della cooperazione e i registri prefettizi e viene tenuto presso gli Uffici territoriali del Governo e le direzioni provinciali del lavoro; b) gestione commissariale; c) scioglimento per atto dell'autorità; d) sostituzione dei liquidatori; e) liquidazione coatta amministrativa.

Per quanto concerne nello specifico la cooperazione agricola, è bene ricordare che è stata recentemente introdotta la nuova figura della società agricola, completando il processo di modernizzazione del settore avviato con la legge delega del 2001³⁷.

L'art. 2 del decreto n. 99/04³⁸, in attuazione della delega n. 38/03, stabilisce che la ragione sociale o la denominazione delle società, che hanno quale oggetto l'esercizio esclusivo delle attività di cui all'art. 2135 del codice³⁹ deve contenere l'indicazione di società agricola.

Va precisato, però, che non si tratta di un nuovo tipo sociale: le società costituibili sono sempre quelle indicate nel codice civile, ma, nel caso di esercizio esclusivo delle attività agricole, queste devono recare la nuova denominazione. Nello specifico, le società cooperative sono considerate agricole e possono accedere a tutte le agevolazioni tributarie e creditizie previste a

³⁷ Legge 5 marzo 2001, n. 57 dal titolo "Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati" con particolare riferimento al capo II "Interventi nei settori agricolo, forestale, della pesca e dell'acquacoltura"; Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'art. 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57" e Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art. 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57".

³⁸ Decreto Legislativo 29 marzo 2004, n. 99 dal titolo "Disposizioni in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazione amministrativa in agricoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettere d), f), g), l), ee), della legge 7 marzo 2003, n. 38". Legge 7 marzo 2003, n. 38 dal titolo "Disposizioni in materia di agricoltura" con particolare riferimento all'art. 1 "Delega al Governo per la modernizzazione dei settori dell'agricoltura, della pesca, dell'acquacoltura, agro-alimentare, dell'alimentazione e delle foreste".

³⁹ Sono qualificabili come agricole, pertanto, quelle società che svolgono una delle seguenti attività: a) la coltivazione del terreno e la silvicoltura; b) l'allevamento di animali con mangimi ottenibili per almeno un quarto dal terreno e l'attività diretta alla produzione di vegetali tramite l'utilizzo di strutture fisse o mobili, anche provvisorie, se la superficie diretta alla produzione non eccede il doppio di quella del terreno su cui la produzione stessa insiste; c) l'attività diretta alla manipolazione, trasformazione e alienazione di prodotti agricoli e zootecnici, anche nel caso non venga svolta sul terreno, che rientri nell'esercizio normale dell'agricoltura e che abbia per oggetto prodotti ottenuti per almeno la metà dal terreno e dagli animali su di esso; d) un'attività concernente la prestazione di servizi a favore dei soci imprenditori agricoli.

favore dei coltivatori diretti quando lo statuto prevede quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole ed in esse almeno un quinto dei soci è in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale⁴⁰. La disposizione vale anche per le cooperative di conduzione di aziende agricole.

1.3.4. La legislazione regionale

Tra la pluralità di fonti normative in cui attualmente è presente la legislazione in materia cooperativa, le leggi regionali assumono un'importanza rilevante; del resto, la cooperazione è un'attività economica fortemente radicata nel territorio. Secondo il quadro normativo vigente, le Regioni sono titolate unicamente a emanare leggi di promozione e incentivazione del fenomeno cooperativo, fatta eccezione per quelle a Statuto speciale che hanno la possibilità di legiferare non solo in tema di sostegno ma anche di vigilanza.

La Regione Marche, sin dalla sua costituzione, ha prodotto norme in materia cooperativa recependo la direttiva di promozione e favore formulata dall'art. 45 della Costituzione⁴¹. Già nel suo Statuto è evidenziata la volontà di rendere partecipi alla determinazione della politica regionale le organizzazioni della cooperazione (art. 32) e sancito l'impegno delle istituzioni regionali nella promozione e nello sviluppo del movimento cooperativo (art. 6).

Ma è negli ultimi anni che la Regione Marche ha incrementato notevolmente il suo impegno verso il mondo cooperativo, sia sul versante normativo che su quello dell'entità delle risorse umane e finanziarie investite. Gli interventi principali in favore della cooperazione sono stati realizzati dall'Assessorato alla Promozione della Cooperazione e, recentemente, fanno riferimento a tre specifici provvedimenti: legge regionale n. 5/2003, regionalizzazione della legge n. 49/85 Titolo I (cosiddetta legge Marcora), legge regionale n. 7/2005.

⁴⁰ Il Decreto n. 99/04 ha abrogato la figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale, sostituendola con lo Iap, imprenditore agricolo professionale. Per ottenere tale qualifica l'agricoltore deve dedicare all'attività agricola almeno il 50% del suo tempo lavorativo e ricavare non meno del 50% del reddito complessivo.

⁴¹ Il termine *Repubblica* (art. 45 Cost.) connota, infatti, l'intero arco dei pubblici poteri, Regioni comprese ed il riferimento alla legge, quale strumento tecnico di promozione della cooperazione, deve intendersi nel senso dell'insieme dei poteri legislativi, sia statali che regionali. Pertanto, anche l'attività legislativa regionale deve concorrere alla creazione delle condizioni idonee per lo sviluppo della cooperazione e riservare ad essa un trattamento privilegiato in ragione della particolare funzione sociale (Bitossi, Giusti, 2003).

L'approvazione della **L.R. n. 5/2003**⁴² ha rilanciato la promozione della cooperazione non solo in termini di politica di agevolazione alle attività economiche ma anche sul piano delle potenzialità e dei valori riconosciuti dalla Costituzione e dallo Statuto regionale a questa peculiare forma societaria. In effetti, l'obiettivo della Regione (art. 1) è quello di promuovere lo sviluppo ed il rafforzamento della cooperazione, sostenere l'innovazione delle imprese cooperative e sfruttarne le potenzialità per lo sviluppo dell'occupazione e la valorizzazione di aree del territorio regionale che soffrono di particolari condizioni di svantaggio.

A tali fini, la Regione attua interventi a favore di tutte le cooperative e dei loro consorzi, ad eccezione di quelle operanti nei settori dei trasporti, dell'agricoltura (produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli), della pesca, dell'acquacoltura e dell'esportazione. Nello specifico, possono beneficiare dei contributi e degli interventi previsti dalla presente legge quelle strutture cooperative in possesso dei seguenti requisiti: a) sede legale ed operativa in regione, iscrizione al Registro Imprese della Camera di Commercio e all'Albo nazionale degli enti cooperativi; b) non devono avere contenziosi con la Regione Marche relativi ad altri contributi concessi; c) devono applicare nei confronti dei lavoratori loro dipendenti e dei soci-lavoratori con rapporto di lavoro subordinato, trattamenti economici e normativi non inferiori a quelli risultanti dai contratti collettivi nazionali e territoriali; d) devono attestare la regolarità contributiva INPS; e) devono aver approvato il regolamento interno sulla disciplina del rapporto di lavoro (ai sensi dell'art. 6 della legge 142/01) prima della liquidazione dei benefici.

In merito alla cooperazione agricola, la legge n. 05/03 prevede soltanto un sostegno alla capitalizzazione per la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione (art. 3) ed interventi sperimentali per lo sviluppo locale (art. 6).

L'art. 3 è particolarmente innovativo anche se è ancora in attesa di essere autorizzato dall'Unione Europea; prevede, infatti, il finanziamento di progetti di incremento occupazionale e sostegno alla capitalizzazione di piccole e medie imprese, tramite la concessione di contributi annuali senza interessi a società finanziarie, nelle quali partecipino almeno cento cooperative con sede legale nella regione. I contributi sono destinati: a) per l'85% delle risorse disponibili alla concessione di un finanziamento senza interessi per progetti di capitalizzazione proposti ed approvati sulla base di un programma annuale di attività; b) per il 10% all'integrazione del fondo rischi per un importo proporzionale al valore patrimoniale delle società finanziarie e delle cooperative;

⁴² Legge regionale 16 aprile 2003, n. 5 dal titolo "Provvedimenti per favorire lo sviluppo della cooperazione" che abroga la precedente L.R. n. 04/99.

c) per il restante 5% alla copertura di una quota non superiore al 30% delle spese di gestione, quale contributo a fondo perduto determinato proporzionalmente al numero dei progetti approvati annualmente ed in relazione al numero delle società richiedenti.

Con le risorse erogate, le società finanziarie assumono partecipazioni temporanee e di minoranza al capitale sociale di cooperative e loro consorzi. Ad esse spetta, poi, la verifica dei requisiti formali e della fattibilità dei progetti finanziati, nonché il controllo delle iniziative tramite rilevazioni semestrali. I contributi erogati, infine, devono essere restituiti alla Regione dalle società finanziarie beneficiarie entro il decimo anno dall'erogazione: le modalità e i criteri di restituzione vengono definiti nella convenzione stipulata tra Regione e società finanziarie.

Questo intervento è finanziato attraverso il Fondo per la capitalizzazione (art. 11), sostenuto, oltre che dalle risorse stanziare annualmente, dalle somme restituite alla Regione dalle imprese cooperative e dalle società finanziarie beneficiarie.

La seconda tipologia di intervento (art. 6) è diretta, invece, a sostenere progetti sperimentali per favorire lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle cooperative che operano nelle zone rurali o nelle aree che presentano particolari condizioni di svantaggio socio-economico.

Gli interventi vengono realizzati sentite le Province e i Comuni interessati, nonché le organizzazioni regionali delle associazioni cooperative. I soggetti beneficiari diretti o indiretti sono le cooperative e i consorzi con sede legale ed operativa nella regione, e, comunque, con sede operativa nelle aree individuate nel quadro annuale. In specifico, gli interventi possono prevedere: a) iniziative volte a creare condizioni socio-economiche e culturali per lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle imprese cooperative; b) contributi concessi alle singole imprese per le finalità previste dalle iniziative di cui al punto a).

Per il 2004, la Regione ha stanziato 150 mila euro, pari circa al 2% della spesa a sostegno della cooperazione. Per quanto concerne l'area territoriale, gli interventi sperimentali riguardano una sola Comunità Montana per Provincia: per la Provincia di Ancona la Comunità Montana Esino Frasassi, per la Provincia di Ascoli Piceno quella dei Sibillini, per la Provincia di Macerata quella Monti Azzurri e per la Provincia di Pesaro e Urbino la Comunità Catria e Cesano.

Ogni progetto si occupa di esaminare le realtà individuate, articolando proposte di intervento ed eventuali sperimentazioni in relazione alle problematiche dello svantaggio territoriale e agli obiettivi di sviluppo, valorizzazione e integrazione delle imprese cooperative. Può essere articolato su un'unica iniziativa relativa all'insieme dei territori individuati o su più iniziative

diverse per ogni territorio. Deve, poi, prevedere al suo interno le seguenti fasi: 1) concertazione locale e predisposizione del piano di attuazione del progetto; 2) individuazione degli eventuali attori coinvolti e stipula delle relative convenzioni e dei protocolli; 3) definizione dei criteri dell'eventuale bando per l'accesso ai contributi da parte delle cooperative; 4) avvio, sviluppo e conclusione delle attività.

I progetti, infine, possono avere durata pluriennale; in tal caso si prevede che possano essere rifinanziati con criterio di priorità negli anni successivi.

Oltre a questi interventi e al fine di un organico sostegno della cooperazione regionale, la legge n. 5/2003 prevede, all'art. 8, contributi all'associazionismo riconosciuto per la realizzazione di attività di informazione e promozione della cooperazione. I progetti finanziati possono riguardare: a) iniziative di integrazione intercooperativa; b) promozione commerciale, marketing e della qualità delle produzioni; c) trasferimento di know-how e tecnologie; d) promozione della mutualità e dei valori cooperativi; e) formazione e informazione professionali; f) strutturazione organizzativa; g) assistenza alla costituzione e promozione di nuove cooperative o consorzi; h) assistenza tecnica svolta in favore delle cooperative.

La legge sostiene, inoltre, le attività di ricerca, studio e i centri di documentazione per la diffusione e valorizzazione del settore⁴³. Per il 2004, in base a quanto stabilito dall'art. 8 della predetta legge, sono stati realizzati interventi per un totale di 190 mila euro, pari al 2,6% della spesa complessiva; una parte considerevole è stata destinata alla preparazione della quarta Conferenza Regionale della cooperazione.

Ai fini applicativi della legge, ai sensi dell'art. 9, è prevista l'approvazione di un quadro attuativo annuale, il cui scopo è quello di determinare criteri e modalità per la concessione delle agevolazioni, i limiti massimi dei relativi importi, la percentuale di ripartizione del Fondo per la capitalizzazione, nonché le fattispecie che danno luogo alla revoca o alla decadenza dai benefici. Nel quadro vengono, poi, definite le eventuali quote delle risorse disponibili o criteri più favorevoli per le cooperative sociali o altre tipologie. La Giunta regionale, con delibera n. 957 del 3 agosto 2004, ha approvato il quadro attuativo per il 2004.

⁴³ Tra le tante iniziative, la Regione Marche ha istituito uno strumento molto interessante per il monitoraggio del mondo della cooperazione a livello regionale, creando il portale www.cooperazione.marche.it. Obiettivo principale è quello di attivare un servizio di informazione e comunicazione fra istituzioni, cittadini e imprese interessate alla crescita sociale, culturale ed economica del settore cooperativo. Il sito è curato dall'Assessorato alla Promozione della Cooperazione della Regione Marche.

Di recente si è concluso anche il **processo di regionalizzazione della legge n. 49/85 Titolo I** (cosiddetta legge Marcora⁴⁴), tramite l'insediamento del Comitato Foncooper Marche, il cui obiettivo è quello di consentire una gestione dei contributi statali più vicina alle necessità della cooperazione marchigiana.

Le richieste di finanziamento possono essere ora presentate, senza la scadenza di alcun termine, alla Banca Nazionale del Lavoro, soggetto gestore per conto della Regione, e vengono accolte nel momento in cui si rendono disponibili le risorse finanziarie previste dai rientri del Fondo di rotazione. Possono beneficiare di questi contributi tutte le società cooperative in possesso dei requisiti dimensionali delle piccole e medie imprese, con esclusione di quelle che hanno per oggetto l'acquisto della casa. Gli investimenti finanziabili concernono: a) l'acquisto delle aree e/o fabbricati strumentali e l'esecuzione delle opere murarie; b) l'acquisto, l'ammodernamento e la ristrutturazione di macchinari, attrezzature e impianti, comunque compatibili con la normativa comunitaria. I finanziamenti sono erogati a tasso agevolato e l'importo di ciascuno intervento viene determinato, con riferimento alla capacità di autofinanziamento, nella misura massima del 70% dell'ammontare totale delle spese ammissibili a finanziamento, pari a 2 milioni di euro.

Le disponibilità del Foncooper Marche ammontano mediamente a circa 1 milione di euro l'anno⁴⁵. Si tratta di risorse che al momento non sono sufficienti a coprire le richieste già presentate; tuttavia, con le opportune modifiche su criteri e priorità e grazie al mantenimento/incremento del Fondo di rotazione, la *Marcora regionalizzata* permetterà alla cooperazione marchigiana di contare nel prossimo futuro su una quota stabile di risorse finanziarie.

L'attenzione della Regione Marche nei confronti del sistema cooperativo agro-alimentare trova la sua massima espressione nella **legge n. 7/2005**⁴⁶. La Regione, attraverso questo provvedimento, si pone l'obiettivo di promuovere lo sviluppo della cooperazione in ambito agricolo, forestale e rurale,

⁴⁴ La legge n. 49/85 è la più importante legge statale di incentivazione in materia cooperativa ed è stata varata con l'intento di favorire interventi rivolti allo sviluppo economico e sociale delle cooperative, oltre che salvaguardarne i livelli occupazionali. Essa istituisce due fondi alimentati da disponibilità statali e finalizzati alla promozione ed allo sviluppo della cooperazione: 1) il "Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione", denominato "*Foncooper*", gestito completamente da Coopercredito Spa del Gruppo Banca Nazionale del Lavoro (Titolo I); 2) il "Fondo Speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione", istituito presso Coopercredito Spa ma gestito dal Ministero delle Attività Produttive (Titolo II).

⁴⁵ Il fondo consiste in una percentuale dei rientri del Foncooper nazionale (per la Regione Marche il 4,29%).

⁴⁶ Legge regionale 23 febbraio 2005, n. 7 dal titolo "Promozione della cooperazione per lo sviluppo rurale".

riconoscendone il ruolo essenziale per la crescita qualitativa, sostenibile e competitiva del settore e delle aree rurali.

A tal riguardo: a) sostiene progetti di investimento innovativi sotto il profilo organizzativo, tecnologico o di prodotto e in grado di razionalizzare i processi produttivi all'interno della filiera e migliorarne l'efficacia sotto il profilo economico (art. 3); b) favorisce l'accesso al credito e finanzia ricerche e studi di fattibilità dei progetti per i quali le cooperative agricole richiedono il finanziamento ad istituti bancari o creditizi (art. 4); c) sostiene l'attività di promozione e formazione alla cooperazione, nonché progetti finalizzati alla fusione di cooperative esistenti e all'ampliamento della base sociale (art. 6); d) promuove l'accesso delle cooperative agricole ai finanziamenti del Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione (Foncooper Marche) (art. 7); e) favorisce la ricapitalizzazione delle cooperative finalizzata agli investimenti (art. 8).

Per l'attuazione degli interventi previsti dall'art. 3 e dall'art. 7 viene autorizzata per l'anno 2005 la spesa di 850 mila euro; per gli anni successivi l'entità delle risorse sarà stabilita con le rispettive leggi finanziarie. Per gli altri interventi, invece, si fa riferimento ad un programma annuale (art. 2), redatto dalla Giunta regionale, su indicazione delle organizzazioni professionali agricole, con il quale vengono definiti gli importi delle risorse da stanziare e i requisiti che devono possedere le cooperative per beneficiare di tali risorse.

In definitiva, dal 1999 al 2004, la Regione Marche ha investito più di 20 milioni di euro a sostegno della cooperazione⁴⁷. Di particolare rilevanza gli interventi in favore della capitalizzazione e a sostegno delle cooperative di nuova costituzione. Su questo ambito la Regione ha assunto un impegno rilevante: dal 2000 al 2004 sono stati finanziati con quasi 4 milioni di euro ben 118 progetti di nuove cooperative con una occupazione prevista per più di mille unità. Questo il quadro sintetico di interventi e risorse (Tabella 1.1):

⁴⁷ Gli interventi, ad eccezione del Foncooper, fanno tutti riferimento a quanto previsto dalla legge regionale n. 04/99, dal Patto per lo Sviluppo (cooperative di nuova costituzione e creazione di nuova occupazione) e dalla legge regionale n. 05/03. I dati riportano l'impegno finanziario complessivo della Regione nei confronti di qualsiasi forma di cooperazione.

Tab. 1.1 – Stanziamenti a sostegno della cooperazione regionale (migliaia di euro)

Interventi a sostegno della cooperazione	1999	2000	2001	2002	2003	2004	TOTALE
c/interessi investimenti	103,0	206,0	129,0	122,0	93,1	24,1	677,1
c/capitale per investimenti innovativi	-	-	-	-	47,8	93,9	141,7
promozione	103,0	103,0	129,0	98,0	209,7	304,1	946,8
assistenza tecnica	103,0	103,0	129,0	108,0	-	-	443,0
ricerca, studi, documentazione	-	-	-	-	58,1	150,5	208,6
iniziative promozionali, diffusione	-	-	-	-	29,0	43,3	72,3
acc. credito breve termine	77,0	77,0	77,0	77,0	16,8	-	324,8
acc. credito medio termine	77,0	77,0	77,0	77,0	49,3	200,0	557,3
sostegno nascita cooperative	619,7	206,5	1.032,9	619,7	486,5	971,1	3.936,7
interventi sperimentali sviluppo locale	-	-	-	-	92,4	150,0	242,4
fondo rotazione capitalizzazione	387,0	1.563,0	3.226,0	1.764,0	795,8	1.269,1	9.004,9
legge n. 49/85	-	-	-	-	-	4.137,2	4.137,2
TOTALE	1.469,7	2.335,5	4.799,9	2.865,7	1.878,7	7.343,5	20.693,3

Fonte: nostra elaborazione su Regione Marche

1.4. L'organizzazione

Nel panorama della cooperazione agro-alimentare, un ruolo rilevante è detenuto dalle organizzazioni di rappresentanza. Si tratta di formazioni volontarie, giuridicamente riconosciute ai sensi della legge Basevi⁴⁸, costituite da cooperative e consorzi di cooperative ai fini della loro rappresentanza, assistenza, tutela e vigilanza. Quanto alle loro origini, possono ritenersi una diretta manifestazione della naturale tendenza associazionistica degli organismi di base realizzata in forme via via superiori; quanto a motivazioni, invece, sono nate sia per esigenze tecnico-economiche che come tutela sindacale e forma di pressione sulle forze politiche e di governo.

Le associazioni cooperative sono sorte tutte come risposte ad ipotesi politiche per cui, ancora oggi, si possono individuare le *bianche* di origine cattolica (Confcooperative e Unione Nazionale delle Cooperative italiane), le *rosse* di ispirazione socialista (Lega delle Cooperative e delle Mutue) e le *laiche* vicine agli ideali socialdemocratici e repubblicani (Associazione Generale delle

⁴⁸ Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 dal titolo "Provvedimenti per la cooperazione".

Cooperative Italiane). L'esistenza di più associazioni è espressione del pluralismo ideale e organizzativo del Paese ma rappresenta anche uno dei mali più evidenti della cooperazione in Italia: si tratta, infatti, di una peculiarità tipica del nostro Paese che ha creato, soprattutto in passato, forti divisioni e frazionamenti all'interno del movimento.

Nonostante il riconoscimento giuridico, le associazioni cooperative restano persone giuridiche private che, tuttavia, sono investite, dalla legge, della funzione di interesse pubblico e di vigilanza sugli associati.

Le centrali di rappresentanza rivestono un ruolo rilevante anche nella diffusione della cooperazione; partecipano, infatti, attivamente alla determinazione delle politiche nazionali e regionali a sostegno del fenomeno e costituiscono un punto di riferimento per tutte le strutture cooperative aderenti. In particolare, attraverso la loro articolazione settoriale e territoriale, in regioni e province, operano a diretto contatto con l'impresa cooperativa fornendo servizi di diversa natura: a) predisposizione di progetti di massima per la costituzione della società; b) consulenza e assistenza tecnica in tutte le fasi e per gli adempimenti relativi alla legale costituzione della cooperativa; c) assistenza per l'adempimento delle pratiche necessarie all'accesso alle agevolazioni e ai sostegni pubblici; d) redazione degli studi di fattibilità e dei progetti esecutivi; e) attività specifica per l'individuazione di fonti di credito, finanziamento e aiuto, non solo finanziario, e per favorire forme di integrazione e di scambio con strutture già realizzate ed avviate; f) assistenza contabile ed amministrativa g) attività di formazione, qualificazione, riqualificazione e specializzazione del personale; h) informazione continua sugli aspetti di natura tributaria, normativa e gestionale.

Nelle Marche sono presenti, con strutture provinciali e regionali, tutte le quattro associazioni riconosciute: a) la Ferderagroalimentare, aderente alla Confcooperative, sorta nel 1992 dalla unificazione delle quattro preesistenti federazioni di settore (Federlatte, Federcantine, Federortofrutta e Federagricole); b) l'Ancalega (Associazione nazionale delle cooperative agro-alimentari), aderente alla LegaCoop e nata nel 1957; c) l'UNCI, con l'Associazione nazionale cooperative agricole e di trasformazione; d) l'AGCI, con l'Associazione generale delle cooperative agricole (AGICA) e l'Associazione italiana delle cooperative della pesca (AICP).

Queste strutture operano a diretto contatto con gli altri organismi di rappresentanza presenti nella regione (organizzazioni settoriali e territoriali) ed interagiscono con la sede centrale dell'associazione.

Inoltre, la Fedederagroalimentare, l'Ancalega e l'Agica aderiscono al COGECA (Comitato generale della cooperazione agricola), il quale rappresenta il mondo della cooperazione agro-alimentare nell'Unione Europea⁴⁹.

In quanto organo rappresentativo ufficialmente riconosciuto da tutte le cooperative operanti nei settori dell'agricoltura e della pesca, il COGECA ne difende gli interessi generali e specifici presso le istituzioni europee, partecipando all'elaborazione e allo sviluppo di tutte le politiche comunitarie. Oltre alla funzione essenziale di garantire la rappresentanza politica presso le sedi dell'Unione, l'operato del COGECA è incentrato anche sulla promozione dei rapporti di collaborazione transnazionale tra le imprese cooperative.

1.5. La cooperazione agro-alimentare in Europa

La cooperazione rappresenta una parte assolutamente rilevante del settore agro-alimentare europeo. Le cifre riportate mostrano chiaramente l'importanza che le cooperative dell'Unione rivestono oggi in campo agricolo e nell'approvvigionamento, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agro-alimentari⁵⁰:

- sono circa 30 mila le imprese cooperative esistenti, con una base sociale di circa 9 milioni di persone ed oltre 600 mila lavoratori;
- il loro fatturato è pari all'incirca a 210 miliardi di euro;
- forniscono oltre il 50% dei fattori di produzione agricoli;
- la percentuale che rappresentano in termini di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli supera il 60%.

Attraverso i dati resi disponibili dal COGECA è possibile analizzare in modo più dettagliato il quadro europeo della cooperazione agro-alimentare.

La tabella 1.2 mostra la dimensione del fenomeno cooperativo al 1998 nei 15 Paesi allora appartenenti all'Unione.

In termini di imprese, è l'Italia a presentare il maggior numero di cooperative (21,8%), seguita dalla Grecia (21,3%) e dalla Spagna (18,6%). Per quanto concerne la base sociale, invece, a prevalere è la Germania (33,1%) anche se le maggiori dimensioni medie si rilevano nel Nord Europa, in

⁴⁹ Inizialmente costituito da sei membri, oggi ne raggruppa trentuno effettivi, ripartiti su tutto il territorio dell'Unione, oltre ai cinque di Romania e Bulgaria (prossime all'ingresso nell'UE) e i quattro affiliati.

⁵⁰ I dati sono disponibili sul sito internet del COGECA all'indirizzo www.cogeca.be/pdf/p03_16_1i.pdf

particolare nei Paesi Scandinavi e nel Regno Unito. A livello occupazionale, primeggiano Germania (22,9%) e Francia (19,6%) mentre il più alto numero di addetti per cooperativa si rileva in Danimarca e Finlandia. La Francia, infine, mostra il più alto livello di fatturato (30,2%); seguono la Germania (18,3%) e, molto distanziati, i Paesi Bassi (10,9%) e l'Italia (8,1%). La maggiore dimensione economica per cooperativa si registra, invece, in Danimarca, nei Paesi Bassi ed in Svezia.

I dati riportati, oltre ad evidenziare che il fenomeno cooperativo è particolarmente diffuso nell'Unione, mostrano situazioni differenziate nei singoli Paesi. Mentre nell'Europa meridionale (Italia, Grecia, Spagna) opera il maggior numero di cooperative, nel Nord Europa si contano, invece, le imprese dalla maggiore rilevanza economica e dimensione occupazionale.

Il settore cooperativo riflette infatti le differenti caratteristiche dei sistemi agricoli: mentre al Nord c'è una forte tendenza verso l'intensificazione dell'attività, che favorisce i processi di concentrazione ed internazionalizzazione della cooperazione, al Sud l'agricoltura si presenta molto diversificata e multisetoriale e ciò limita fortemente la crescita dei soggetti cooperativi locali.

Non è un caso che tra le venticinque principali cooperative europee troviamo solo imprese dell'Europa Settentrionale (Tabella 1.3).

Allo stesso modo, analizzando la quota di mercato della cooperazione per settore, si nota come il fenomeno cooperativo nel Nord Europa sia particolarmente concentrato in alcuni settori, dove addirittura detiene la totalità del mercato (si pensi al lattiero-caseario nei Paesi Scandinavi ed in Olanda). Nell'Europa Meridionale, invece, la cooperazione sembra articolarsi in più settori, in particolare nell'ortofrutta, nel vino e nell'olio d'oliva, e presentare una dimensione economica più limitata (Tabella 1.4).

Tab. 1.2 – Cooperative agro-alimentari nell'Unione Europea

PAESE	Cooperative		Base sociale*			Occupazione*			Dimensione economica**		
	n.	%	Soci	%	Valore medio	Occupati	%	Valore medio	Fatturato	%	Valore medio
Austria	1.074	3,6	n.d.	-	-	19,0	3,1	17,7	n.d.	-	-
Belgio	300	1,0	50,0	0,6	166,7	n.d.	-	-	3.000	1,4	10,0
Danimarca	21	0,1	99,3	1,1	4.728,6	41,5	6,8	1976,2	12.570	6,0	598,6
Germania	4.221	14,2	2.957,0	33,1	700,5	140,0	22,9	33,2	38.280	18,3	9,1
Grecia	6.330	21,3	738,6	8,3	116,7	18,0	2,9	2,8	110	0,1	0,0
Finlandia	69	0,2	234,0	2,6	3.391,3	33,0	5,4	478,3	8.500	4,1	123,2
Francia	3.750	12,6	1.150,0	12,9	306,7	120,0	19,6	32,0	63.000	30,2	16,8
Irlanda	122	0,4	185,6	2,1	1.521,3	37,1	6,1	304,1	11.300	5,4	92,6
Italia	6.486	21,8	898,8	10,0	138,6	57,5	9,4	8,9	17.000	8,1	2,6
- Confcooperative	4.380	14,7	550,0	6,1	125,6	32,5	5,3	7,4	11.360	5,4	2,6
- Ancalega	1.323	4,5	277,1	3,1	209,4	19,3	3,2	14,6	4.450	2,1	3,4
- Agica	783	2,6	71,7	0,8	91,6	5,7	0,9	7,3	1.150	0,6	1,5
Lussemburgo	9	0,0	n.d.	-	-	1,1	0,2	122,2	230	0,1	25,6
Paesi Bassi	115	0,4	256,8	2,9	2.233,0	59,6	9,7	518,3	22.740	10,9	197,7
Portogallo	1.072	3,6	588,0	6,6	548,5	3,8	0,6	3,5	870	0,4	0,8
Spagna	5.528	18,6	1.247,3	13,9	225,6	54,5	8,9	9,9	8.750	4,2	1,6
Svezia	53	0,2	300,0	3,4	5.660,4	13,6	2,2	256,6	10.000	4,8	188,7
Regno Unito	565	1,9	241,0	2,7	426,5	13,6	2,2	24,1	12.380	5,9	21,9
TOTALE UE	29.715	100,0	8.946,4	100,0	301,1	612,3	100,0	20,6	208.690	100,0	7,0

Fonte: nostra elaborazione su dati COGECA, 1998
* Base sociale ed occupazione sono espresse in migliaia
** Il fatturato è espresso in milioni di euro

Tab 1.3 – Le principali cooperative agro-alimentari nell'Unione Europea

Ragione sociale	Settore	Paese	Fatturato**	Quota di mercato (%)	Soci*	Occupati*
Ossuskunta Metsaliitto	Silvicoltura	Fi	5,70	33	60,0	21,4
Danish Crown	Macellaz.	Da	4,92	80	25,5	19,8
Friesland Coberco	Lattiero-caseario	Ne	3,92	-	14,2	11,8
Campina Melkunie	Lattiero-caseario	Ne	3,50	-	8,3	7,0
MD Foods	Lattiero-caseario	Da	3,42	90	9,5	13,6
Bay Wa	Approvv.	Ge	3,32	-		12,2
Glanbia	Lattiero-caseario	Ir	2,92	-	18,7	11,3
Sodiaal	Lattiero-caseario	Fr	2,77	-	15,3	8,0
Cebeco Group	Approvv.	Ne	2,71	-	40,0	6,8
Nordmilch	Latte	Ge	2,40	-	17,0	4,5
The Greenery International	Ortofrutta	Ne	2,37	-	9,2	3,2
CANA-CAVAL	Polivalente	Fr	2,29	-	27,5	5,8
Kerry	Lattiero-caseario	Ir	2,20	-	8,0	12,3
SOCOPA	Carni	Fr	1,83	-	-	5,0
Irish Dairy Board	Lattiero-caseario	Ir	1,81	-	-	2,9
Sudfleisch	Carni	Ge	1,75	-	-	1,7
UNCAA	Lattiero-caseario	Fr	1,71	-	-	0,9
Valio Ltd.	Carni	Fi	1,68	69	25,0	4,5
Arla	Agroforniture	Sw	1,60	64	8,0	6,0
RHG Hannover	Approvv.	Ge	1,53	-	-	2,4
Nordfleisch	Carni	Ge	1,41	-	-	2,8
Dumeco	Carni	Ne	1,41	-	10,0	3,6
COOPAGRI	Polivalente	Fr	1,36	-	28,0	5,3
DLG	Approvv.	Da	1,16	27	23,5	2,0
Swedish Meats	Carni	Sw	1,10	75	-	5,0

Fonte: nostra elaborazione su dati COGECA, 1999

* Base sociale ed occupazione sono espresse in migliaia

** Il fatturato è espresso in miliardi di euro

Tab 1.4 - Quota di mercato per settore delle cooperative agro-alimentari dell'Unione Europea (in %)

	Au	Be	Da	Ge	Gr	Fi	Fr	Ir	It	Lu	Ne	Po	Sp	Sw	Uk
Lattiero-caseario															
Prodotti lattiero-caseari	94	50	95			96		97	38		82		40		55
Latte				70	35		49			80		82		95	
Formaggi					50										
Carni															
Carni				30		69								40	
Suini		20							12		35		25		25
Bovini	20						34		15						10
Macelli			89					70							
Mezzi di produzione/Approvv/Servizi															
Approvvigionamento						41					54		70		
Approvv. Colture			57											70	
Approvv. Marketing, servizi				50											
Fertilizzanti		40					60			75					30
Cereali							74		17	75			35		
Sementi e piante	65				49										25
Alimenti per animali							45			60					
Vendita all'ingrosso								65							
Uova			50			50	40		8					20	15
Fecola di patate			79								100				
Olio d'oliva					60				11				75		
Vino				40	50		52		55			49	70		
Prodotti ortofrutticoli		72	20						54			45	60		65
Fiori											95				
Cotone					20										
Silvicoltura						33								60	
Animali da riproduzione						100									
Zucchero	100						28		7		63				

Fonte: nostra elaborazione su dati COGECA, 1999. Gli spazi vuoti indicano la mancanza di informazioni

2 LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE ATTRAVERSO I DATI STATISTICI

2.1. Fonti utilizzate

Il principale problema in cui ci si imbatte quando si cerca di conoscere il sistema cooperativo è quello della sua definizione quantitativa. Nonostante l'importanza rivestita dal movimento nel sistema agro-alimentare, i dati esistenti risultano alquanto deficitari nel delineare la reale dimensione e dinamica della cooperazione. Su questo sistema di imprese manca, infatti, una base informativa certa e vi è una forte frammentazione ed eterogeneità delle fonti statistiche. Alla carenza informativa, si aggiunge, poi, la mancanza di criteri uniformi nella rilevazione e presentazione dei dati, per cui risulta difficile procedere al confronto temporale e quasi impossibile comparare dati provenienti da fonti statistiche diverse.

Una prima fonte informativa è rappresentata dall'insieme dei censimenti ISTAT relativi all'industria e ai servizi, che forniscono, a partire dal 1961, dati attinenti al numero e alla dimensione occupazionale delle società cooperative. I vari censimenti classificano le cooperative per settore d'appartenenza ma, essendo il campo d'osservazione limitato ad alcune categorie, le informazioni fornite non consentono di quantificare esattamente il fenomeno, sebbene siano rese disponibili notizie non solo circoscritte al settore primario (Bonfiglio, 2001). Occorre notare, infatti, che il censimento, pur allargando il campo d'indagine all'intero settore agro-alimentare, esclude dalle rilevazioni le cooperative agricole non vitivinicole, rendendo difficile quantificare la cooperazione che opera nell'agricoltura.

Un'ulteriore fonte informativa utile all'analisi è rappresentata dai censimenti dell'agricoltura, le cui informazioni, però, si limitano soltanto al comparto agricolo. Il Censimento Generale dell'Agricoltura del 1970 compie una rilevazione delle aziende e della relativa superficie per forma giuridica; per la prima volta, viene menzionata la cooperativa agricola. I successivi censimenti ampliano e migliorano la gamma di informazioni disponibili sulla cooperazione. In particolare, il Censimento del '90 offre informazioni più accurate ed analitiche ed affronta numerosi aspetti aventi ad oggetto sia la dimensione che l'orientamento produttivo delle cooperative. Il Censimento del 2000, invece, si mostra, da questo punto di vista, piuttosto carente ed incompleto, limitando a

fornire informazioni in merito al numero ed alla dimensione delle società cooperative.

L'ISTAT provvede, inoltre, a partire dalla campagna di lavorazione 1966-'67, ad una raccolta continua e sistematica di dati relativi all'attività svolta e ai principali aspetti strutturali della cooperazione agricola. Si tratta, però, di informazioni parziali, relative ai comparti più rappresentativi della cooperazione⁵¹, che non sono certamente sufficienti a delineare un quadro completo e dettagliato del movimento cooperativo regionale. In aggiunta, a partire dalla campagna 1996-'97, tali informazioni non sono più disponibili.

Nell'indagine vengono utilizzati anche i dati provenienti dai Registri prefettizi, che presumibilmente rappresentano la fonte più esaustiva per la quantificazione della cooperazione (in quanto le agevolazioni fiscali sono subordinate all'iscrizione nei registri) e quelli provenienti dai Registri camerali. Le informazioni desumibili da tali fonti concernono esclusivamente il numero delle imprese e la loro distribuzione territoriale.

Informazioni più articolate vengono, invece, fornite dalle Centrali cooperative (Agci, Confcooperative, Lega, Uinci). Le Associazioni di rappresentanza sono infatti depositarie di un sistema informativo interno in grado di dare un contributo importante sia sull'entità e l'articolazione delle imprese nel territorio che sulle loro dimensioni economiche.

A fianco di un quadro sufficientemente strutturato dell'universo delle aderenti, sull'insieme di cooperative non associate non vi sono, invece, informazioni così articolate, se non quelle desumibili indirettamente dal confronto tra i dati cosiddetti istituzionali (ISTAT, Registri prefettizi, InfoCamere) e quelli forniti dalle Centrali cooperative.

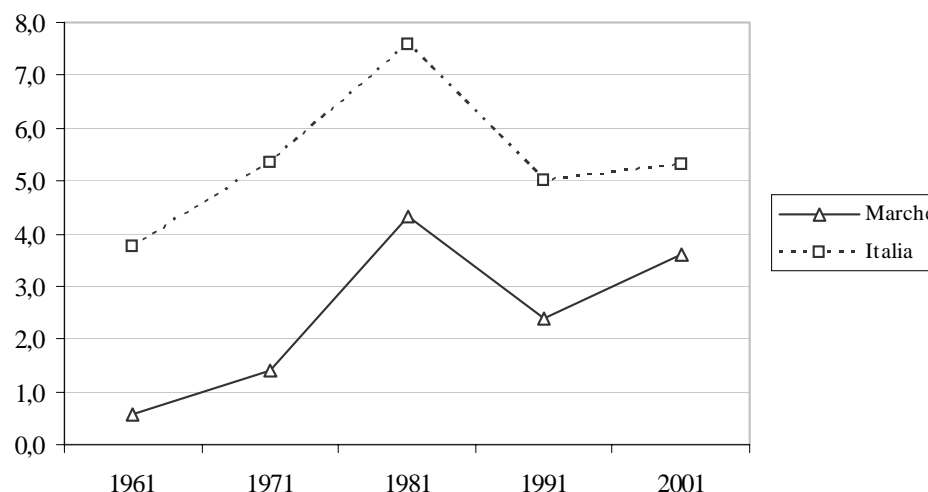
2.2. L'evoluzione della cooperazione attraverso i dati statistici

2.2.1. La cooperazione agro-alimentare

A partire dagli anni Sessanta e per mezzo di un'intensa politica di incentivazione pubblica e al verificarsi di profonde trasformazioni strutturali in seno al settore, il movimento cooperativo regionale conosce nell'agro-alimentare una fase di grande espansione.

⁵¹ Inizialmente le informazioni sugli stabilimenti cooperativi si riferivano ai soli impianti collettivi di trasformazione dell'uva e dell'olive; soltanto a partire dalla campagna di lavorazione 1978-'79, queste sono state estese ad altri comparti (ortofrutta, cereali, mangimi).

Fig. 2.1 - Evoluzione del sistema cooperativo regionale (% cooperative sul totale imprese), 1961-'01



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

Come si può notare dal grafico (Figura 2.1), la crescita del sistema cooperativo regionale riflette, in termini di imprese, quella registrata a livello nazionale. Da ciò si potrebbe dedurre che i fattori che hanno spinto lo sviluppo del settore nel paese siano gli stessi che hanno caratterizzato l'evoluzione della cooperazione nella regione. In effetti, il modello di sviluppo regionale rispecchia, sia in positivo che in negativo, l'evoluzione nazionale, evidenziando differenze solo in merito all'intensità con cui la crescita si è prodotta (Tabella 2.1).

Tab. 2.1 – Variazione percentuale per sottoperiodi delle cooperative agro-alimentari (comparti), 1961-'01

	1971/61	1981/71	1991/81	2001/91	2001/61
<i>Marche</i>	121,1	257,1	-34,7	35,7	600,0
Agricoltura	271,4	396,2	-67,4	35,7	714,3
Silvicoltura	-	-	300,0	450,0	2.100,0*
Pesca	25,0	60,0	-37,5	220,0	300,0
Industria alimentare	37,5	9,1	291,7	-19,1	375,0
<i>Italia</i>	14,8	69,2	-28,7	14,7	58,7
Agricoltura	21,0	91,1	-77,1	45,7	-23,0
Silvicoltura	-30,0	138,1	230,0	89,1	940,0
Pesca	20,9	15,2	2,6	248,1	397,5
Industria alimentare	-12,4	-49,6	1.040,9	-23,3	286,3

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

* Calcolato rispetto al 1981

Nello specifico, dagli anni Sessanta fino ai primi anni Ottanta, la cooperazione regionale registra una dinamica di crescita molto forte. In particolare, si assiste ad una decisa accelerazione nel corso degli anni Settanta, dove cresce in modo considerevole il numero delle imprese (257,1%). Le strutture cooperative aumentano in maniera consistente nelle attività connesse con l'agricoltura (396,2%) ed in misura molto più limitata nelle industrie alimentari (9,1%) e nella pesca (60,0%)⁵². All'interno del settore agricolo, è il comparto delle attività di trasformazione ad essere maggiormente interessato dallo sviluppo della cooperazione assieme a quello dei servizi, mentre nel settore industriale, predomina il comparto della carne. Il Censimento del 1981 rileva, poi, per la prima volta, la presenza di una cooperativa nella silvicoltura. A livello provinciale, i maggiori incrementi si registrano nelle province di Macerata (750,0%) ed Ascoli Piceno (300,0%) (Tabella 2.5).

Negli anni Ottanta si assiste invece ad una riduzione del numero delle cooperative (-34,7%), anche se sono da segnalare alcune differenze riscontrate a livello settoriale. Mentre l'agricoltura (-67,4%) e la pesca (-37,5%) subiscono perdite significative, l'attività silvicola (300,0%) e l'industria alimentare (291,7%) sono caratterizzate da dinamiche crescenti che influiscono positivamente nel livello di cooperazione dei comparti. A livello disaggregato, i settori che si rafforzano maggiormente sono quelli relativi a bevande (rappresentato essenzialmente dall'attività vitivinicola), latte e formaggi, granaglie, carne e pesce. Il più alto livello di cooperazione si registra, però, nel settore della forestazione, che a differenza del generale ridimensionamento della cooperazione regionale, vive, negli Ottanta, una vera e propria "esplosione" (Tabella 2.6). In termini provinciali, soffrono particolarmente la riduzione delle strutture cooperative la provincia di Macerata (-56,9%) e quella di Pesaro e Urbino (-41,4%).

Il decennio successivo è, invece, caratterizzato da un incremento delle strutture cooperative (35,7%). La crescita numerica della cooperazione ha interessato il settore agricolo (35,7%), la silvicoltura (450,0%) e la pesca (220,0%), e non l'industria alimentare dove si assiste, invece, ad una riduzione delle unità cooperative (-19,1%), specie nella produzione di bevande, nella molitura dei cereali e nell'attività di conservazione del pesce. All'interno del settore agricolo, è il comparto dei servizi ad essere maggiormente interessato dalla crescita della cooperazione, soprattutto nell'esercizio e noleggio di

⁵² Nel periodo compreso tra il 1961 e il 1981 le imprese cooperative sono aumentate di 8 volte. All'interno del movimento, è la componente agricola che segna l'incremento di gran lunga superiore agli altri comparti: le cooperative agricole sono, infatti, aumentate di ben 18 volte e rappresentano, al 1981, l'86% del totale regionale.

macchine agricole e nell'approvvigionamento e distribuzione di mezzi tecnici. Cresce la cooperazione di servizio e fornitura di fattori della produzione anche nell'attività silvicola e nella pesca.

In termini relativi, si rilevano risultati pressoché simili (Tabella 2.7). Aumenta, infatti, l'incidenza della cooperazione nell'agricoltura (3,3%), nella silvicoltura (19,6%) e nella pesca (1,4%), mentre si riduce nell'industria (-0,6%). Nel settore agricolo, la cooperazione si fa più pervasiva nelle coltivazioni e nei servizi, mentre perde rilevanza l'allevamento di animali, dove non sono più presenti strutture cooperative. Nella silvicoltura e nella pesca, invece, il peso della cooperazione aumenta in tutte le attività. Nel settore industriale, infine, cresce l'incidenza del fenomeno solo nel comparto della carne, degli oli e grassi e degli "altri prodotti"⁵³.

A livello territoriale, si nota un incremento delle cooperative nelle province di Ancona, Pesaro e Urbino ed Ascoli Piceno, mentre a Macerata si verifica una leggera riduzione. Ad Ancona, l'incremento riguarda principalmente il comparto dei servizi agricoli, a Pesaro ed Urbino l'attività silvicola e la pesca, mentre ad Ascoli Piceno la silvicoltura e le coltivazioni agricole. In termini relativi, la cooperazione cresce, nell'ultimo decennio, in tutte le province, specie in quelle di Ancona e di Pesaro e Urbino.

Tab. 2.2 –Ripartizione settoriale e territoriale delle cooperative (in %), Marche, 1961-'01

	1961	1971	1981	1991	2001
<i>Comparti</i>					
Agricoltura	36,8	61,9	86,0	42,9	42,9
Silvicoltura	0,0	0,0	0,7	4,1	16,5
Pesca	21,1	11,9	5,3	5,1	12,0
Industria alimentare	42,1	26,2	8,0	48,0	28,6
<i>Province</i>					
Pesaro e Urbino	47,4	33,3	19,3	17,3	22,6
Ancona	31,6	31,0	22,7	33,7	39,8
Macerata	5,2	14,3	34,0	22,4	15,0
Ascoli Piceno	15,8	21,4	24,0	26,5	22,6
MARCHE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

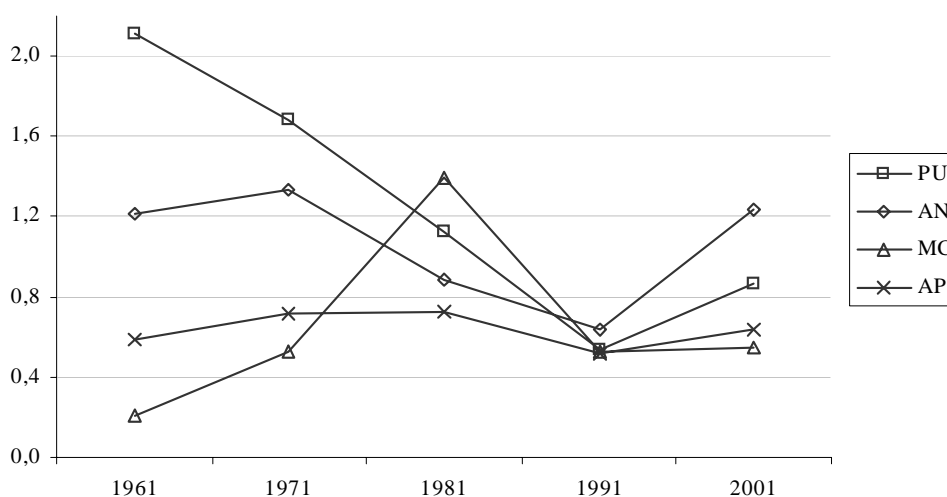
⁵³ All'interno della categoria "altri prodotti" è compresa la produzione di prodotti di panetteria, di pasticceria fresca, di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie, e di paste alimentari.

Riguardo alla ripartizione settoriale delle cooperative, non si rilevano particolari differenze rispetto al 1961. La maggior parte delle imprese (71,4%) continua infatti ad operare nell'agricoltura e nelle industrie alimentari. Tuttavia, diminuisce il peso del settore industriale a favore dei comparti tradizionalmente minori, quali la pesca e, soprattutto, l'attività silvicola (Tabella 2.2).

Anche a livello territoriale non si registrano significative differenze rispetto al quadro delineato nel 1961. E' noto, infatti, come inizialmente la distribuzione percentuale delle cooperative nel territorio era caratterizzata da una forte concentrazione del movimento nelle aree settentrionali, evidenziando un forte squilibrio che contrapponeva strutturalmente il nord e il sud della regione. Nel corso del processo di espansione, la situazione non si è poi di molto modificata per cui le province di Pesaro e Urbino ed Ancona, che nel 1961 contavano sul proprio territorio il 79% delle cooperative, hanno visto calare nel 2001 la propria quota solo al 63% a fronte di un esiguo 16% acquisito dalle province di Macerata ed Ascoli Piceno.

Il grafico relativo agli indici di specializzazione⁵⁴ conferma le differenti dinamiche provinciali e dimostra, nonostante un avvicinamento tra le province, lo squilibrio territoriale della cooperazione marchigiana (Figura 2.2).

Fig. 2.2 – Indici di specializzazione provinciali (cooperative), Marche, 1961-'01



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

⁵⁴ L'indice è calcolato come $I = (Cr/Cn)/(Tr/Tn)$ dove C è il numero di cooperative e T quello delle imprese totali; r e n sono i coefficienti regionali e nazionali. Questo quoziente assume valore pari a 1 nel caso in cui la cooperazione provinciale ha un peso analogo a quella regionale.

Infine, sotto il profilo della specializzazione settoriale⁵⁵, rispetto alla situazione del 1961, acquistano importanza l'attività silvicola e l'agricoltura, diversamente dal comparto industriale e soprattutto dalla pesca. Nell'ultimo decennio, invece, si rafforza solamente la silvicoltura (Tabella 2.6).

Anche a livello occupazionale, si registra a partire dagli anni Sessanta un notevole sviluppo della cooperazione (Figura 2.3). In questo caso, però, l'evoluzione regionale segue l'andamento di quella nazionale solo nel periodo 1961-'81, per poi discostarsene nei decenni successivi.

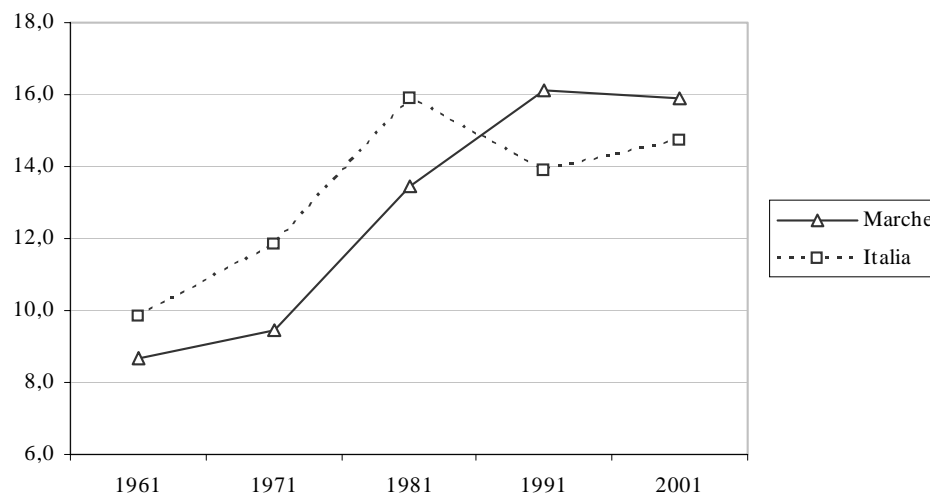
Stringendo infatti l'orizzonte temporale al periodo 1981-'01, emerge che negli anni Ottanta l'occupazione regionale aumenta notevolmente (58,6%) mentre negli anni Novanta si riduce (-15,4%). A livello nazionale, invece, il numero di addetti diminuisce negli anni Ottanta (-15,6%), per poi aumentare leggermente nel decennio successivo (2,2%).

L'aumento dell'occupazione nel periodo 1961-'01 è attribuibile all'incremento di addetti rilevato in tutti settori, eccetto che nell'agricoltura (-63,0%). Nonostante la crescita occupazionale dell'attività silvicola e della pesca, è l'industria alimentare a segnare il maggiore incremento per effetto del notevole grado di industrializzazione del comparto (Tabella 2.3).

Interessante rilevare, poi, che il più che proporzionale aumento delle imprese rispetto alla crescita occupazionale produce una significativa diminuzione del numero di addetti per cooperativa (-68,1%), tranne che nel settore industriale dove la dimensione media delle imprese aumenta in modo consistente. La regione mantiene comunque una dimensione media superiore a quella rilevata nel contesto nazionale (Figura 2.4).

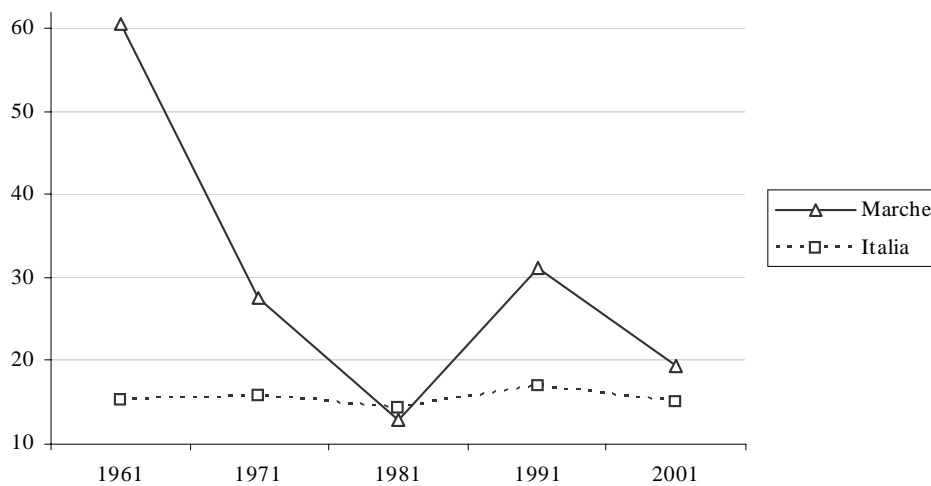
⁵⁵ L'indice di specializzazione settoriale è dato dal seguente rapporto $I_s = (Csr/Cr)/(Csn/Cn)$, dove Csr è il numero delle cooperative regionali nel settore s e Csn quelle del settore nazionale. La regione è specializzata nel settore s quando l'indice assume valori superiori ad 1.

Fig. 2.3 - Evoluzione del sistema cooperativo regionale (% addetti nella cooperazione sul totale occupati), 1961-'01



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

Fig. 2.4 - Evoluzione del sistema cooperativo (dimensioni medie delle cooperative in termini di addetti), 1961-'01



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

Tab. 2.3 – Variazione percentuale per sottoperiodi dell'occupazione (comparti), 1961-'01

	1971/61	1981/71	1991/81	2001/91	2001/61
<i>Addetti</i>					
Marche	0,3	66,2	58,6	-15,4	123,6
Agricoltura	-1,1	47,6	-39,7	-58,0	-63,0
Silvicoltura	-	-	200,0	333,3	1.200,0*
Pesca	-25,9	79,0	-91,6	1.246,7	49,6
Industria alimentare	65,3	188,7	508,1	-11,8	2.461,3
Italia	12,2	52,1	-15,6	2,2	47,3
Agricoltura	15,9	84,7	-75,6	-21,9	-59,2
Silvicoltura	-60,9	904,0	24,2	8,7	430,1
Pesca	4,0	-14,7	-13,0	193,0	126,1
Industria alimentare	8,8	-45,3	871,9	-14,4	394,8
<i>Addetti per cooperativa</i>					
Marche	-54,6	-53,5	142,7	-37,7	-68,1
Agricoltura	-73,4	-70,2	85,3	-69,0	-95,5
Silvicoltura	-	-	-25,0	-21,2	-40,9*
Pesca	-40,7	11,9	-86,6	320,8	-62,6
Industria alimentare	20,2	164,7	55,3	9,1	439,2
Italia	-2,3	-10,1	18,5	-10,9	-7,2
Agricoltura	-4,2	-3,3	6,7	-46,4	-47,0
Silvicoltura	-44,1	321,7	-62,4	-42,5	-49,0
Pesca	-14,0	-26,0	-15,2	-15,8	-54,6
Industria alimentare	24,2	8,5	-14,8	11,6	28,1

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

* Calcolato rispetto al 1981

In merito, poi, alla ripartizione settoriale e territoriale dell'occupazione (Tabella 2.4), si riscontrano differenze significative rispetto al quadro censito nel 1961.

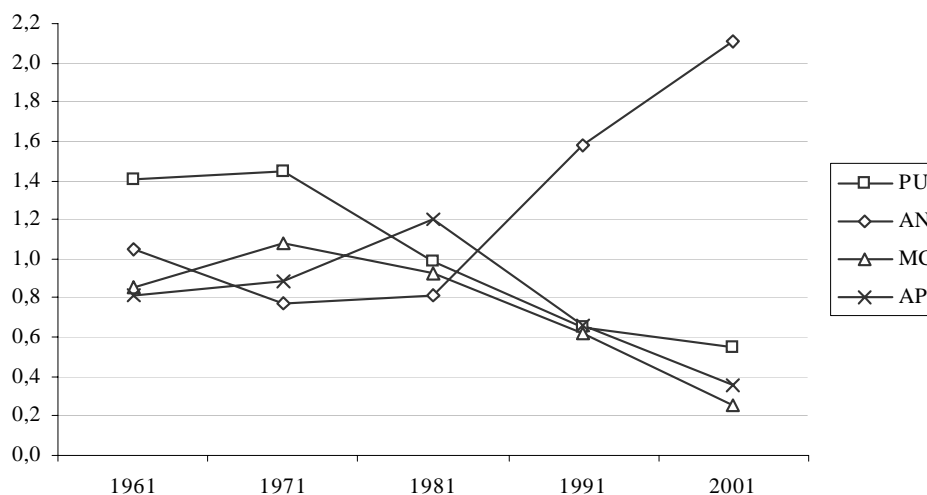
Come era logico attendersi, aumenta il peso dell'industria alimentare e si riduce quello dell'agricoltura. A livello territoriale, invece, cresce notevolmente l'incidenza della provincia di Ancona, l'unica a registrare rispetto al 1961 un incremento nel numero di addetti (Figura 2.5).

Tab. 2.4 – Ripartizione settoriale e territoriale dell'occupazione (in %), Marche, 1961-'01

	1961	1971	1981	1991	2001
<i>Comparti</i>					
Agricoltura	81,8	80,6	71,6	27,2	13,5
Silvicoltura	0,0	0,0	0,4	0,8	4,0
Pesca	11,7	8,7	9,3	0,5	7,8
Industria alimentare	6,5	10,7	18,6	71,5	74,6
<i>Province</i>					
Pesaro e Urbino	28,0	28,6	16,2	9,7	11,1
Ancona	30,5	23,9	23,4	59,7	75,2
Macerata	18,8	16,9	20,1	10,7	5,0
Ascoli Piceno	22,8	30,6	40,3	19,9	8,7
MARCHE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

Fig. 2.5 – Indici di specializzazione provinciali (addetti), Marche, 1961-'01



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

Il calo dell'occupazione regionale registrato nell'ultimo decennio (1991-'01), è imputabile totalmente alla contrazione di addetti che ha interessato la cooperazione agricola (-58,0%), specie nella fornitura di servizi, e quella industriale (-11,8%), soprattutto nel comparto della lavorazione di frutta e ortaggi e nella produzione di bevande. La riduzione dell'occupazione è stata

comunque attenuata dagli incrementi relativi al settore della pesca (1.246,7%), alla silvicoltura (333,3%) e al comparto alimentare della carne.

Attraverso l'esame del rapporto tra addetti impegnati nelle cooperative e addetti totali, emerge, sempre negli anni Novanta, un incremento della cooperazione nell'attività silvicola (32,7%) e nella pesca (7,7%), mentre si rileva una riduzione nell'agricoltura (-0,8%) e nell'industria alimentare (-1,0%). A livello disaggregato, i principali incrementi, si hanno, oltre che nelle attività della silvicoltura e della pesca, nella produzione della carne e nelle coltivazioni agricole; i comparti, invece, che subiscono le maggiori perdite sono quelli relativi a frutta e ortaggi, alimenti per animali, latte e formaggi.

Dal confronto tra le informazioni del 1991 con quelle del 2001, emerge, inoltre, quale risultato dell'incremento nel numero delle cooperative e del calo dell'occupazione, la riduzione delle dimensioni medie delle imprese (-37,7%). Si tratta di un dato preoccupante perché segnala l'esistenza di cooperative di dimensione più piccola e, quindi, di strutture meno competitive e con minor potere sul mercato. In particolare, si riduce la dimensione media delle cooperative operanti nell'agricoltura (-69,0%), specie nelle coltivazioni, e nella silvicoltura (-21,2%), mentre aumenta il numero degli addetti per cooperativa nell'industria alimentare (9,1%) e soprattutto nella pesca (320,8%).

Si potrebbe pertanto affermare che, negli anni Novanta, sole le cooperative della pesca e quelle industriali hanno incrementato la forza contrattuale sul mercato e migliorato la capacità competitiva, mentre quelle agricole e quelle silvicole, anche se cresciute in termini numerici e di incidenza, si sono indebolite sul piano concorrenziale (Bonfiglio, 2004). All'interno del settore industriale, i comparti che si rafforzano concernono la produzione delle bevande e la lavorazione della carne e del pesce, mentre quelli che subiscono le maggiori perdite occupazionali per struttura cooperativa sono relativi a frutta e ortaggi, alimenti per animali e ad oli e grassi.

Con riguardo alle province, le variazioni registrate nell'ultimo decennio confermano le dinamiche osservate nel periodo compreso tra il 1961 ed il 2001 (Tabella 2.5): aumento nei livelli di occupazione della provincia di Ancona e riduzione degli addetti nel resto della regione, specie a Macerata e ad Ascoli Piceno.

L'aumento dell'occupazione nella provincia di Ancona è imputabile, negli anni Novanta, al forte sviluppo dell'industria della carne, mentre la riduzione registrata nelle altre province ha interessato in particolare l'attività agricola e il settore delle bevande.

In tutte le province, infine, si registra nel corso dell'ultimo decennio una riduzione della dimensione media delle imprese, particolarmente intensa ad

Ascoli Piceno e Macerata. Con riguardo ai comparti, l'agricoltura subisce perdite in tutta la regione, la silvicoltura a Macerata e a Pesaro e Urbino, la pesca a Macerata mentre l'industria si rafforza solo ad Ancona.

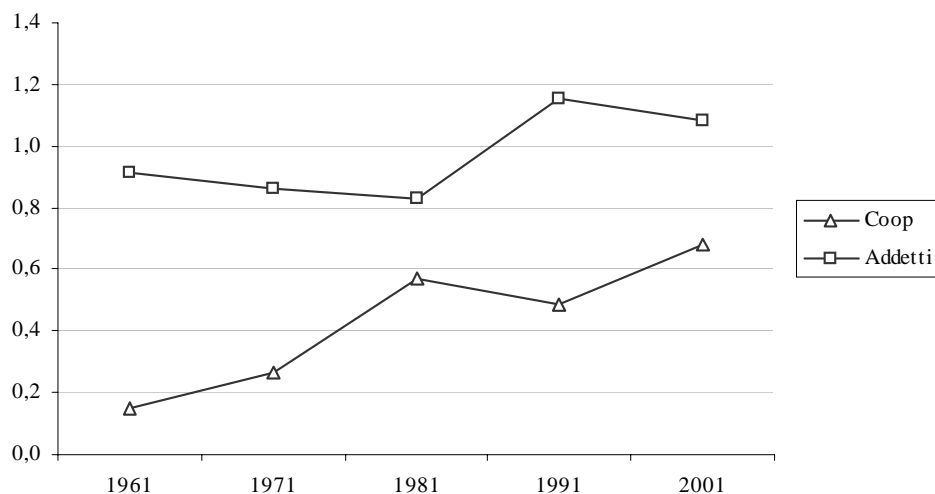
Tab. 2.5 – Variazione percentuale per sottoperiodi della cooperazione (province), Marche, 1961-'01

	1971/61	1981/71	1991/81	2001/91	2001/61
<i>Cooperative</i>					
Pesaro e Urbino	55,6	107,1	-41,4	76,5	233,3
Ancona	116,7	161,5	-2,9	60,6	783,3
Macerata	500,0	750,0	-56,9	-9,1	1.900,0
Ascoli Piceno	200,0	300,0	-27,8	15,4	900,0
MARCHE	121,1	257,1	-34,7	35,7	600,0
<i>Addetti</i>					
Pesaro e Urbino	2,8	-5,7	-5,1	-3,7	-11,5
Ancona	-21,4	50,7	337,3	6,5	452,1
Macerata	36,6	30,8	-15,3	-60,9	-40,7
Ascoli Piceno	14,9	118,6	-21,8	-62,8	-26,9
MARCHE	0,3	66,2	58,6	-15,4	123,6
<i>Addetti per cooperativa</i>					
Pesaro e Urbino	-33,9	-54,5	61,8	-45,4	-73,4
Ancona	-63,7	-42,4	350,5	-33,7	-37,5
Macerata	-77,2	-84,6	96,4	-56,9	-97,0
Ascoli Piceno	-61,7	-45,3	8,2	-67,8	-92,7
MARCHE	-52,5	-57,9	146,9	-37,7	-69,3

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

In definitiva, nel corso del periodo analizzato 1961-'01, si assiste al tendenziale avvicinamento della regione agli standard cooperativi nazionali. A confermarlo è la figura relativa agli indici di specializzazione che evidenzia un progresso, rispetto al paese, sia in termini di imprese che di occupati (Figura 2.6).

Fig. 2.6 – Indici di specializzazione regione-paese, Marche, 1961-'01



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

A completamento di questo breve quadro evolutivo si propone una tabella di sintesi dei principali indicatori rilevati nel periodo 1961-'01 e una tabella più specifica relativa alla recente evoluzione (1991-'01) del sistema della cooperazione agro-alimentare nelle Marche (Tabella 2.6, Tabella 2.7).

Tab. 2.6 – Sintesi dell'evoluzione della cooperazione agro-alimentare nelle Marche, 1961-'01

	1961	1971	1981	1991	2001
<i>Cooperative (in % sul totale imprese)</i>					
Agricoltura	0,6	3,0	9,5	2,9	6,2
Silvicoltura	0,0	0,0	0,8	4,3	23,9
Pesca	0,8	1,2	2,2	0,8	2,2
Industria alimentare	0,5	0,7	7,0	2,5	1,9
<i>Addetti (in % sul totale occupati)</i>					
Agricoltura	24,6	36,8	35,6	21,7	20,9
Silvicoltura	0,0	0,0	2,6	18,0	50,5
Pesca	4,8	4,5	13,5	0,7	8,4
Industria alimentare	1,2	1,7	4,1	17,1	16,1
<i>Addetti per cooperativa</i>					
Agricoltura	134,6	35,8	10,7	19,8	6,1
Silvicoltura	0,0	0,0	8,0	6,0	4,7
Pesca	33,8	20,0	22,4	3,0	12,6
Industria alimentare	9,4	11,3	29,8	46,3	50,6
<i>Indice di specializzazione*</i>					
Agricoltura	0,5	0,8	0,9	1,5	1,1
Silvicoltura	0,0	0,0	0,9	1,1	2,8
Pesca	4,3	2,3	1,5	1,0	0,8
Industria alimentare	2,5	2,0	2,1	0,8	0,7

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, vari anni

* Si tratta dell'indice di specializzazione settoriale regione-paese

Tab. 2.7 – Evoluzione della cooperazione agro-alimentare nelle Marche, 1991-'01 (variazione)

SETTORE	Cooperative			Addetti		
	Numero	% su totale imprese	Indice di specializzazione*	Numero	% su totale addetti	Addetti per coop. (numero)
Agricoltura	15	3,3	-0,3	-481	-0,8	-13,6
Coltivazioni agricole	5	5,2	0,5	-104	2,5	-41,8
Allevamento di animali	-1	-4,5	-0,9	-2	-6,3	-2,0
Servizi agricoli	11	2,8	0,0	-375	-3,6	-11,7
Caccia e cattura di animali	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Silvicoltura	18	19,6	1,7	80	32,4	-1,3
Silvicoltura	6	10,5	0,1	26	23,6	1,8
Servizi connessi	12	32,7	-0,6	54	21,4	-4,7
Pesca	11	1,4	-0,2	187	7,7	9,6
Pesca	4	0,5	-0,3	121	5,2	15,4
Piscicoltura	2	3,3	0,4	14	28,2	4,0
Servizi connessi	5	25,0	2,8	52	39,2	5,3
Industria alimentare	-9	-0,5	-0,1	-256	1,0	4,2
Carne	-1	0,2	-0,2	468	13,7	69,2
Pesce	-3	-7,2	-6,9	-66	-0,7	14,3
Frutta e ortaggi	0	-1,1	0,1	-540	-48,8	-270,0
Oli e grassi	1	0,9	0,2	-6	-0,9	-7,5
Latte e formaggi	0	-3,4	0,1	16	-10,9	4,0
Granaglie	-4	-3,1	-3,9	-34	-7,8	-8,5
Alimentazione di animali	-1	-6,8	-0,9	-47	-14,4	-14,0
Altri prodotti	8	0,6	3,4	73	1,1	0,1
Bevande	-9	-6,0	-0,5	-120	-0,7	4,1
TOTALE	35	1,2	0,0	-470	-0,2	-11,7

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Industria e dei Servizi, 1991, 2001

* Si tratta dell'indice di specializzazione settoriale regione-paese

2.2.2. La cooperazione agricola

Nel periodo compreso tra il 1970 e il 2000 la cooperazione nell'agricoltura marchigiana ha registrato una dinamica di crescita molto intensa, contraddistinta da aumenti notevoli nel numero delle strutture cooperative e nella dimensione delle imprese.

Le cooperative agricole sono aumentate del 172%, passando da 29 a 79 unità mentre la superficie gestita ha segnato un incremento di ben 13 volte. Il

più che proporzionale aumento della superficie ha prodotto poi un incremento di 5 volte nella dimensione media delle imprese (Tabella 2.8).

La tendenza rilevata è, dunque, estremamente positiva, data l'estrema frammentazione che ha storicamente caratterizzato la proprietà fondiaria nelle Marche, e indica, probabilmente, l'avvicinamento a livelli dimensionali che permettono migliori condizioni di efficienza tecnica ed economica.

Questo andamento decisamente positivo è ancor più rilevante se si raffrontano i dati regionali con quelli nazionali. In Italia, si registra nello stesso periodo una riduzione del 12% delle cooperative agricole e un aumento della superficie cooperativa poco significativo, se confrontato con l'evoluzione regionale. Nonostante la riduzione delle strutture cooperative e l'aumento della superficie, la dimensione aziendale mostra poi un incremento inferiore rispetto a quello registrato nelle Marche.

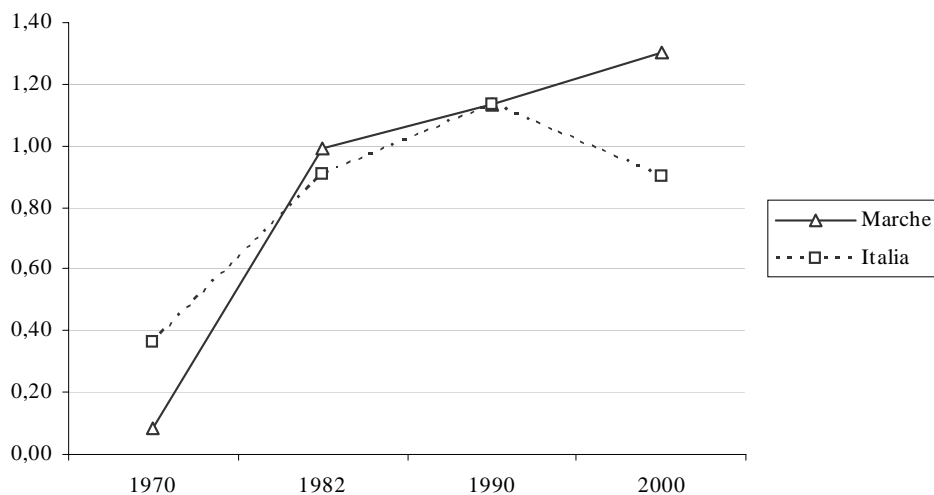
Anche in termini relativi, la cooperazione regionale registra uno sviluppo molto intenso, di gran lunga superiore a quello del movimento nazionale; viene infatti capovolta la situazione del 1970, dove la regione presentava un grado cooperativo, sia in termini di unità che di ampiezza, inferiore al dato nazionale (Figura 2.7, Figura 2.8).

Fig. 2.7- Evoluzione del sistema cooperativo agricolo (% cooperative sul totale aziende agricole), 1970-'00



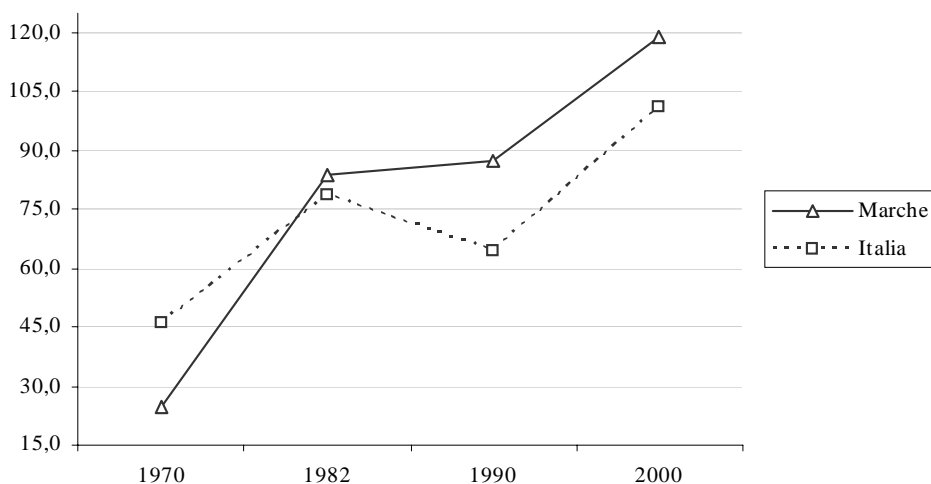
Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, vari anni

Fig. 2.8 - Evoluzione del sistema cooperativo agricolo (% superficie gestita dalla cooperazione sul totale della superficie agricola), 1970-'00



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, vari anni

Fig. 2.9 - Evoluzione del sistema cooperativo agricolo (dimensione media delle cooperative in ha), 1970-'00



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, vari anni

All'interno del modello di sviluppo della cooperazione agricola marchigiana, gli anni Settanta rappresentano, sia in termini assoluti che relativi, il periodo di massima espansione; aumenta, infatti, in modo consistente e nettamente

superiore rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, sia il numero delle cooperative (227,6%) che la loro dimensione (237,4%).

Negli anni Ottanta il processo di diffusione della cooperazione si mostra con minor rilevanza sebbene si registrino incrementi nel numero delle cooperative (8,4%) e nella superficie gestita (13,1%).

Negli anni Novanta, invece, la cooperazione regionale evidenzia un comportamento differente rispetto a quanto osservato in precedenza; se prima si poteva parlare di forte espansione del movimento, più recentemente è probabile che si debba parlare di consolidamento del fenomeno: si riducono, infatti, le strutture cooperative (-23,3%) e aumenta la superficie gestita (4,6%) con conseguente crescita della dimensione media delle imprese (36,4%), tale da far supporre l'esistenza di un processo di riorganizzazione del settore verso migliori livelli di efficienza e competitività (Figura 2.9, Tabella 2.8).

Tab. 2.8 – Variazione percentuale per sottoperiodi della cooperazione agricola, 1970-2000

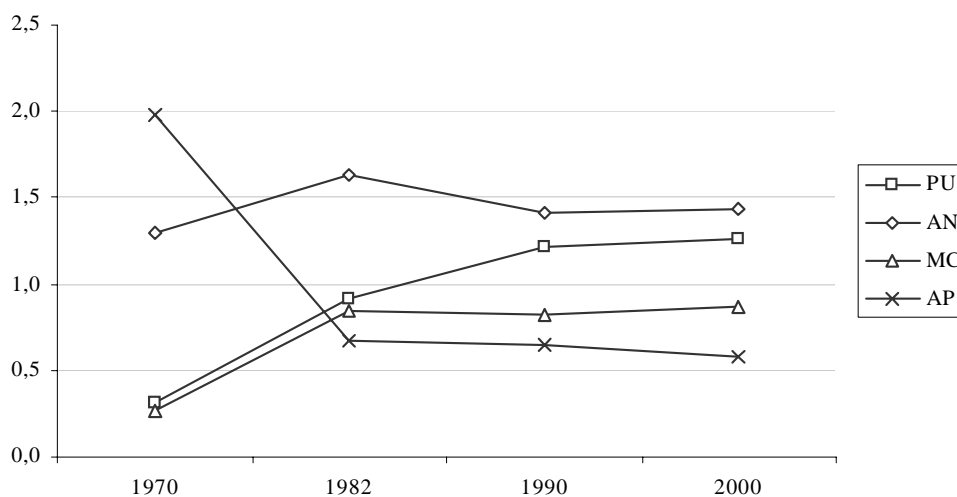
	1982/70	1990/82	2000/90	2000/70
<i>Cooperative</i>				
Pesaro e Urbino	900,0	45,0	-20,7	1.050,0
Ancona	311,1	-8,1	-23,5	188,9
Macerata	900,0	5,0	-23,8	700,0
Ascoli Piceno	12,5	5,6	-26,3	-12,5
MARCHE	227,6	8,4	-23,3	172,4
ITALIA	37,4	-2,7	-34,3	-12,1
<i>Superficie</i>				
Pesaro e Urbino	2.138,4	76,7	-24,5	2.887,7
Ancona	1.938,4	-4,4	14,8	2.136,0
Macerata	1.140,3	-1,0	74,4	2.041,7
Ascoli Piceno	207,4	-1,1	-13,0	164,6
MARCHE	1.005,3	13,1	4,6	1.207,9
ITALIA	134,9	-20,6	3,4	92,9
<i>Superficie media</i>				
Pesaro e Urbino	123,8	21,9	-4,7	159,8
Ancona	395,8	4,0	50,1	674,0
Macerata	24,0	-5,7	128,9	167,7
Ascoli Piceno	173,2	-6,3	18,1	202,4
MARCHE	237,4	4,3	36,4	380,1
ITALIA	70,9	-18,4	57,4	119,5

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, vari anni

Spostando l'attenzione a livello subregionale, si nota una dinamica abbastanza uniforme in tre province su quattro (Pesaro e Urbino, Ancona, Macerata), dove, nel periodo compreso tra il 1970 e il 2000, il numero delle imprese e la superficie gestita dalla cooperazione crescono in modo considerevole. Discostato ed inferiore è, invece, l'andamento della provincia di Ascoli Piceno, caratterizzata da una riduzione delle imprese e da un incremento modesto della superficie gestita dalla cooperazione.

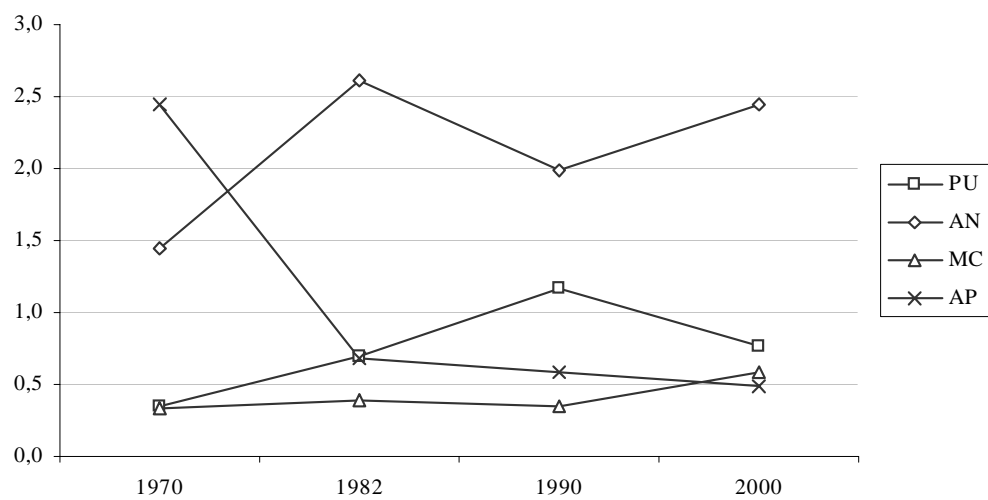
I grafici relativi agli indici della specializzazione confermano le differenti dinamiche provinciali ed evidenziano la notevole incidenza della provincia di Ancona, sia in termini di unità cooperative che di superficie (Figura 2.10, Figura 2.11).

Fig. 2.10 – Indici di specializzazione provinciali (cooperative), Marche, 1970-'00



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, vari anni

Figura 2.11 - Indici di specializzazione provinciali (superficie gestita dalla cooperazione), Marche, 1970-'00



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, vari anni

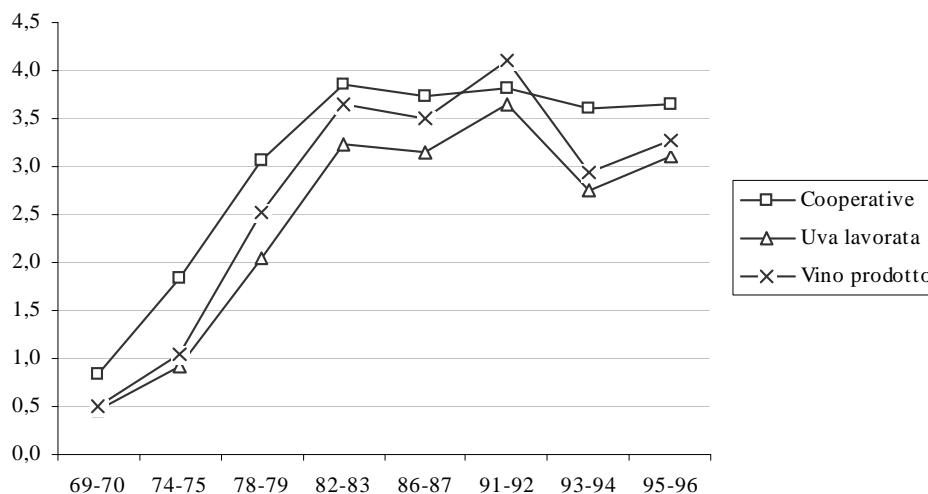
2.2.3. Alcuni settori della cooperazione

Il presente paragrafo contiene una analisi dettagliata, attraverso l'impiego di dati ISTAT, di alcuni settori della cooperazione agricola per i quali il fenomeno associativo riveste un ruolo rilevante; si fa riferimento al comparto vitivinicolo, a quello ortofrutticolo, alla valorizzazione e all'essiccamento di cereali e foraggi, alla selezione delle sementi e alla produzione di mangimi.

Il comparto vitivinicolo registra, nel periodo che va dal 1969 al 1996, un consistente incremento della cooperazione. Questa tendenza interessa il numero delle strutture cooperative (aumentate di oltre quattro volte) e la dimensione degli impianti, come dimostrano gli incrementi relativi alla base sociale, alla quantità di uva lavorata e alla produzione di vino.

Il progresso della cooperazione vitivinicola regionale è ancor più rilevante se si raffronta con il quadro nazionale, dove il numero delle cooperative, nell'arco di trentanni, è rimasto pressoché invariato e l'evoluzione quantitativa e qualitativa della produzione si è rilevata piuttosto debole (Figura 2.12, Tabella, 2.9).

Fig. 2.12 – Quota regionale sull'universo Italia (in %), settore vitivinicolo, Marche, 1978-'96



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, 1978-'96

Tab. 2.9 – Settore vitivinicolo, Marche-Italia, 1969-'96

	69-70	74-75	78-79	82-83	86-87	91-92	93-94	95-96	Var % 69-96
<i>Marche</i>									
Cooperative	5	12	22	33	32	27	22	22	340,0
Soci (in migliaia)	1,0	2,8	5,9	9,3	11,9	12,3	10,0	10,5	950,0
Impianti collettivi di trasformazione dell'uva	6	12	22	33	32	27	22	22	266,7
di cui attivi	6	11	22	31	30	27	21	21	250,0
Capacità media impianti (000 hl)	26	35	44	48	56	65	72	93	263,3
Uva lavorata (000 q)	107	326	690	1.490	1.643	1.393	1.001	1.044	875,7
% su uva da vinificare	-	-	23,8	43,3	50,0	46,6	39,7	39,3	15,5
Vino prodotto (000 hl)	89	257	599	1.211	1.310	1.103	721	748	740,4
Vino prodotto per cooperativa (000 hl)	18	21	27	37	41	41	33	34	91,0
Quantità vini DOC (000 hl)	4	60	87	157	115	119	133	132	3.200,0
% vini DOC	4,5	23,3	14,5	13,0	8,8	10,8	18,5	17,6	13,1
% vini non DOC	95,5	76,7	85,5	87,0	91,2	89,2	81,5	82,4	-13,1
<i>Italia</i>									
Cooperative	605,0	656,0	717,0	857,0	858,0	710,0	609,0	602,0	-0,5
Soci (in migliaia)	221,7	276,5	279,3	356,6	388,9	337,2	287,6	372,3	67,9
Impianti collettivi di trasformazione dell'uva	624,0	656,0	717,0	857,0	858,0	710,0	609,0	602,0	-3,5
di cui attivi	601,0	633,0	693,0	823,0	800,0	676,0	580,0	570,0	-5,2
Capacità media impianti (000 hl)	39,3	62,3	61,9	62,8	69,6	78,0	81,0	86,0	118,9
Uva lavorata (000 q)	23.885,0	35.243,0	33.800,0	46.152,0	52.370,0	38.131,0	36.402,0	33.697,0	41,1
% su uva da vinificare	-	-	34,8	44,9	50,9	47,0	42,7	44,3	9,5
Vino prodotto (000 hl)	17.742,0	24.528,0	23.791,0	33.190,0	37.335,0	26.808,0	24.623,0	22.935,0	29,3
Vino prodotto per cooperativa (000 hl)	29,3	37,4	33,2	38,7	43,5	38,0	40,0	38,0	29,6
Quantità vini DOC (000 hl)	1.510,0	2.691,0	3.524,0	4.058,0	3.851,0	4.095,0	4.121,0	4.442,0	194,2
% vini DOC	8,5	6,2	6,3	12,2	10,3	15,3	16,7	19,4	10,9
% vini non DOC	91,5	93,8	93,7	87,8	89,7	84,7	83,3	80,6	-10,9

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, 1969-'96

Al contempo, stringendo l'orizzonte temporale ai soli anni Novanta, si rileva una significativa contrazione della cooperazione, più marcata nelle Marche che in Italia. Si riduce il numero delle cooperative (-18,5%) e diminuisce la quantità di vino prodotta (-32,2%), mentre aumenta la dimensione media degli impianti (43,1%). Si assiste, perciò, ad un processo di riorganizzazione del comparto accompagnato se non addirittura provocato da una domanda complessivamente in calo e da una più intensa concorrenza dell'industria e del sistema distributivo.

La risposta del mondo cooperativo a questo stato di crisi sembra manifestarsi con l'attuazione di un processo di concentrazione che, come si vede dai dati presentati, ha avuto maggiore espressione proprio nella realtà regionale. Tuttavia, la diminuzione della produzione totale di vino, della produzione media degli impianti e del peso della cooperazione nella vinificazione, molto più marcata nella regione che nel paese, è un indicatore palese della messa in campo di una strategia inefficace o comunque insufficiente per la ripresa del settore (Bonfiglio, 2001). Accanto al processo di accorpamento, si assiste, poi, ad una riconversione della produzione in direzione della qualità, più intensa nelle Marche che in Italia; questa tendenza è confermata dal consistente aumento della quantità dei vini DOC e della loro incidenza sulla produzione, passata dal 10,8% del 1991 al 17,6% del 1996. Si tratta comunque di una percentuale ancora inferiore al dato nazionale.

Nel comparto ortofrutticolo vengono distinte le imprese che trattano e commercializzano il prodotto fresco e le imprese che invece lavorano e trasformano i prodotti.

In merito alla selezione, conservazione e confezione di prodotti freschi, il numero degli impianti collettivi, nel periodo compreso tra il 1978 e il 1994, è rimasto nella regione immutato mentre è aumentato il numero di quelli che hanno svolto la loro attività (80,0%). Da rilevare, poi, l'incremento della base sociale (38,5%), sia in termini assoluti che nel valore medio, e della produzione complessiva (7,8%); in particolare, cresce il peso della frutta (5,8%) e degli agrumi (0,2%) mentre si riduce quello degli ortaggi (-6,0%).

Come si può notare dalla tabella 2.10, l'aumento strutturale della cooperazione in tale comparto è stato particolarmente intenso nel corso degli anni Ottanta.

Questo è ben visibile sia in termini di strutture cooperative che di produzione complessiva: nel periodo compreso tra il 1978 e il 1992, il numero degli impianti collettivi è infatti aumentato del 22,2% mentre la quantità di prodotti trattata del 53,7%.

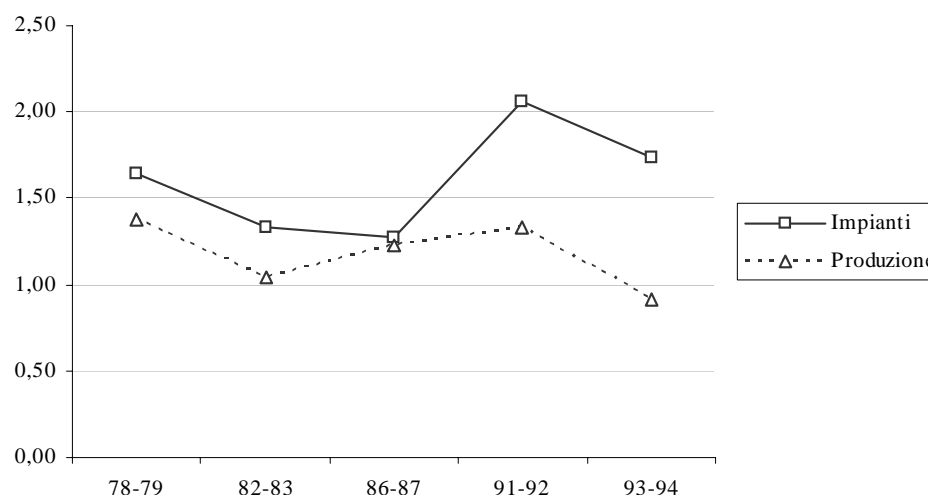
Tab. 2.10 – Settore ortofrutticolo, Marche-Italia, 1978-'94

	78-79	82-83	86-87	91-92	93-94	Var % 78-94
<i>Marche</i>						
Impianti per selezione, conservazione e confezione	9	7	7	11	9	-
di cui attivi	5	7	7	9	9	80,0
Soci (in migliaia)	1,3	1,7	1,4	1,8	1,8	38,5
Soci per cooperativa	144	243	200	164	200	38,5
Produzione trattata (000 q)	387	432	449	595	417	7,8
% frutta	16,5	33,1	14,4	21,1	22,3	5,8
% agrumi	-	0,2	0,1	-	0,2	0,2
% fiori	-	-	-	-	-	
% ortaggi	83,5	66,7	85,5	78,9	77,5	-6,0
Impianti di lavorazione e/o trasformazione	-	-	-	-	2	-
Quantità trasformata (000 q)	-	-	-	-	129	-
<i>Italia</i>						
Impianti per selezione, conservazione e confezione	549	527	552	535	520	-5,3
di cui attivi	436	512	588	505	488	11,9
Soci (in migliaia)	99	103	117	120	119	19,7
Soci per cooperativa	181	195	212	224	229	26,4
Produzione trattata (000 q)	27.992	41.662	36.472	44.584	45.747	63,4
% frutta	57	45	54	54	60	2,9
% agrumi	12	18	15	18	15	2,7
% fiori	0	1	1	1	1	0,6
% ortaggi	31	37	31	27	25	-6,2
Impianti di lavorazione e/o trasformazione	39	60	70	71	57	46,2
Quantità trasformata (000 q)	2.637	3.409	6.885	5.776	4.876	84,9

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, 1978-'94

Se nel lungo termine la cooperazione sembra aver sviluppato, in questa attività, un carattere dinamico, è bene sottolineare, tuttavia, la negatività delle ultime tendenze registrate, che pare precludere la possibilità di una espansione futura del settore. In effetti, dal confronto tra le ultime due annate rilevate, emerge un comparto in difficoltà, contrassegnato dalla diminuzione del numero delle cooperative (-18,2%) e, soprattutto, dalla riduzione della produzione complessiva (-30,0%). Non è un caso, perciò, che nel periodo 1991-'94, la regione subisce perdite rilevanti nella quota detenuta sull'universo Italia, sia in termini di impianti che di produzione (Figura 2.13).

Fig. 2.13 – Quota regionale sull'universo Italia (in %), selezione, conservazione e confezione prodotti ortofrutticoli, Marche, 1978-'94



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, 1978-'94

Gli impianti di lavorazione e trasformazione fanno invece la loro prima apparizione solamente nell'ultima campagna rilevata. L'ammontare dei prodotti impiegati nei 2 impianti marchigiani è pari a 129 mila quintali, circa il 2,6% della quantità trasformata a livello nazionale. Tuttavia, se la tendenza è quella registrata nel paese, si può ritenere che non vi siano opportunità di sviluppo per questo tipo di cooperazione (Bonfiglio, 2001).

Il comparto della valorizzazione di cereali e foraggi registra nel periodo '78-'96 una dinamica decrescente, caratterizzata da una riduzione delle cooperative (-41,7%) e degli impianti (-41,4%). Tuttavia, l'aumento della base sociale (46,7%) e delle dimensioni medie delle imprese (151,4%), assieme alla diminuzione delle strutture operative, segnala l'attuazione di un processo di

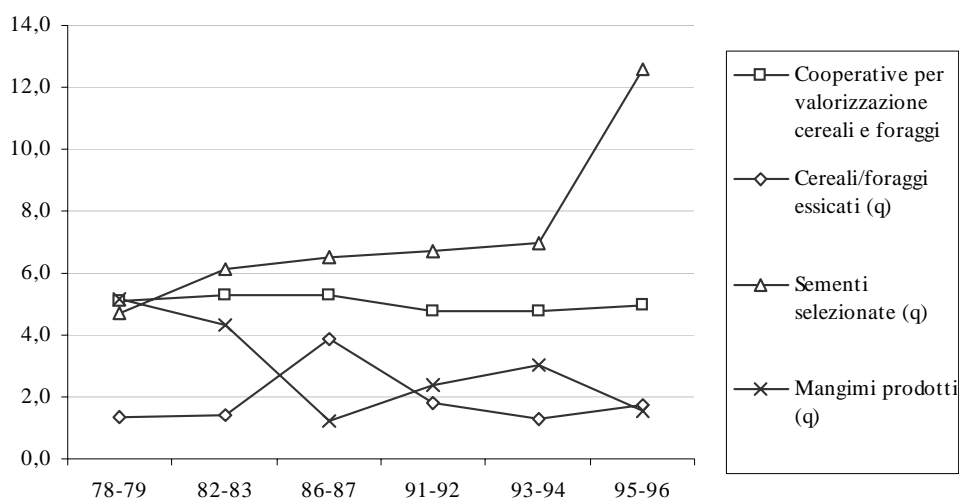
concentrazione e riorganizzazione del comparto verso livelli dimensionali più efficienti.

Anche nel settore relativo alla selezione delle sementi si assiste, sempre nel periodo '78-'96, ad un processo di ristrutturazione caratterizzato sia dalla contrazione del numero di impianti (-69,2%) che dall'ampliamento delle dimensioni medie d'impresa (726,5%) e dei volumi di produzione (154,3%). Nelle ultime campagne di lavorazione il settore regionale mostra, poi, una decisa crescita, diversamente dal contesto nazionale dove, invece, il numero degli impianti e la quantità selezionata subiscono una significativa contrazione. Il progresso regionale in questo settore è confermato anche dal peso acquisito dalla cooperazione marchigiana sull'universo Italia, sia in termini di impianti che di volumi produttivi.

Il comparto dell'essiccamento mostra, nel periodo in questione, un incremento sia del numero delle strutture cooperative (100,0%) che della quantità di cereali e foraggi essiccati (85,9%). L'incidenza regionale sul sistema nazionale rimane inalterata per quanto concerne la quantità essiccata mentre aumenta in termini di impianti produttivi.

Infine, nella produzione di mangimi, si rileva, nel periodo '91-'96, una contrazione del fenomeno cooperativo, sottolineata dalla riduzione del numero di impianti (-12,5%) e, soprattutto, della quantità prodotta (-64,1%). Di conseguenza, diminuisce il peso della regione sul sistema cooperativo nazionale (Tabella 2.11, Figura 2.14).

Fig. 2.14 – Quota regionale sull'universo Italia (in %), altri settori, Marche, 1978-'96



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, 1978-'96

Tab. 2.11 – Altri settori, Marche-Italia, 1978-'96

	78-79	82-83	86-87	91-92	93-94	95-96	Var % 78-96
<i>Marche</i>							
Valorizzazione cereali e foraggi							
Cooperative	12	10	10	8	8	7	-41,7
Impianti	29	20	20	18	18	17	-41,4
Soci (in migliaia)	1,5	1,4	2,0	2,5	2,4	2,2	46,7
Soci per cooperativa	125	140	200	313	300	314	151,4
Essiccamento cereali e foraggi							
Impianti	8	18	15	17	16	16	100,0
Quantità essiccata (000 q)	139	199	575	314	250	259	85,9
Quantità per cooperativa (000 q)	17	11	38	18	16	16	-7,0
Selezione sementi							
Impianti	13	15	17	4	4	4	-69,2
Quantità selezionata (000 q)	81	114	155	128	205	206	154,3
Quantità per cooperativa (000 q)	6	8	9	32	51	52	726,5
Produzione mangimi							
Impianti	-	-	-	8	8	7	-12,5*
Quantità prodotta (000 q)	874	763	259	503	519	314	-64,1
<i>Italia</i>							
Valorizzazione cereali e foraggi							
Cooperative	234	188	189	168	168	140	-40,2
Impianti	998	362	396	391	420	360	-63,9
Soci (in migliaia)	418	150	137	129	115	78	-81,3
Soci per cooperativa	1.785	799	724	767	683	557	-68,8
Essiccamento cereali e foraggi							
Impianti	220	274	298	288	300	289	31,4
Quantità essiccata (000 q)	10.081	13.716	14.908	17.081	19.092	14.903	47,8
Quantità per cooperativa (000 q)	46	50	50	59	64	52	12,5
Selezione sementi							
Impianti	165	173	196	64	61	51	-69,1
Quantità selezionata (000 q)	1.731	1.862	2.367	1.899	2.937	1.635	-5,5
Quantità per cooperativa (000 q)	10	11	12	30	48	32	205,6
Produzione mangimi							
Impianti	-	-	-	81	88	74	-8,6*
Quantità prodotta (000 q)	16.941	17.762	20.902	21.254	17.134	20.156	19,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, 1978-'96

* Calcolato rispetto al 1991-'92

Dall'analisi settoriale appena svolta emerge un quadro della realtà cooperativa regionale in piena fase di ristrutturazione. Come si è visto, il fenomeno cooperativo ha acquisito nel corso degli anni Ottanta un'importante diffusione, evidenziata dall'incidenza della cooperazione regionale sul paese, sia in termini di impianti che di produzione. Nel corso dei primi anni Novanta, invece, la tendenza di forte sviluppo si è trasformata in un processo di declino che ha interessato molti dei comparti analizzati: da quello vitivinicolo, all'ortofrutta, all'essiccamento di cereali.

La risposta della cooperazione allo stato di crisi sembra concretizzarsi attraverso l'attuazione di un processo di riorganizzazione e concentrazione che ha investito tanto il piano produttivo quanto quello strutturale e che si è dimostrato, al 1996, inefficace rispetto alle tendenze (non positive, certo, ma migliori) rilevate a livello nazionale.

2.3. La dimensione attuale del fenomeno

2.3.1. I dati censuari

Dal Censimento ISTAT sull'agricoltura del 2000, emerge che le cooperative agricole esistenti nelle Marche ammontano a 79 unità, pari allo 0,12% delle aziende complessivamente censite⁵⁶. Esse aggregano l'1,3% della superficie totale e presentano una dimensione media pari a 119 ettari.

A livello territoriale, il fenomeno cooperativo è particolarmente diffuso nella provincia di Ancona, sia in termini di strutture che di superficie gestita, seguita dalla provincia di Pesaro e Urbino, mentre a Macerata e soprattutto ad Ascoli Piceno, la cooperazione ha un ruolo di minore rilevanza (Tabella 2.12).

Dall'analisi sulla scomposizione per classi di superficie, si nota come le cooperative marchigiane hanno in maggioranza una dimensione maggiore ai 30 ha e che la loro incidenza sul totale assume valori superiori alla media a partire dalla classe 20–29,99 ha. Inoltre, da questo livello dimensionale il grado di cooperazione regionale assume valori maggiori rispetto al dato nazionale (Tabella 2.13).

⁵⁶ Rispetto al contesto nazionale, le Marche presentano una più alta incidenza della cooperazione, sia in termini di imprese che di superficie. In Italia, le cooperative agricole sono 1.742, pari allo 0,07% delle aziende complessivamente censite ed occupano l'0,9% della superficie totale per una dimensione media di 101 ha. Le cooperative marchigiane rappresentano il 4,5% del totale nazionale.

Tab. 2.12 – Società cooperative agricole, Marche, 2000

	Imprese	%	% su aziende totali	Superficie totale (ha)	%	% su superficie totale	Superficie media (ha)
Pesaro e Urbino	23	29,1	0,15	2.181	23,2	1,0	94,8
Ancona	26	32,9	0,17	4.718	50,2	3,2	181,5
Macerata	16	20,3	0,10	1.542	16,4	0,8	96,4
Ascoli Piceno	14	17,7	0,07	963	10,2	0,6	68,8
MARCHE	79	100,0	0,12	9.404	100,0	1,3	119,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 2000

Tab. 2.13 – Società cooperative agricole per classi di superficie, 2000

Classe di superficie totale (ha)	MARCHE			ITALIA		
	Imprese	%	% sul totale aziende	Imprese	%	% sul totale aziende
fino a 0,99	2	2,5	0,02	123	7,1	0,01
1,00 - 1,99	2	2,5	0,02	164	9,4	0,03
2,00 - 4,99	8	10,1	0,04	277	15,9	0,05
5,00 - 9,99	7	8,9	0,06	197	11,3	0,07
10,00 - 19,99	7	8,9	0,09	186	10,7	0,12
20,00 - 29,99	6	7,6	0,23	100	5,7	0,17
30,00 - 49,99	14	17,7	0,67	154	8,8	0,33
50,00 - 99,99	13	16,5	1,01	207	11,9	0,66
100,00 e oltre	20	25,3	2,59	334	19,2	1,67
TOTALE	79	100,0	0,12	1.742	100,0	0,07

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 2000

L'ultimo Censimento ISTAT sull'industria e sui servizi rileva la presenza nelle Marche di 133 cooperative, pari al 3,6% delle aziende censite (Tabella 2.14).

A livello settoriale, la concentrazione maggiore di imprese si registra nell'agricoltura (42,9%) e nell'industria alimentare (28,6%). All'interno del settore agricolo, è il comparto dei servizi connessi all'agricoltura ed alla zootecnia ad essere maggiormente interessato dalla presenza delle cooperative; in particolare, nell'esercizio e noleggio di macchine agricole e nell'attività di raccolta e prima lavorazione dei prodotti. Nell'industria, invece, predomina il comparto delle bevande, rappresentato totalmente dall'attività vitivinicola. Consistente è anche il numero di cooperative nella macellazione delle carni e

nella fabbricazione di prodotti di panetteria. L'aggregato meno numeroso, invece, è la pesca, dove le strutture cooperative si equidistribuiscono tra l'esercizio della pesca in acque marine ed il comparto dei servizi connessi.

Il più alto rapporto tra numero di cooperative e totalità di imprese si riscontra nel settore della forestazione (23,9%), mentre, a livello disaggregato, nei servizi connessi alla pesca, nella piscicoltura e nell'industria delle bevande.

Rispetto al contesto nazionale, le Marche presentano un più basso grado di cooperazione e un'incidenza del 2,5% sul numero totale delle cooperative.

Con riguardo ai settori, la regione soffre in ambito agricolo, nell'industria alimentare e in modo più consistente nella pesca. A livello disaggregato, le differenze maggiori si riscontrano nell'industria lattiero-casearia, nell'attività di caccia e cattura di animali e nella fabbricazione di oli e grassi. Al contrario, la cooperazione regionale è relativamente più sviluppata nell'attività silvicola, mentre, con riguardo ai comparti, nei servizi connessi alla pesca, nella piscicoltura, nelle coltivazioni agricole, nell'alimentazione di animali e nella lavorazione della carne.

Le cooperative marchigiane appaiono, poi, specializzate nel settore agricolo e nella silvicoltura. Se si analizzano i singoli comparti, il grado di specializzazione è particolarmente significativo nelle coltivazioni agricole (quanto all'agricoltura), nella piscicoltura e nella fornitura di servizi alla pesca (quanto al settore ittico), nell'alimentazione di animali, nella fabbricazione di altri prodotti, nella produzione della carne e nella lavorazione del pesce (quanto all'industria alimentare).

Gli addetti impiegati dalla cooperazione marchigiana ammontano al 2001 a 2.576 unità, pari al 15,9% del totale regionale.

Le cooperative dell'industria alimentare assorbono la quota più consistente di lavoro; in virtù dell'elevato grado di industrializzazione, esse occupano quasi 2 mila addetti, pari al 75% del totale degli occupati in cooperativa. All'interno del comparto, è l'attività di produzione e conservazione delle carni a registrare il più alto livello di occupazione.

Dai dati censuari emerge, però, che l'incidenza delle cooperative in termini di addetti raggiunge valori più elevati nell'attività silvicola e nell'agricoltura, dove rispettivamente il 50,5% ed il 20,9% degli occupati è impiegato in cooperativa. A livello disaggregato, sono i servizi agricoli e quelli connessi all'attività silvicola ad essere maggiormente interessati dalla cooperazione (Tabella 2.15).

Tab. 2.14 – Società cooperative agro-alimentari, 2001

SETTORE	MARCHE				ITALIA		
	Cooperative	%	% su imprese totali	Indice di specializzazione	Cooperative	%	% su imprese totali
Agricoltura	57	42,9	6,2	1,1	1.993	37,4	8,7
Coltivazioni agricole	8	6,0	6,1	1,4	195	3,7	2,4
Allevamento di animali	0	0,0	0,0	0,0	18	0,3	2,7
Servizi agricoli	49	36,8	6,4	1,0	1.768	33,2	12,7
Caccia e cattura di animali	0	0,0	0,0	0,0	12	0,2	10,6
Silvicoltura	22	16,5	23,9	2,8	312	5,9	9,9
Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali	8	6,0	13,1	0,9	131	2,5	5,3
Servizi connessi	14	10,5	45,2	1,1	181	3,4	26,5
Pesca	16	12,0	2,2	0,8	811	15,2	9,7
Pesca	7	5,3	1,0	0,6	640	12,0	9,5
Piscicoltura	3	2,3	17,6	1,3	116	2,2	8,0
Servizi connessi	6	4,5	50,0	5,5	55	1,0	29,9
Industria alimentare	38	28,6	1,9	0,7	2.206	41,5	3,3
Carne	8	6,0	5,8	3,0	153	2,9	4,2
Pesce	1	0,8	3,6	2,5	23	0,4	5,5
Frutta e ortaggi	2	1,5	6,9	0,5	216	4,1	11,2
Oli e grassi	2	1,5	1,6	0,3	361	6,8	8,2
Latte e formaggi	4	3,0	9,1	0,3	832	15,6	21,2
Granaglie	0	0,0	0,0	0,0	32	0,6	1,6
Alimentazione di animali	2	1,5	6,3	4,8	24	0,5	4,0
Altri prodotti	9	6,8	0,6	4,0	131	2,5	0,3
Bevande	10	7,5	11,9	1,3	434	8,2	14,4
TOTALE	133	100,0	3,6	1,0	5.322	100,0	5,3

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

Tab. 2.15 – Addetti di società cooperative agro-alimentari, 2001

SETTORE	MARCHE				ITALIA			
	Addetti	%	% su addetti totali	Addetti per cooperativa	Addetti	%	% su addetti totali	Addetti per cooperativa
Agricoltura	349	13,5	20,9	6,1	14.899	18,6	28,1	7,5
Coltivazioni agricole	34	1,3	15,8	4,3	2.080	2,6	12,2	10,7
Allevamento di animali	0	0,0	0,0	0,0	130	0,2	12,1	7,2
Servizi agricoli	315	12,2	22,1	6,4	12.617	15,8	36,2	7,1
Caccia e cattura di animali	0	0,0	0,0	0,0	72	0,1	35,2	6,0
Silvicoltura	104	4,0	50,5	4,7	2.359	2,9	35,7	7,6
Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali	30	1,2	27,8	3,8	1.227	1,5	25,9	9,4
Servizi connessi	74	2,9	75,5	5,3	1.132	1,4	60,3	6,3
Pesca	202	7,8	8,4	12,6	19.659	24,6	50,1	24,2
Pesca	131	5,1	5,7	18,7	17.049	21,3	50,0	26,6
Piscicoltura	15	0,6	31,9	5,0	2.098	2,6	48,7	18,1
Servizi connessi	56	2,2	83,6	9,3	512	0,6	66,5	9,3
Industria alimentare	1.921	74,6	16,1	50,6	43.147	53,9	9,7	19,6
Carne	1.237	48,0	56,7	154,6	15.959	19,9	27,6	104,3
Pesce	41	1,6	11,0	41,0	371	0,5	5,6	16,1
Frutta e ortaggi	49	1,9	12,5	24,5	6.824	8,5	22,5	31,6
Oli e grassi	3	0,1	0,7	1,5	986	1,2	6,1	2,7
Latte e formaggi	280	10,9	37,1	70,0	9.163	11,4	16,7	11,0
Granaglie	0	0,0	0,0	0,0	822	1,0	6,7	25,7
Alimentazione di animali	10	0,4	2,1	5,0	987	1,2	10,8	41,1
Altri prodotti	82	3,2	1,3	9,1	2.085	2,6	0,9	15,9
Bevande	219	8,5	34,4	21,9	5.950	7,4	15,7	13,7
TOTALE	2.576	100,0	15,9	19,4	80.064	100,0	14,7	15,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

Rispetto al quadro nazionale, le Marche impiegano il 3,2% degli occupati. La regione mostra, poi, una più alta incidenza della cooperazione, specie nell'attività silvicola e nell'industria e, a livello disaggregato, nella lavorazione della carne e nelle bevande.

Con riguardo alla dimensione media, essa si attesta nella regione attorno alle 19,4 unità rispetto alle 15,0 rilevate nell'universo nazionale, con un massimo nell'industria alimentare ed un minimo nella silvicoltura. All'interno dei comparti, le cooperative più grandi si trovano nella produzione della carne e nell'industria lattiero-casearia.

Dall'analisi sulla scomposizione per classi di addetti, si nota come l'83,5% delle cooperative marchigiane ha una dimensione inferiore ai 20 occupati (Tabella 2.16).

Tab. 2.16 – Società cooperative agro-alimentari per classi di addetti, 2001

Classe di addetti	MARCHE			ITALIA		
	Cooperative	%	% sul totale imprese	Cooperative	%	% sul totale imprese
1	22	16,5	1,6	832	15,6	2,1
2	17	12,8	2,3	536	10,1	2,4
3 - 5	36	27,1	3,6	1.400	26,3	6,1
6 - 9	20	15,0	5,0	1.089	20,5	12,6
10 - 15	13	9,8	9,8	612	11,5	16,1
16 - 19	3	2,3	7,7	184	3,5	15,8
20 - 49	17	12,8	25,8	419	7,9	19,5
50 - 99	2	1,5	33,3	144	2,7	25,5
100 - 199	0	0,0	0,0	67	1,3	23,6
200 - 249	2	1,5	100,0	9	0,2	20,0
250 - 499	0	0,0	0,0	20	0,4	24,4
500 - 999	1	0,8	100,0	8	0,2	22,9
1.000 e più	0	0,0	0,0	2	0,0	11,8
TOTALE	133	100,0	3,6	5.322	100,0	5,3

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

L'analisi mostra, poi, che il grado di cooperazione presenta dei valori più alti per le classi di addetti più elevate. A fronte di un'incidenza media del 3,6%, la quota di cooperative con 1 e 2 addetti è rispettivamente dell'1,6% e del 2,3% mentre è maggiore al dato medio per tutte le altre classi. In particolare, per le imprese con dimensioni comprese tra 20 e 49 addetti, l'incidenza delle cooperative è pari al 25,8% ed è superiore al 33% nella classe di addetti 50–

99. Il grado di cooperazione è massimo nelle classi 200–249 e 500–999 dove operano solo imprese cooperative.

Nel confronto tra Marche e Italia, infine, non si riscontrano particolari differenze nella distribuzione percentuale e nell'incidenza della cooperazione per classi di addetti.

Già si è detto⁵⁷ che a livello provinciale la cooperazione agro-alimentare risulta nel 2001 particolarmente diffusa ad Ancona, sia in termini assoluti che relativi, e meno a Macerata.

In tutte le province, le cooperative agricole sono in maggioranza, specie ad Ancona e Macerata, mentre a Pesaro e Urbino e ad Ascoli Piceno si nota una distribuzione più uniforme tra i comparti. All'interno del settore agricolo e in tutte le quattro province, sono i servizi ad essere maggiormente interessati dalla presenza delle cooperative, in particolare nell'attività di raccolta e lavorazione dei prodotti e nell'esercizio e noleggio di mezzi tecnici. Nel settore industriale predomina, sia a Pesaro e Urbino che ad Ancona, il comparto della carne, seguito dalle bevande; a Macerata, invece, i comparti maggiormente interessati dalla presenza di strutture cooperative sono quelli relativi alla produzione di "altri prodotti" e di oli e grassi; ad Ascoli Piceno, infine, il maggior numero di cooperative si rileva nelle bevande, nell'industria lattiero-casearia e nella produzione di "altri prodotti".

In termini relativi e in tutte le province, la cooperazione è particolarmente diffusa nell'attività silvicola. Negli altri comparti, invece, si osservano differenze a livello territoriale. All'interno del comparto agricolo, i servizi prevalgono sia ad Ancona che a Macerata, mentre le coltivazioni si impongono nelle altre province. Nell'industria alimentare assumono rilevanza, oltre ai comparti precedentemente citati, quello relativo alla produzione di bevande (Pesaro e Urbino), a frutta e ortaggi (Ancona) e alla produzione di alimenti per animali (Macerata ed Ascoli Piceno).

Anche l'analisi degli indici di specializzazione (provincia-regione) mostra situazioni differenziate. La provincia di Pesaro e Urbino mostra uno spiccato orientamento produttivo nei riguardi della pesca e della silvicoltura, mentre, all'interno del comparto industriale, nella produzione della carne e nel lattiero-caseario. La provincia di Ancona, invece, è specializzata nell'agricoltura e, a livello disaggregato, nei servizi agricoli e nei comparti relativi alla carne e a frutta e ortaggi. Le cooperative maceratesi sono specializzate nell'agricoltura e nel settore industriale e, con riguardo ai comparti, nei servizi agricoli, nella produzione di oli e grassi e "altri prodotti", e nell'alimentazione di animali.

⁵⁷ Si veda il par. 2.2.1

Quelle ascolane, infine, nella silvicoltura e nell'industria alimentare e, a livello di comparto, nella lavorazione del pesce e nelle coltivazioni agricole (Tabella 2.17).

Rispetto alla situazione nazionale, invece, tutte le province marchigiane sono specializzate nella silvicoltura e nell'agricoltura; l'unica anomalia riguarda la provincia di Pesaro e Urbino specializzata nell'attività silvicola e nella pesca.

La cooperazione della provincia di Ancona assorbe anche la maggiore quota di occupati e presenta la più alta incidenza del fenomeno in termini occupazionali. Al suo interno, l'84,4% di addetti è impiegato nell'industria alimentare, in particolare nella produzione della carne. Anche ad Ascoli Piceno, la maggioranza degli addetti (63,6%) è occupata nel settore industriale, specie in quello lattiero-caseario e della lavorazione del pesce. A Pesaro e Urbino e a Macerata, invece, l'industria alimentare ha un ruolo occupazionale inferiore, rispettivamente, alla pesca e all'agricoltura.

In rapporto agli addetti complessivi, la cooperazione mostra la sua maggiore incidenza nell'attività silvicola, specie ad Ancona ed Ascoli Piceno. A livello disaggregato, invece, prevalgono, a Pesaro ed Urbino e a Macerata, il comparto relativo alle bevande, ad Ancona, la lavorazione della carne e, ad Ascoli Piceno, l'industria lattiero-casearia.

Infine, è l'industria alimentare a presentare, in tutte le province, la maggiore dimensione media, con un massimo ad Ancona, specie nei comparti relativi alla carne e a latte e formaggi, ed un minimo a Macerata (Tabella 2.18).

Tab. 2.17 – Società cooperative agro-alimentari per provincia, Marche, 2001

SETTORE	Pesaro e Urbino			Ancona			Macerata			Ascoli Piceno		
	Coop.	% su imprese	Indice di spec.*	Coop.	% su imprese	Indice di spec.*	Coop.	% su imprese	Indice di spec.*	Coop.	% su imprese	Indice di spec.*
Agricoltura	9	6,5	0,7	27	8,3	1,2	10	5,0	1,2	11	4,3	0,9
Coltivazioni agricole	1	16,7	0,6	3	3,9	0,9	0	0,0	0,0	4	10,8	2,2
Allevamento di animali	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Servizi agricoli	8	6,3	0,7	24	10,0	1,2	10	5,4	1,4	7	3,3	0,6
Caccia e cattura di animali	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Silvicoltura	7	25,0	1,4	6	66,7	0,7	3	13,6	0,9	6	18,2	1,2
Silvicoltura	1	5,3	0,6	1	33,3	0,3	1	8,3	0,8	5	18,5	2,8
Servizi connessi	6	66,7	1,9	5	83,3	0,9	2	20,0	1,0	1	16,7	0,3
Pesca	7	3,3	1,9	6	3,6	0,9	0	0,0	0,0	3	1,5	0,8
Pesca	3	1,5	1,9	4	2,5	1,4	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Piscicoltura	0	0,0	0,0	2	66,7	1,7	0	0,0	0,0	1	25,0	1,5
Servizi connessi	4	44,4	3,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	2	100,0	1,5
Industria alimentare	7	1,6	0,8	14	2,9	0,9	7	1,5	1,2	10	1,7	1,2
Carne	3	9,4	1,7	5	13,2	1,6	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Pesce	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1	4,5	4,4
Frutta e ortaggi	0	0,0	0,0	1	25,0	1,3	0	0,0	0,0	1	7,7	2,2
Oli e grassi	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	2	4,9	6,7	0	0,0	0,0
Latte e formaggi	1	11,1	1,1	1	9,1	0,6	0	0,0	0,0	2	13,3	2,2
Granaglie	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Alimentazione di animali	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1	10,0	3,3	1	20,0	2,2
Altri prodotti	1	0,3	0,5	3	0,8	0,8	3	0,9	2,2	2	0,5	1,0
Bevande	2	15,4	0,9	4	13,8	1,0	1	7,1	0,7	3	10,7	1,3
TOTALE	30	3,7	1,0	53	5,4	1,0	20	2,4	1,0	30	2,7	1,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi, 2001.

* Si tratta dell'indice di specializzazione settoriale provincia-regione

Tab. 2.18 – Addetti di società cooperative agro-alimentari per provincia, Marche, 2001

SETTORE	Pesaro e Urbino			Ancona			Macerata			Ascoli Piceno		
	Addetti	% sul totale	Addetti per coop.	Addetti	% sul totale	Addetti per coop.	Addetti	% sul totale	Addetti per coop.	Addetti	% sul totale	Addetti per coop.
Agricoltura	35	13,8	3,9	205	32,7	7,6	60	16,5	6,0	49	11,5	4,5
Coltivazioni agricole	1	12,5	1,0	16	14,2	5,3	0	0,0	0,0	17	22,1	4,3
Allevamento di animali	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Servizi agricoli	34	14,1	4,3	189	37,6	7,9	60	17,6	6,0	32	9,4	4,6
Caccia e cattura di animali	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Silvicoltura	19	36,5	2,7	44	86,3	7,3	16	32,0	5,3	25	47,2	4,2
Silvicoltura	4	11,8	4,0	5	45,5	5,0	4	17,4	4,0	17	42,5	3,4
Servizi connessi	15	83,3	2,5	39	97,5	7,8	12	44,4	6,0	8	61,5	8,0
Pesca	140	19,3	20	54	7,7	9,0	0	0,0	0,0	8	1,8	2,7
Pesca	90	13,7	30,0	41	6,0	10,25	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Piscicoltura	0	0,0	0,0	13	76,5	6,5	0	0,0	0,0	2	33,3	2,0
Servizi connessi	50	89,3	12,5	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	6	100,0	3,0
Industria alimentare	91	4,1	13,0	1.635	36,9	116,8	52	2,3	7,4	143	4,6	14,3
Carne	33	13,8	11,0	1.204	80,6	240,8	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Pesce	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	41	12,9	41,0
Frutta e ortaggi	0	0,0	0,0	34	48,6	34,0	0	0,0	0,0	15	6,2	15,0
Oli e grassi	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	3	2,8	1,5	0	0,0	0,0
Latte e formaggi	1	0,5	1,0	214	75,1	214,0	0	0,0	0,0	65	31,6	32,5
Granaglie	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Alimentazione di animali	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1	1,1	1,0	9	26,5	9,0
Altri prodotti	29	2,1	29,0	31	1,7	10,3	18	1,2	6,0	4	0,2	2,0
Bevande	28	45,9	14,0	152	43,2	38,0	30	27,3	30,0	9	7,9	3,0
TOTALE	285	8,7	9,5	1.938	33,4	36,6	128	4,1	6,4	225	5,6	7,5

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

2.3.2. Altre fonti

In base ai dati provenienti dai Registri prefettizi, si può evincere che nel 2003 le cooperative operanti nel settore agro-alimentare marchigiano sono 303, pari al 14,8% delle imprese totali iscritte nei registri. Esse si concentrano per il 37,6% nella provincia di Ancona, seguita da Macerata (22,1%), Ascoli Piceno (21,5%) e Pesaro e Urbino (18,8%). Tuttavia, in termini relativi, la cooperazione appare più diffusa nella provincia di Macerata (17,1%) e meno in quella di Pesaro e Urbino (14,0%) (Tabella 2.19).

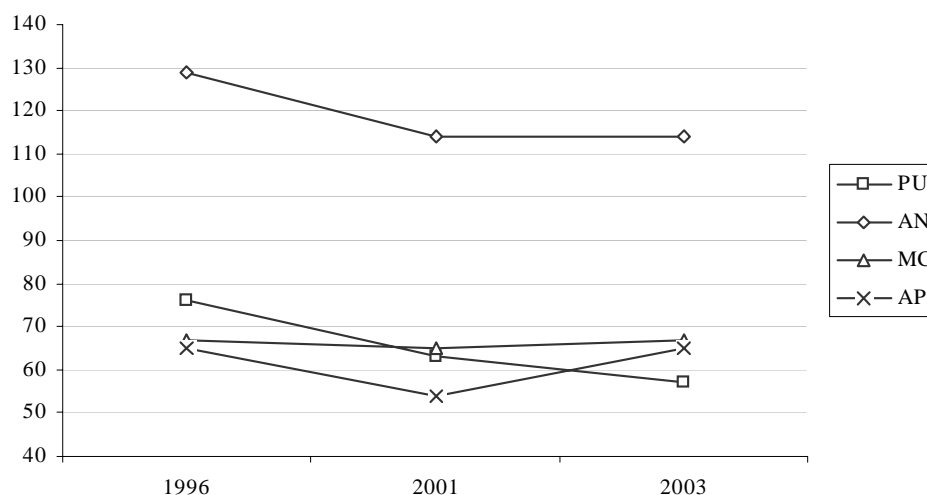
Tab. 2.19 – Cooperative iscritte nei Registri prefettizi (sezione agricola), Marche, 2003

	Cooperative	%	% su totale cooperative	Var % 1996-2003	Var % 2001-2003
Pesaro e Urbino	57	18,8	14,0	-25,0	-9,5
Ancona	114	37,6	14,5	-11,6	0,0
Macerata	67	22,1	17,1	0,0	3,1
Ascoli Piceno	65	21,5	14,4	0,0	20,4
MARCHE	303	100,0	14,8	-10,1	2,4

Fonte: nostra elaborazione su Regione Marche

Rispetto al 1996, si assiste ad un ridimensionamento della cooperazione, come attesta la riduzione del 10% nel numero delle cooperative. La contrazione della cooperazione è la conseguenza della riduzione che ha interessato le province di Pesaro e Urbino (-25,0%) ed Ancona (-11,6%), in quanto nel resto della regione non si rilevano variazioni. Stringendo l'orizzonte temporale al periodo 2001-2003, si nota tuttavia un leggero incremento (2,4%), totalmente imputabile alla positiva variazione nel numero di cooperative di Ascoli Piceno (20,4%) e Macerata (3,1%). Infatti, mentre ad Ancona il numero di unità iscritte rimane costante, a Pesaro e Urbino si rileva un'ulteriore contrazione della cooperazione (-9,5%) (Figura 2.15).

Fig. 2.15 - Cooperative iscritte nei Registri prefettizi (sezione agricola) per provincia, Marche, 1996-2003



Fonte: nostra elaborazione su Regione Marche

InfoCamere attesta che le società cooperative nel settore agro-alimentare nel 2003 sono 194, pari al 14,4% delle cooperative complessivamente iscritte nei Registri camerali (Tabella 2.20). Esse rappresentano il 2,2% delle cooperative agro-alimentari nazionali⁵⁸.

Tab. 2.20- Le cooperative iscritte nei Registri camerali (settore agricoltura, caccia e servizi), Marche, 2003

	Cooperative	%	% su totale cooperative	Var % 2001-2003
Pesaro e Urbino	52	26,8	18,2	-3,7
Ancona	59	30,4	12,0	0,0
Macerata	45	23,2	17,4	9,8
Ascoli Piceno	38	19,6	12,4	2,7
MARCHE	194	100,0	14,4	1,6

Fonte: nostra elaborazione su InfoCamere

Anche in questo caso è confermata la maggiore rilevanza della cooperazione nella provincia di Ancona dove tende a localizzarsi il 30,4% delle cooperative, seguita da Pesaro e Urbino (26,8%), Macerata (23,2%) ed Ascoli Piceno (19,6%). Tuttavia, in riferimento all'incidenza sul totale, la cooperazione

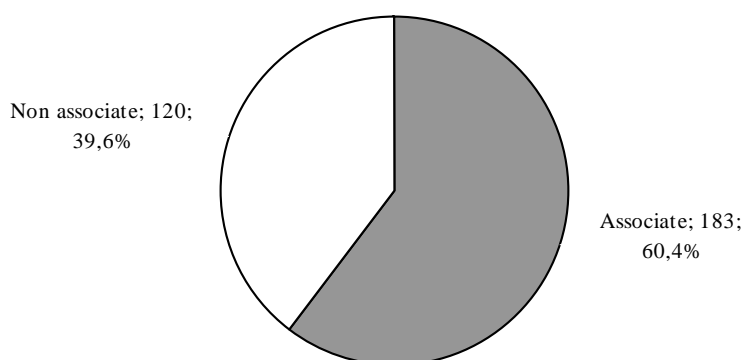
⁵⁸ In Italia, sono presenti 8.761 cooperative nel settore agricoltura, caccia e servizi, per un'incidenza sul totale delle cooperative nazionali pari al 12,2% (elaborazione IRPET su dati Infocamere 2002).

appare più diffusa nella provincia di Pesaro e Urbino (18,2%) e meno in quella di Ancona (12,0%). Rispetto al 2001, si assiste, come del resto già segnalato anche dalle informazioni fornite dai Registri prefettizi, ad un leggero incremento del numero di cooperative (1,6%), imputabile totalmente agli aumenti che hanno interessato le province di Macerata (9,8%) ed Ascoli Piceno (2,7%), attenuati in parte dalla riduzione delle cooperative pesaresi (-3,7%).

2.3.3. L'associazionismo

Le cooperative aderenti alle Associazioni di categoria (Agci, Confcooperative, Lega, Unci) sono nelle Marche 183 e rappresentano il 60,4% delle imprese iscritte nei Registri prefettizi. Le cooperative non aderenti sono invece 120 e costituiscono anch'esse una componente consistente della cooperazione agro-alimentare regionale, ovvero il 39,6% (Figura 2.16).

Fig. 2.16 – Dimensione dell'associazionismo, Marche, 2002

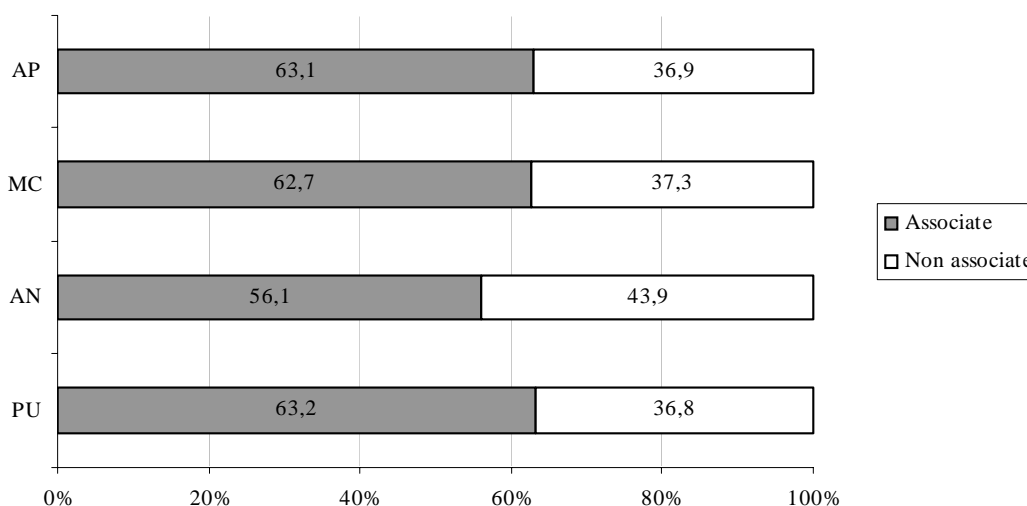


Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

Confrontando i due gruppi di cooperative, non si rilevano differenze significative a livello territoriale in merito alla dimensione dell'associazionismo. In effetti, in tutte le quattro province il numero delle aderenti è superiore a quello delle non associate: in particolare, a Pesaro e Urbino, ad Ascoli Piceno e a Macerata le aderenti a Centrale si attestano attorno al 63% del totale, mentre

ad Ancona (56,1%) l'associazionismo sembra rivestire un ruolo di minore importanza (Figura 2.17).

Fig. 2.17 - Dimensione dell'associazionismo nelle province (in %), Marche, 2002



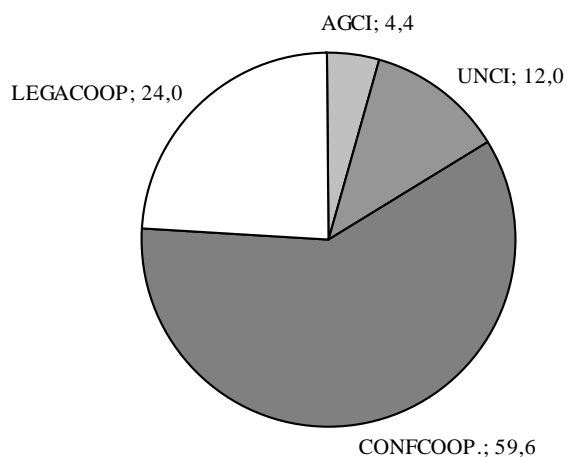
Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

Con riferimento alla adesione delle cooperative per Centrali, è Confcooperative ad avere la percentuale maggiore di imprese aderenti nella regione (59,6%), seguita da Legacoop (24,0%), da Unci (12,0%) e, infine, da Agci (4,4%) (Figura 2.18).

In merito poi all'articolazione sul territorio, Confcooperative si conferma come Centrale maggioritaria su tutte le province, seguita da Legacoop, tranne che nella provincia di Macerata dove quasi il 37% delle cooperative aderisce all'Unci.

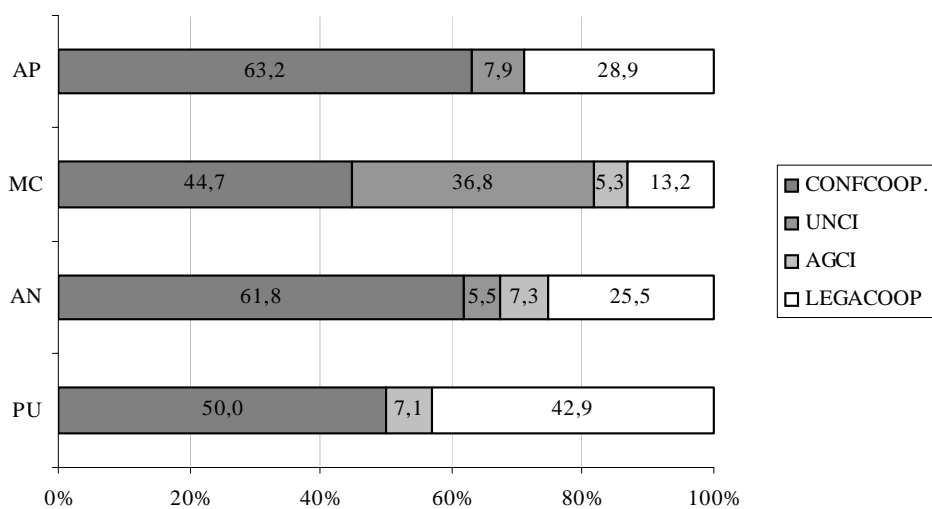
In effetti, mentre Confcooperative e Legacoop sono presenti in modo abbastanza uniforme su tutto il territorio regionale, per Unci e Agci emerge una notevole concentrazione territoriale, rispettivamente, con il 70,0% in provincia di Macerata e il 50,0% ad Ancona. Inoltre, non si rilevano cooperative aderenti all'Agci nella provincia di Ascoli Piceno e all'Unci in quella di Pesaro e Urbino (Figura 2.19).

Fig. 2.18 – Le cooperative associate per Centrali (in %), Marche, 2002



Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

Fig. 2.19 – Le cooperative associate per Centrali e province (in %), Marche, 2002



Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

Le cooperative aderenti a Centrale si compongono di oltre 31 mila soci per un fatturato pari a 535 milioni di euro, equivalente al 49,8% della PLV

marchigiana⁵⁹. In Italia, le cooperative associate sono 7.016 per una base sociale di circa 856 mila unità e un fatturato di oltre 25 miliardi di euro⁶⁰.

In merito alla distribuzione provinciale, le cooperative aderenti alle Associazioni tendono a localizzarsi maggiormente nella provincia di Ancona (35,0%) e meno in quella di Pesaro e Urbino (19,7%).

Nella provincia di Ancona si concentra, di conseguenza, il maggior numero di soci (35,3%) e, soprattutto, la quota più elevata di fatturato (52,7%). Le cooperative di Ancona presentano poi la maggiore dimensione economica (4,4 milioni di euro per cooperativa) mentre, in relazione alla dimensione associativa, prevale la provincia di Ascoli Piceno (196 soci per unità) (Tabella 2.21).

Tab. 2.21 – Cooperative agro-alimentari aderenti alle centrali, Marche, 2002

	Cooperative		Base sociale			Dimensione economica*		
	V.a.	%	V.a.	%	Soci per coop.	V.a.	%	Fattur. per coop.
Pesaro e Urbino	36	19,7	4.738	15,0	132	76	14,2	2,1
Ancona	64	35,0	11.127	35,3	174	282	52,7	4,4
Macerata	42	23,0	7.629	24,2	182	34	6,3	0,8
Ascoli Piceno	41	22,4	8.034	25,5	196	143	26,8	3,5
MARCHE	183	100,0	31.528	100,0	172	535	100,0	2,9

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative
* Il fatturato è espresso in milioni di euro

Osservando poi l'articolazione settoriale⁶¹, si nota come il comparto dei servizi agricoli sia quello più numeroso (26,4%), seguito dalla zootecnia (17,0%), dalla forestazione (12,6%), dall'attività vitivinicola (11,3%) e dalla conduzione di terreni (10,7%). In merito alla dimensione associativa, prevale ancora il settore dei servizi agricoli (43,7%); seguono, in questo caso, l'attività vitivinicola (28,0%) e quella cerealicola (13,5%). In termini di rilevanza economica, il fenomeno della cooperazione appare più rilevante, invece, nel comparto lattiero-caseario (36,2%), seguito dalla zootecnia (20,8%), dai servizi agricoli (14,0%) e dall'ortofrutta (13,4%).

In termini medi, si evince che le cooperative cerealicole sono le più grandi in rapporto al numero di soci (491), seguite dalle cooperative vitivinicole (451) e da quelle di servizi agricoli (302) mentre, in termini di fatturato, prevale il

⁵⁹ Dati INEA 2002.

⁶⁰ Dati INEA 2001.

⁶¹ In questo caso vengono prese in esame soltanto 159 imprese rispetto alle 183 aderenti a Centrali: sono state escluse le cooperative in liquidazione (6) e quelle che non hanno prodotto fatturato (18).

settore lattiero-caseario (32,2 milioni di euro per cooperativa) sul zootecnico (Tabella 2.22).

Tab. 2.22 – Cooperative agro-alimentari aderenti alle centrali per comparto, Marche, 2002

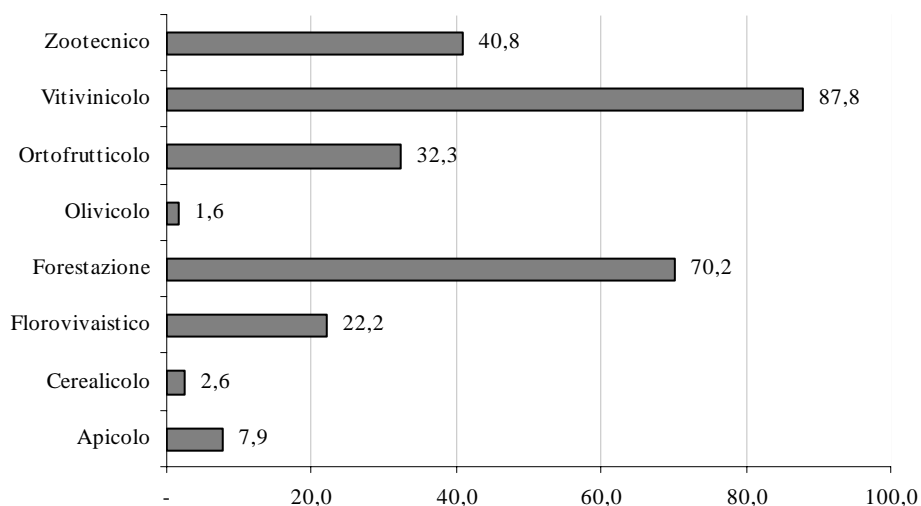
COMPARTO	Cooperative		Base sociale			Dimensione economica*		
	V.a.	%	V.a.	%	Soci per coop.	V.a.	%	Fattur. coop.
Apicolo	1	0,6	25	0,1	25	94	0,0	94
Biologico	6	3,8	205	0,7	34	7.231	1,4	1.205
Cerealicolo	8	5,0	3.928	13,5	491	8.345	1,6	1.043
Conduzione terreni	17	10,7	760	2,6	45	7.900	1,5	465
Florovivaistico	2	1,3	297	1,0	149	3.033	0,6	1.517
Forestazione	20	12,6	171	0,6	9	7.791	1,5	390
Lattiero	6	3,8	205	0,7	34	193.632	36,2	32.272
Olivicolo	2	1,3	105	0,4	53	275	0,1	138
Ortofrutticolo	10	6,3	1.857	6,4	186	71.865	13,4	7.186
Servizi agricoli	42	26,4	12.686	43,7	302	74.956	14,0	1.785
Vitivinicolo	18	11,3	8.116	28,0	451	48.626	9,1	2.701
Zootecnico	27	17,0	642	2,2	24	111.458	20,8	4.128
TOTALE	159	100,0	28.997	100,0	182	535.205	100,0	3.366

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

Dall'analisi dei singoli comparti, si evince che la cooperazione risulta particolarmente diffusa nell'attività vitivinicola dove circa l'88% della produzione totale è gestita da cooperative. Valori elevati si registrano anche nella silvicoltura dove oltre il 70% della produzione deriva da strutture cooperative. I comparti, invece, dove il fenomeno appare meno diffuso sono l'olivicolo (1,6%), il cerealicolo (2,6%) e l'apicolo (7,9%) (Figura 2.20).

Fig. 2.20 – Peso in % della cooperazione associata sulla PLV per comparto, Marche, 2002



Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative e su dati INEA, 2002

A livello provinciale, già si è detto che Ancona presenta il più alto numero di cooperative. Al suo interno, prevalgono, dal punto di vista numerico, le cooperative di servizi agricoli (30,9%), seguite dalle cooperative zootecniche (18,2%) e da quelle silvicole (12,7%). In termini medi, si nota, invece, che le cooperative cerealicole sono le più grandi in rapporto alla base associativa mentre, in relazione alla dimensione economica, predominano le cooperative del lattiero-caseario (Tabella 2.23).

Anche nella provincia di Pesaro e Urbino le cooperative di servizi agricoli sono le più numerose (28,6%), seguite in questo caso, però, dalle cooperative di conduzione terreni e da quelle silvicole (17,9%). Sia in termini assoluti che medi, le cooperative ortofrutticole sono le più grandi in rapporto al numero di soci, mentre, a livello economico, prevale nettamente il comparto lattiero-caseario (Tabella 2.24).

Le cooperative di servizi agricoli primeggiano dal punto di vista numerico anche nella provincia di Macerata. Le restanti strutture cooperative operano prevalentemente nel zootecnico (23,7%), nella forestazione e nel vitivinicolo (10,5%). Le cooperative di servizi agricoli sono anche quelle dalla maggiore dimensione sociale ed economica. In termini medi, invece, prevalgono le cooperative vitivinicole, sia in rapporto al numero di soci che in termini di fatturato (Tabella 2.25).

Differentemente dalle altre province marchigiane, Ascoli Piceno si caratterizza per la prevalenza, dal punto di vista numerico, delle cooperative

vitivinicole e di quelle di conduzione terreni (18,4%), seguite dalle cooperative zootecniche e da quelle ortofrutticole (15,4%). A livello dimensionale, la maggiore consistenza sociale si rileva nella cooperazione vitivinicola mentre, in relazione al fatturato, prevale quella ortofrutticola. In termini medi, invece, la maggiore dimensione economico-sociale si ha nelle cooperative di servizi agricoli (Tabella 2.26).

Dall'analisi degli indici di specializzazione, si evince, infine, che ad Ancona prevale l'attività florovivaistica, a Pesaro e Urbino il comparto lattiero-caseario, a Macerata quello olivicolo, mentre ad Ascoli Piceno hanno maggior rilevanza le cooperative ortofrutticole.

Tab. 2.23 – Cooperative agro-alimentari aderenti alle centrali per comparto, Ancona, 2002

COMPARTO	Cooperative		Base sociale			Dimensione economica*		
	V.a.	%	V.a.	%	Soci per coop.	V.a.	%	Fattur. coop.
Apicolo	-	-	-	-	-	-	-	-
Biologico	3	5,5	117	1,1	39	2.888	1,0	963
Cerealicolo	5	9,1	3.850	37,3	770	8.167	2,9	1.633
Conduzione terreni	3	5,5	63	0,6	21	2.979	1,1	993
Florovivaistico	2	3,6	297	2,9	149	3.033	1,1	1.517
Forestazione	7	12,7	79	0,8	11	4.542	1,6	649
Lattiero	1	1,8	16	0,2	16	125.534	44,5	125.534
Olivicolo	-	-	-	-	-	-	-	-
Ortofrutticolo	2	3,6	266	2,6	133	16.770	5,9	8.385
Servizi agricoli	17	30,9	3.634	35,2	214	16.289	5,8	958
Vitivinicolo	5	9,1	1.696	16,4	339	19.055	6,8	3.811
Zootecnico	10	18,2	315	3,0	32	82.808	29,4	8.281
TOTALE	55	100,0	10.333	100,0	188	282.065	100,0	5.128

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

Tab. 2.24 – Cooperative agro-alimentari aderenti alle centrali per comparto, Pesaro e Urbino, 2002

COMPARTO	Cooperative		Base sociale			Dimensione economica*		
	V.a.	%	V.a.	%	Soci per coop.	V.a.	%	Fattur. coop.
Apicolo	-	-	-	-	-	-	-	-
Biologico	2	7,1	27	0,7	14	4.101	5,4	2.050
Cerealicolo	-	-	-	-	-	-	-	-
Conduzione terreni	5	17,9	442	11,3	88	1.565	2,1	313
Florovivaistico	-	-	-	-	-	-	-	-
Forestazione	5	17,9	16	0,4	3	557	0,7	111
Lattiero	3	10,7	91	2,3	30	51.094	67,2	17.031
Olivicolo	-	-	-	-	-	-	-	-
Ortofrutticolo	1	3,6	1.511	38,6	1.511	8.644	11,4	8.644
Servizi agricoli	8	28,6	1.055	27,0	132	6.253	8,2	782
Vitivicolo	2	7,1	736	18,8	368	3.294	4,3	1.647
Zootecnico	2	7,1	35	0,9	18	488	0,6	244
TOTALE	28	100,0	3.913	100,0	140	75.996	100,0	2.714

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

Tab. 2.25 – Cooperative agro-alimentari aderenti alle centrali per comparto, Macerata, 2002

COMPARTO	Cooperative		Base sociale			Dimensione economica*		
	V.a.	%	V.a.	%	Soci per coop.	V.a.	%	Fattur. coop.
Apicolo	1	2,6	25	0,3	25	94	0,3	94
Biologico	-	-	-	-	-	-	-	-
Cerealicolo	2	5,3	52	0,7	26	159	0,5	80
Conduzione terreni	2	5,3	188	2,5	94	2.616	7,7	1.308
Florovivaistico	-	-	-	-	-	-	-	-
Forestazione	4	10,5	44	0,6	11	756	2,2	189
Lattiero	-	-	-	-	-	-	-	-
Olivicolo	2	5,3	105	1,4	53	275	0,8	138
Ortofrutticolo	1	2,6	27	0,4	27	184	0,5	184
Servizi agricoli	13	34,2	5.062	68,3	389	11.789	34,8	907
Vitivicolo	4	10,5	1.733	23,4	433	6.136	18,1	1.534
Zootecnico	9	23,7	172	2,3	19	11.905	35,1	1.323
TOTALE	38	100,0	7.408	100,0	195	33.915	100,0	892

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

Tab. 2.26 – Cooperative agro-alimentari aderenti alle centrali per comparto, Ascoli Piceno, 2002

COMPARTO	Cooperative		Base sociale			Dimensione economica*		
	V.a.	%	V.a.	%	Soci per coop.	V.a.	%	Fattur. coop.
Apicolo	-	-	-	-	-	-	-	-
Biologico	1	2,6	61	0,8	61	242	0,2	242
Cerealicolo	1	2,6	26	0,4	26	18	0,0	18
Conduzione terreni	7	18,4	67	0,9	10	740	0,5	106
Florovivaistico	-	-	-	-	-	-	-	-
Forestazione	4	10,5	32	0,4	8	1.935	1,4	484
Lattiero	2	5,3	98	1,3	49	17.004	11,9	8.502
Olivicolo	-	-	-	-	-	-	-	-
Ortofrutticolo	6	15,8	53	0,7	9	46.267	32,3	7.711
Servizi agricoli	4	10,5	2.935	40,0	734	40.626	28,4	10.156
Vitivinicolo	7	18,4	3.951	53,8	564	20.140	14,1	2.877
Zootecnico	6	15,8	120	1,6	20	16.257	11,4	2.709
TOTALE	38	100,0	7.343	100,0	193	143.229	100,0	3.769

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

Attraverso i dati forniti dalle Centrali è possibile, infine, individuare le principali cooperative agro-alimentari marchigiane in termini di fatturato.

Innanzitutto emerge che quasi tutte le cooperative più grandi aderiscono alla due principali Associazioni di rappresentanza (Confcooperative e Legacoop); si nota, poi, come esse si concentrino nella provincia di Ancona ed Ascoli Piceno, mentre, con riguardo ai comparti, nell'ortofrutta e nel zootecnico/lattiero-caseario.

Le dieci principali cooperative marchigiane gestiscono quasi il 34% dell'intera PLV e rappresentano oltre il 68% dell'intero fatturato della cooperazione regionale (Tabella 2.27).

Tab. 2.27 – Le dieci principali cooperative agro-alimentari (in base al fatturato), Marche, 2002

Ragione sociale	Provincia	Centrale	Comparto	Soci	Fatturato*	% sulla PLV
Cooperlat	An	Confcoop.	Lattiero	16	125,53	11,69
Avicola marchigiana	An	Unci	Zootecnia	13	63,04	5,87
Fatt. marchigiana	Pu	Confcoop.	Lattiero	6	47,21	4,39
Consorzio agrario piceno	Ap	Confcoop.	Servizi agricoli	2.570	39,76	3,70
Consorzio cooperativo promarche	Ap	Legacoop	Ortofrutta	5	15,30	1,42
Co.a.la.c. agricola lattiero casearia	Ap	Legacoop	Zootecnia	38	15,05	1,40
Pro-marche cons. coop.vo	Ap	Confcoop.	Ortofrutta	3	15,05	1,40
Co.pop.	Ap	Confcoop.	Ortofrutta	10	14,61	1,36
Terre cortesi Moncaro	An	Legacoop	Viticultura	1.203	14,50	1,35
S.c.a.c.	An	Confcoop.	Ortofrutta	102	14,37	1,34

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative
 * Il fatturato è espresso in milioni di euro

3 LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE ATTRAVERSO I DATI DI BILANCIO

3.1. Premessa: natura e limiti dell'analisi di bilancio

La possibilità di analizzare la gestione cooperativa attraverso il bilancio e le relative tecniche di analisi normalmente impiegate nello studio delle imprese con scopo di lucro risulta fortemente limitata dai caratteri specifici dell'impresa cooperativa, specie sotto il profilo reddituale.

La logica economica di funzionamento della cooperativa determina infatti la presenza nell'economia della società di prezzi-costo e di prezzi-ricavo interni non derivanti da scambi di mercato, ma espressione dei rapporti economici con la base sociale. Nelle cooperative di produzione si fa riferimento ai prezzi-costo relativi all'acquisizione dei fattori produttivi, ossia materie prime da trasformare e commercializzare o fattore-lavoro; nelle cooperative di consumo, invece, hanno natura di prezzi interni i prezzi-ricavo relativi alla cessione agli associati della produzione allestita⁶².

Il rischio economico, correlato con la capacità di remunerare i fattori della produzione, grava quindi sui soci non soltanto con riferimento all'apporto di capitale, ma, nelle cooperative di produzione, soprattutto in relazione alla remunerazione ottenuta per il conferimento, e, in quelle di consumo, al prezzo da pagare per l'acquisizione dei beni e dei servizi erogati dalla società. Di conseguenza, il compenso ottenuto per l'apporto ed il corrispettivo pagato per gli approvvigionamenti esprimono con maggiore immediatezza e rilevanza la convenienza economica che il socio realizza con la sua partecipazione alla cooperativa. Appare evidente, così, che, nelle cooperative di produzione, la maggiore o minore remunerazione dei conferimenti rispetto ai valori correnti di mercato e, in quelle di consumo, il risparmio o il più elevato corrispettivo pagato dal socio rispetto alle similari condizioni di mercato esprimono le componenti fondamentali del risultato economico conseguito dalla società (Melis, 1989).

Ha pertanto scarso significato la relazione tra il reddito netto ed il capitale proprio (ROE), quale grandezza che esprime in sintesi l'economicità dell'impresa. Ciò innanzitutto perché la quota maggiore del risultato della gestione cooperativa è riversata nel valore assegnato ai soci e la remunerazione

⁶² Ricordiamo che, nelle cooperative di produzione, i soci conferiscono beni o prestano la loro opera per realizzare i prodotti da collocare sul mercato mentre, nelle cooperative di consumo, i soci sono gli acquirenti dei beni e dei servizi allestiti dalla cooperativa.

del capitale apportato assume un ruolo secondario ed accessorio rispetto alla valorizzazione del rapporto sociale. In altri termini, il reddito netto gioca soltanto la funzione di vincolo: esso deve consentire la sopravvivenza e l'espansione dell'impresa, ma non rappresenta certo un obiettivo da massimizzare⁶³. Inoltre, la misura del capitale proprio non appare espressiva del capitale conferito dagli associati, che è invece rappresentato, in misura più evidente, dagli apporti dei beni che alimentano i processi produttivi della gestione operativa.

Neppure l'indicatore espressivo della redditività lorda degli investimenti (ROI) è pienamente utilizzabile in ambito cooperativo. Il problema è quello della determinazione del reddito operativo, in quanto questo risente degli scambi con le economie individuali dei soci. Si fa riferimento, nelle cooperative di produzione, alla massimizzazione del costo del conferimento mentre, in quelle di consumo, alla minimizzazione dei ricavi di vendita che, inevitabilmente, vanno a ridurre la redditività della gestione operativa⁶⁴.

L'impossibilità di provvedere adeguatamente al calcolo del ROE e del ROI non deve tuttavia portare a ritenere che il miglioramento dell'efficienza nell'impiego del capitale investito rappresenti un obiettivo secondario nella gestione cooperativa. L'autosufficienza economica, che è scopo e condizione di esistenza di ogni forma di impresa, rappresenta un connotato essenziale nelle realtà indagate: essa assicura l'autonomia della cooperativa da economie terze, comprese quelle dei soci.

In quest'ottica, l'analisi della situazione economica, affrontata mediante l'esame e lo sviluppo degli indici della redditività, diviene espressione della capacità della cooperativa di autofinanziarsi (Lai, 1989). E' evidente, infatti, che, dopo aver soddisfatto ampiamente gli interessi della base sociale, un positivo andamento economico e, di conseguenza, un'accorta politica di autofinanziamento sono in grado di offrire alla cooperativa la possibilità di crescere e perdurare nel tempo, nonché migliorare il proprio equilibrio finanziario e la propria struttura patrimoniale.

Particolarmente utile ai fini dell'analisi reddituale è lo studio del conto economico dove è ben visibile la logica di funzionamento della cooperativa. Nello specifico, la riclassificazione del conto economico e la sua percentualizzazione rispetto a grandezze significative permettono di evidenziare

⁶³ Si veda il par. 1.2.4

⁶⁴ La logica di funzionamento delle cooperative si riflette con maggiore evidenza nel contenuto del conto economico, dove vengono contabilizzati gli scambi con la base sociale. Nelle cooperative di produzione, il compenso per il conferimento è inserito tra i componenti negativi, per l'intero importo riconosciuto, mentre nelle cooperative di consumo, il corrispettivo della cessione dei beni e dei servizi ai soci è rilevato tra i componenti positivi di reddito.

il processo di produzione e distribuzione della ricchezza all'interno del sistema cooperativo, segnalando le varie condizioni di favore riservate agli associati: massimizzazione del valore del conferimento o minor importo del ricavo per la cessione di beni o servizi.

Una volta riconosciuta la specificità economica della cooperativa, il sistema degli indici di bilancio non si allontana di molto da quello usato generalmente per le società con scopo di lucro. Non si rilevano infatti particolari limiti nello studio della struttura e della situazione finanziaria attraverso i relativi quozienti di bilancio.

Innanzitutto, la riclassificazione dello stato patrimoniale e la sua percentualizzazione permettono di evidenziare i dati salienti circa la struttura finanziaria della cooperativa, vale a dire la consistenza a fine esercizio delle diverse classi di impieghi in essere e delle fonti attivate, nonché i loro reciproci rapporti.

L'analisi della struttura finanziaria della cooperativa si fonda, poi, nel calcolo degli indici di correlazione, che permettono di leggere le relazioni tra le singole poste di bilancio, e degli indici di composizione dello stato patrimoniale, che analizzano, invece, la rigidità o elasticità degli impieghi e delle fonti. Questi quozienti assumono particolare importanza, data: a) la cronica sottocapitalizzazione delle cooperative; b) il prevalere di fonti a breve su quelle a medio-lungo termine; c) la preponderanza delle attività circolanti rispetto a quelle fisse.

Quando si analizza la struttura finanziaria della cooperativa è bene ricordare che i soci contribuiscono al finanziamento dell'impresa attraverso apporti di capitale, prestiti, depositi a risparmio; i soci, inoltre, possono concedere una dilazione nel percepimento del compenso sull'apporto dei beni o sulla prestazione di lavoro oppure versare anticipi in conto per futuri acquisti di beni e servizi. Pertanto, quando si parla di indebitamento della cooperativa si deve distinguere le fonti di terzi in indebitamento esterno ed interno: quest'ultimo, infatti, riconducibile ai soci presenta caratteristiche di elasticità e di costo di più agevole gestione da parte della cooperativa (Melis, 1989).

La situazione finanziaria, invece, concerne l'attitudine della cooperativa a fronteggiare tempestivamente ed economicamente i fabbisogni derivanti dalle uscite generate dallo svolgersi delle operazioni di gestione. Tale attitudine riflette la composizione delle fonti e degli impieghi (aspetto statico della liquidità), ma, soprattutto, dipende dall'andamento dei futuri flussi di entrate ed uscite collegati con la conclusione delle operazioni in corso e generati da quelle ancora da intraprendere (aspetto dinamico). In quest'ottica, gli indici più

significativi sono quelli della liquidità e quelli relativi alla durata del ciclo del capitale circolante (crediti e debiti commerciali, rimanenze)⁶⁵.

3.2. La metodologia e il campione analizzato

L'analisi è stata effettuata su un gruppo di cooperative fornito dalle due principali centrali di rappresentanza: Confcooperative e Lega delle Cooperative.

Si fa riferimento, in particolare, ad un insieme iniziale di 147 imprese. Dal gruppo sono state, successivamente, eliminate quelle cooperative i cui bilanci si presentavano incompleti, troppo datati, o imprecisi⁶⁶. Si è così ottenuto il gruppo definitivo formato da 106 cooperative, di cui 28 aderenti alla Lega delle cooperative e 78 alla Confcooperative.

I bilanci si riferiscono al biennio 2001–2002 e sono integrati da informazioni sui caratteri generali ed extra-contabili delle imprese.

E' necessario sottolineare, però, che i dati disponibili presentano alcuni inconvenienti. Innanzitutto viene coperto solo in parte l'universo della cooperazione marchigiana. Non sono disponibili, infatti, i bilanci delle imprese aderenti alle altre associazioni di categoria (AGCI e UNCI) e non si hanno informazioni sulle cooperative non aderenti. Inoltre, si tratta probabilmente di imprese più integrate nel sistema cooperativo e con dimensioni mediamente maggiori. Infine, non si è in grado di sviluppare analisi dinamiche, senza dubbio più significative, data la disponibilità di un solo bilancio per cooperativa.

Una volta ripulito il campione, si è provveduto a riclassificare i bilanci al fine di ricavare quelle grandezze necessarie al calcolo degli indici.

Lo stato patrimoniale è stato riclassificato in base al criterio finanziario. Seguendo tale principio le poste patrimoniali sono state distinte in classi di valori a seconda della loro attitudine a generare o assorbire mezzi monetari in epoche future, ossia in ordine al grado di liquidità per l'attivo e di esigibilità per il passivo.

Il conto economico, invece, è stato riclassificato in base al criterio del valore aggiunto. La forma scalare del conto permette di evidenziare il margine

⁶⁵ Per un approfondimento sull'analisi di bilancio delle cooperative, si veda Matacena (1982), Melis (1989).

⁶⁶ Sono escluse dall'analisi quelle cooperative (29) i cui bilanci risalgono agli anni 1998, 1999 e 2000. Non rientrano nello studio, poi, quelle cooperative (10) i cui bilanci presentano un livello di dettaglio tale da non consentire la riclassificazione degli schemi contabili (ad es. nello stato patrimoniale non vi è la distinzione temporale tra i debiti ed i crediti). Infine, non vengono contemplate nel campione quelle imprese (2) il cui bilancio risulta impreciso (ad es. difformità tra il valore delle attività e quello delle passività nello stato patrimoniale).

netto per progressiva detrazione dalla produzione lorda vendibile dei costi sostenuti nella gestione, permettendo così l'individuazione di risultati progressivi utili per la scomposizione e l'analisi della situazione economica della cooperativa.

Gli schemi di bilancio, opportunamente riclassificati, sono stati, poi, percentualizzati rispetto a delle grandezze tipiche, al fine di mettere in risalto ciascuna voce come percentuale di un totale significativo (valore della produzione per le voci del conto economico, totale attivo o passivo per le poste patrimoniali).

Successivamente, sono stati calcolati gli indici di bilancio con l'intento di ottenere informazioni sintetiche e più precise circa la struttura patrimoniale, la situazione finanziaria e l'andamento economico delle imprese in esame, tenendo ben presente la logica di funzionamento delle cooperative e la non piena attendibilità di alcuni dei risultati ottenuti.

Dalla letteratura in materia, che propone un ampio ventaglio di indici, sono stati selezionati, in virtù delle informazioni disponibili, quei quozienti più rispondenti agli obiettivi dell'analisi. Per quanto concerne la situazione economica, sono stati utilizzati gli indici della redditività del capitale proprio e del capitale investito, assieme ai relativi componenti. In merito, invece, alla struttura patrimoniale e finanziaria, sono stati adoperati gli indici di composizione e correlazione strutturale del capitale, nonché quelli relativi alla determinazione del ciclo di gestione⁶⁷.

Allo scopo di garantire una maggiore completezza allo studio, sono state, poi, condotte analisi specifiche distinguendo le imprese per classe di fatturato, per comparto e per distribuzione territoriale. Sono state compiute anche indagini incrociate del tipo comparto-fatturato, distribuzione territoriale-fatturato, distribuzione territoriale-comparto.

In termini di fatturato, le cooperative sono state distinte in tre classi dimensionali prendendo arbitrariamente a riferimento, per le piccole, il limite massimo di 750 mila euro e, per le grandi, il limite minimo di 3 milioni di euro. A livello settoriale, invece, l'analisi si è concentrata, su sei comparti⁶⁸: ortofrutta, vitivinicolo, lattiero-caseario, zootecnico, conduzione di terreni, servizi. Per quanto concerne, infine, la distribuzione geografica delle cooperative, si fa riferimento alla divisione amministrativa della regione in province.

⁶⁷ Il quadro completo degli indici di bilancio utilizzati nell'analisi è esposto nella tabella 3.3, con relativa formula.

⁶⁸ Non è stato preso in esame il sotto-settore della pesca, per scarsa rappresentatività del campione, e sono state escluse le "altre attività".

In ultimo, sempre allo scopo di approfondire ulteriormente l'indagine effettuata per mezzo degli indici di bilancio e di tentare una lettura più efficace delle risultanze, è stata applicata sui quozienti una specifica metodologia statistica di analisi multivariata: l'analisi delle corrispondenze. L'obiettivo è quello di ottenere, mediante l'utilizzo di questa tecnica di analisi, una rappresentazione sintetica e simultanea dei bilanci e di individuare similarità e differenze di comportamento tra i gruppi di cooperative analizzati.

3.3. L'aggregato

Il conto economico percentualizzato rispetto al valore della produzione consente di avere una prima percezione circa la struttura reddituale dell'aggregato di cooperative (Tabella 3.1).

Tab. 3.1 – Conto economico delle cooperative (valore della produzione = 100%)

Valore della produzione	100,00
- Consumo di materie	72,10
- Costi per servizi e godimento beni di terzi	15,14
- Costi diversi di gestione	1,47
Valore aggiunto	11,29
- Costo del personale	8,24
Margine operativo lordo	3,05
- ammortamenti	2,51
- svalutazioni	0,52
- accantonamenti	0,03
Margine operativo netto	-0,01
+ Proventi/oneri finanziari	-2,20
Risultato ordinario	-2,22
+ Proventi/oneri straordinari	2,53
Risultato prima delle imposte	0,31
- imposte sul reddito d'esercizio	0,40
Utile/perdita d'esercizio	-0,09

Fonte: nostra elaborazione dati di bilancio

Appaiono subito evidenti le caratteristiche di bilancio peculiari alla cooperazione. La quasi totalità del valore della produzione viene, infatti,

riversata sulla base sociale, come dimostra l'incidenza del costo delle materie prime (72,10%) e il sostanziale pareggio dell'attività operativa (-0,01%).

Il risultato della gestione caratteristica si somma, poi, a quello della gestione accessoria (-0,08%) per cui si ottiene un risultato netto negativo pari all'0,09% del valore della produzione. Il deficit dell'area extra-caratteristica è il risultato dei disavanzi dell'area finanziaria (-2,20%) e di quella tributaria (-0,40%), solo in parte attenuati dal positivo andamento dell'attività straordinaria (2,53%),

Informazioni più specifiche sulla redditività della gestione possono essere ottenute dalla lettura dei relativi indici di bilancio (Tabella 3.3):

- negativo ritorno sui mezzi propri (-0,42). Il dato è poco significativo ed in linea con la logica economica di funzionamento dell'impresa cooperativa; segnala, comunque, una negativa propensione all'autofinanziamento;
- redditività del capitale investito nella gestione caratteristica inferiore a zero⁶⁹ (-0,01), prodotto di un negativo margine sulle vendite (-0,01) e di una buona rotazione del capitale investito (1,06);
- costo medio dei finanziamenti pari al 3,60%;
- negativa incidenza della gestione extra-caratteristica;
- notevole ricorso al capitale di terzi. Il leverage (4,26) pone in evidenza la sproporzione esistente tra il capitale investito e i finanziamenti con vincolo di capitale proprio.

Passando all'esame combinato della redditività sul capitale investito e dell'onerosità del capitale di terzi, si nota l'incapacità del gruppo di cooperative di produrre un reddito sufficiente a garantire il pagamento degli interessi passivi. Essendo il ROI negativo e quindi inferiore al ROD, le imprese investono le risorse prese a prestito ottenendo una perdita che si somma al costo del finanziamento. L'effetto di leva negativo viene, poi, amplificato dal notevole ricorso al capitale di terzi⁷⁰.

Una più ampia valutazione sulla struttura finanziaria del gruppo di cooperative può essere effettuata esaminando lo stato patrimoniale condensato a valori percentuali, dal quale emergono le caratteristiche peculiari a questo tipo di società (Tabella 3.2).

⁶⁹ Ogni 100 euro di fatturato, l'aggregato di cooperative subisce una perdita di 1 centesimo: ciò indica che si sta vendendo sottocosto, tanto che non si riesce a far fronte ai costi della gestione caratteristica.

⁷⁰ Dal punto di vista finanziario, il leverage riflette la dipendenza della gestione dall'indebitamento mentre, in termini reddituali, esercita un effetto amplificativo sul ROE che si traduce, data la negatività della redditività caratteristica, in una erosione del capitale.

Tab. 3.2 – Stato patrimoniale delle cooperative (totale attivo = 100%)

ATTIVO		PASSIVO	
Attivo Corrente	55,78	Passivo corrente	55,28
Liquidità immediate	2,91	Debiti v/banche	18,86
Liquidità differite	36,73	Debiti v/fornitori	20,27
Disponibilità	16,14	Debiti diversi	14,31
Attivo immobilizzato	44,22	Ratei e risconti passivi	1,85
Immobilizzazioni immateriali	2,80	Passività consolidate	21,25
Immobilizzazioni materiali	29,64	Fondo per rischi e oneri	1,43
Immobilizzazioni finanziarie	11,78	TFR	1,70
		Debiti v/banche	13,99
		Debiti v/fornitori	0,42
		Debiti diversi	3,71
		Patrimonio netto	23,47
		Capitale	6,20
		Riserva legale	1,29
		Altre riserve	16,90
		Perdite pregresse	-0,82
		Perdite d'esercizio	-0,10
TOTALE ATTIVO	100,00	TOTALE A PAREGGIO	100,00

Fonte: nostra elaborazione dati di bilancio

Si fa riferimento:

- alla prevalenza delle attività correnti (55,78%), soprattutto liquidità differite (36,73%), rispetto a quelle fisse (44,22%);
- alla preponderanza di debiti a breve termine (55,28%), specie verso fornitori (20,27%), rispetto a quelli a lungo (21,25%). Ricordiamo che la gestione delle cooperative con prevalenza di fonti finanziarie a breve non solo è rischiosa, ma anche costosa, data la maggiore onerosità dei prestiti contratti per breve periodo rispetto a quelli di media o lunga scadenza;
- al notevole ricorso al capitale di terzi: le fonti esterne sono, infatti, nettamente superiori al patrimonio netto (76,53% contro il 23,47%). La scarsa dotazione di capitale proprio (si veda il basso valore dell'indice di capitalizzazione) si accompagna, poi, ad un indice di indebitamento estremamente elevato (3,27). Tuttavia, le cooperative mostrano una buona solidità patrimoniale (0,26),

prodotto dei consistenti sostegni pubblici ma, anche, dell'accantonamento di utili e della formazione di riserve di capitali.

Tenendo presente la peculiarità della struttura e della gestione cooperativa, è da ritenere che gli indici segnalino nel complesso un migliore equilibrio finanziario di breve periodo rispetto a quello di lungo. Gli indici mostrano, tuttavia, una non perfetta correlazione tra attivo e passivo corrente e, soprattutto, una precaria solvibilità dell'aggregato di cooperative (Tabella 3.3).

L'indice di disponibilità (0,99) evidenzia, innanzitutto, l'incapacità a soddisfare pienamente gli impieghi finanziari a breve attraverso la gestione corrente; si realizza così il sovrainpiego delle fonti elastiche che vengono utilizzate anche per la copertura dell'attivo immobilizzato (si veda l'indice di copertura delle immobilizzazioni). Inoltre, isolando l'influenza esercitata dal peso non indifferente delle scorte si ottiene un indice di liquidità primaria pari a 0,72⁷¹, il quale è da ritenere negativo nonostante nell'ambito delle passività correnti si presume sia elevata l'incidenza del debito verso soci relativo ai conferimenti.

La situazione finanziaria è resa delicata dall'eccessiva estensione temporale del ciclo del capitale circolante. Dall'analisi degli indici di durata emerge infatti lo squilibrio di 52 giorni tra entrate ed uscite finanziarie, che conferma l'incapacità delle imprese di far fronte agli impegni di prossima scadenza. Le cooperative, infatti, non possono far leva sul credito a breve per finanziare l'attività corrente, in quanto la dilazione ottenuta dai fornitori (65 giorni) è inferiore, anche se di poco, a quella concessa ai clienti (72 giorni), nonostante il magazzino si caratterizzi per una sufficiente rotazione delle scorte (46 giorni).

Per quanto concerne l'equilibrio finanziario di lungo termine, il margine di struttura (0,53) mostra una situazione di carente copertura delle immobilizzazioni con capitale proprio confermando, ancora una volta, la scarsa autonomia finanziaria e il problema della sottocapitalizzazione. In una situazione ideale, il capitale netto dovrebbe da solo coprire l'attivo fisso, ma è ugualmente accettabile che esso venga finanziato congiuntamente dal patrimonio netto e dal passivo consolidato. Ciò non si verifica per il campione di cooperative in quanto l'indice di copertura delle immobilizzazioni (0,98) indica che le fonti consolidate sono inferiori agli impieghi a lungo termine e segnala, pertanto, che una parte dei debiti correnti è utilizzata per finanziare l'attivo immobilizzato.

⁷¹ Tale rapporto significa che per ogni euro di debito a breve esistono 72 centesimi disponibili in forma liquida o trasformabili in contanti alla scadenza dei crediti.

Considerando, poi, le agevolazioni di cui godono le cooperative in termini di contributi in conto capitale e di finanziamenti agevolati, si potrebbe ritenere ancor più scarsa la copertura delle immobilizzazioni che risulta dall'analisi.

Tab. 3.3 – Indici di bilancio delle cooperative

Indici	Formula	Risultato
<i>Indici della redditività</i>		
ROE	Utile d'esercizio/Capitale proprio	-0,42
ROI	Reddito operativo/Totale impieghi	-0,01
ROS	Reddito operativo/Ricavi di vendita	-0,01
Rotazione del capitale investito	Ricavi di vendita/Totale impieghi	1,06
ROD	Oneri finanziari/Capitale di terzi	3,60
TIGEC	Utile d'esercizio/Reddito operativo	8,54
Leverage	Totale impieghi/Capitale proprio	4,26
Effetto leva semplice	ROI - ROD	-3,61
Effetto leva ponderato	Leverage*(ROI - ROD)	-15,39
<i>Indici finanziari</i>		
Rapporto di indebitamento	Capitale di terzi/Capitale proprio	3,27
Indice di capitalizzazione	Capitale proprio/Capitale di terzi	0,31
Indice di solidità patrimoniale	Capitale sociale/Capitale proprio	0,26
Indice di autocopertura delle immobiliz.	Capitale proprio/Attivo immobilizzato	0,53
Indice di copertura delle immobiliz.	(Capitale proprio + Passività consolidate)/Attivo immobilizzato	0,98
Indice di disponibilità	Attivo corrente/Passivo corrente	0,99
Indice di liquidità primaria	(Attivo corrente - Scorte)/Passivo corrente	0,74
Durata media dei crediti	Crediti clienti*360/Ricavi di vendita + Iva	72
Durata media dei debiti	Debiti fornitori*360/(Acquisti + servizi) + Iva	65
Durata media delle rimanenze	Rimanenze medie*360/Ricavi di vendita + Iva	46
Durata del ciclo finanziario	Durata media crediti + Giacenza media del magazzino - Durata media dei debiti	52

Fonte: nostra elaborazione dati di bilancio

3.4. Analisi per classi di fatturato

Una analisi più dettagliata delle caratteristiche economico-finanziarie del gruppo di cooperative è possibile raggruppando le imprese per classi di fatturato.

Le cooperative analizzate presentano un fatturato medio di 3,7 milioni di euro; si tratta dunque di imprese medio-grandi se comparate con le dimensioni tipiche del settore regionale.

Interessante notare, però, come la distribuzione delle imprese nel gruppo sia fortemente concentrata verso il basso: circa l'84% delle cooperative ha un fatturato inferiore al valore intermedio. Al contempo oltre l'87% del fatturato è ottenuto dalle cooperative nelle classi dimensionali superiori alla media (Tabella 3.4).

Tab. 3.4 – Cooperative per classi di fatturato

Classe di fatturato*	Cooperative	%	Quota % fatturato	Fatturato medio*
Piccole < 750	56	52,8	2,8	199,9
750 < Medie < 3.000	32	30,2	12,7	1.576,0
Grandi > 3.000	18	17,0	84,5	18.638,6
TOTALE	106	100,0	100,0	3.746,4

Fonte: nostra elaborazione dati di bilancio
* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

La percentualizzazione dei valori contenuti nel conto economico permette di visualizzare con immediatezza la differente struttura del reddito nei tre gruppi di cooperative (Tabella 3.5).

Mentre le piccole e le grandi cooperative ottengono un risultato economico positivo, le imprese di medie dimensioni operano in perdita nonostante la gestione operativa sia caratterizzate da buona redditività. Il disavanzo economico che caratterizza queste cooperative è totalmente imputabile ad una deficitaria gestione accessoria: ciò che le differenzia è proprio la maggiore incidenza degli oneri finanziari e la negatività del risultato dell'attività straordinaria.

Il più basso valore aggiunto, invece, si rileva nelle imprese di maggiori dimensioni le quali presentano una redditività operativa negativa per effetto della notevole incidenza dei costi di produzione. Da ciò si può dedurre che nella grande cooperazione si tende a valorizzare maggiormente il rapporto con la

base associativa, soprattutto in termini di conferimento di materie prime. Queste cooperative chiudono, poi, l'esercizio in attivo soltanto grazie ai buoni risultati della gestione accessoria.

**Tab. 3.5 – Conto economico delle cooperative distinte per classi di fatturato
(valore della produzione = 100%)**

	Piccole	Medie	Grandi
Valore della produzione	100,00	100,00	100,00
- Consumo di materie	44,89	68,22	73,59
- Costi per servizi e godimento beni di terzi	19,89	12,59	15,36
- Costi diversi di gestione	4,38	1,96	1,30
Valore aggiunto	30,84	17,23	9,75
- Costo del personale	23,80	11,91	7,17
Margine operativo lordo	7,04	5,32	2,58
- ammortamenti	5,38	2,91	2,35
- svalutazioni	0,17	0,05	0,61
- accantonamenti	0,00	0,11	0,02
Margine operativo netto	1,50	2,24	-0,40
+ Proventi/oneri finanziari	-3,07	-3,57	-1,97
Risultato ordinario	-1,57	-1,34	-2,37
+ Proventi/oneri straordinari	2,77	-0,06	2,91
Risultato prima delle imposte	1,19	-1,40	0,54
- imposte sul reddito d'esercizio	1,07	0,43	0,38
Utile/perdita d'esercizio	0,12	-1,82	0,16

Fonte: nostra elaborazione dati di bilancio

L'esame degli indici della redditività conferma il quadro delineato nella lettura del conto economico; dalla tabella 3.7 emerge:

- l'incapacità delle imprese di medie dimensioni di remunerare il capitale apportato dai soci (-12,26);
- una buona redditività della gestione operativa nelle piccole e medie cooperative, risultato di un elevato margine sulle vendite e di un valore relativamente ridotto della rotazione del capitale investito. Le imprese di maggiori dimensioni sono caratterizzate, invece, da una negativa redditività delle vendite e da una buona rotazione degli impieghi: da ciò consegue la negatività del ROI;
- una forte dipendenza di tutte le classi di cooperative dal capitale di terzi, specie nella media dimensione (8,75);

- infine, un negativo effetto di leva finanziaria, ancora una volta, più marcato nella classe intermedia.

Lo stato patrimoniale condensato a valori percentuali conferma la scarsa capitalizzazione delle cooperative e offre una prima percezione circa il differente equilibrio finanziario delle imprese (Tabella 3.6).

Tab. 3.6 – Stato patrimoniale delle cooperative distinte per classi di fatturato (totale attivo = 100%)

	Piccole	Medie	Grandi
Attivo Corrente	46,82	57,80	55,89
Liquidità immediate	8,52	3,62	2,38
Liquidità differite	30,17	27,41	39,30
Disponibilità	8,12	26,76	14,20
Attivo immobilizzato	53,18	42,19	44,11
Immobilizzazioni immateriali	1,43	0,50	3,42
Immobilizzazioni materiali	43,69	36,81	27,08
Immobilizzazioni finanziarie	8,07	4,86	13,61
Passivo corrente	56,29	57,63	54,68
Debiti v/banche	24,13	34,77	14,84
Debiti v/fornitori	9,44	12,50	22,76
Debiti diversi	21,58	9,15	15,04
Ratei e risconti passivi	1,14	1,21	2,04
Passività consolidate	24,88	30,94	18,77
Fondo per rischi e oneri	0,76	0,83	1,61
TFR	1,22	1,43	1,79
Debiti v/banche	18,49	21,56	11,95
Debiti v/fornitori	0,00	2,35	0,00
Debiti diversi	4,41	4,77	3,42
Patrimonio netto	18,83	11,43	26,55
Capitale	8,13	5,12	6,33
Riserva legale	2,17	1,67	1,14
Altre riserve	17,66	8,09	18,89
Utili/perdite esercizi precedenti	-9,20	-2,05	0,00
Utili/perdite d'esercizio	0,07	-1,40	0,19

Fonte: nostra elaborazione dati di bilancio

La situazione più delicata si rileva nelle cooperative di media dimensione dove l'alto livello di indebitamento si accompagna ad un basso grado di

capitalizzazione; il patrimonio netto rappresenta, infatti, soltanto l'11,43% delle fonti contro il 26,55% rilevato nella grande dimensione.

In tutti i raggruppamenti, emerge, poi, una netta prevalenza dei debiti a breve rispetto a quelli consolidati, specie nelle cooperative più grandi dove la maggiore differenza tra i debiti a breve e a lungo termine (54,68% contro 18,77%) è data dalla più alta incidenza del capitale proprio (26,55%). Le imprese più grandi mostrano infatti migliori livelli di capitalizzazione e solidità patrimoniale.

Nella composizione dell'attivo, si nota la prevalenza delle attività correnti su quelle fisse nelle imprese di media e grande dimensione, mentre in quelle più piccole predomina l'attivo immobilizzato. Il fatturato tende così a correlarsi a maggiori livelli di elasticità degli impieghi: ciò può dipendere sia dalla presenza di economie di scala nell'utilizzazione dei fattori fissi, ma anche dal possibile sottoutilizzo degli impianti nelle cooperative che lavorano bassi volumi di produzione.

Per quanto riguarda l'equilibrio finanziario di breve periodo, l'indice di disponibilità mostra in tutti i raggruppamenti di cooperative, eccetto che nella piccola dimensione, la correlazione tra attività e passività correnti. Scendendo in dettaglio, le migliori posizioni sono connesse a più alti livelli di fatturato; viceversa sono le cooperative di minore dimensione che presentano i risultati più deludenti (0,83).

Eliminando l'influenza esercitata dalle scorte, si ottiene poi un indice di liquidità primaria che oscilla tra 0,54 e 0,75, con un massimo nelle imprese di maggiore dimensione ed un minimo nella classe intermedia.

Gli indici di durata confermano che le cooperative soffrono di liquidità, anche se con diversa intensità. Il dettaglio per sub-aggregati mostra infatti una situazione molto diversificata.

Le condizioni più problematiche permangono quelle della classe intermedia soprattutto per effetto della scarsa rotazione del magazzino (112 giorni), che segnala difficoltà nella collocazione del prodotto sul mercato, confermate anche dalla durata della dilazione concessa ai clienti (84 giorni). Soffrono il rapporto con la clientela anche le imprese più piccole (127 giorni), le quali però sono caratterizzate da un più veloce rigiro delle scorte (45 giorni).

Anche sotto profilo della liquidità, le cooperative più grandi risultano essere le più positive. La durata media della dilazione accordata ai clienti (68 giorni) è pressoché uguale ai giorni di dilazione media nei pagamenti ottenuti dai fornitori (65 giorni): questo è il risultato di una migliore politica commerciale favorita, evidentemente, dalla forza contrattuale e dalla maggiore dimensione

tecnico-economica che consente, anche, una più efficace gestione del magazzino (36 giorni).

Per quanto concerne, invece, l'equilibrio finanziario di lungo termine, tutte le cooperative presentano margini di struttura bassi: tra 0,27 e 0,60. I valori più elevati, ovviamente, sono caratteristici delle cooperative più grandi per effetto del miglior livello di capitalizzazione e della maggiore autonomia finanziaria.

Quanto alle cooperative delle classe intermedia, si nota il contrasto tra il margine di struttura (0,27) ed il margine di struttura allargato (0,99): evidentemente il primo dipende dallo scarso livello del capitale proprio (si veda il basso valore dell'indice di capitalizzazione), mentre il secondo segnala un notevole ricorso al finanziamento esterno a lungo termine (si veda l'incidenza delle passività consolidate sul totale delle fonti) (Tabella 3.7).

Tab. 3.7 – Indici di bilancio delle cooperative distinte per classi di fatturato

	Piccole	Medie	Grandi
Indici della redditività			
ROE	0,39	-12,26	0,72
ROI	0,92	1,72	-0,47
ROS	1,68	2,39	-0,40
Rotazione degli impieghi	0,55	0,72	1,18
TIGEC	0,08	-0,82	-0,40
Leverage	5,31	8,75	3,77
ROD	2,81	3,27	3,75
Effetto leva semplice	-1,89	-1,55	-4,22
Effetto leva ponderato	-10,04	-13,56	-15,90
Indici finanziari			
Rapporto di indebitamento	4,31	7,75	2,77
Indice di capitalizzazione	0,23	0,13	0,36
Indice di solidità patrimoniale	0,43	0,45	0,24
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni	0,35	0,27	0,60
Indice di copertura delle immobilizzazioni	0,82	0,99	1,02
Indice di disponibilità	0,83	1,00	1,01
Indice di liquidità primaria	0,69	0,54	0,75
Durata media dei crediti	127	84	68
Durata media dei debiti	77	61	65
Durata media delle rimanenze	45	112	36
Durata del ciclo finanziario	95	135	39

Fonte: nostra elaborazione dati di bilancio

Com'era certamente atteso, il giudizio finale si correla positivamente al fatturato. La maggiore dimensione influisce positivamente sull'andamento economico, sull'equilibrio finanziario, sia a breve che a lungo termine, sulla liquidità e sulla solidità patrimoniale.

Le peggiori performance, soprattutto a livello finanziario, si rilevano, invece, nelle cooperative di piccola dimensione: questo è il risultato di una pesante situazione debitoria e di una scarsa solidità della struttura patrimoniale.

3.5. Analisi per comparti

La tabella 3.8 fornisce alcune informazioni sui comparti in cui operano le imprese analizzate.

Tab. 3.8 – Cooperative distinte per comparto

	Cooperative	%	Quota % fatturato	Fatturato medio*
Conduzione terreni	10	9,4	1,5	599,9
Servizi	44	41,5	22,5	2.030,3
Lattiero-caseario	6	5,7	48,9	32.395,1
Zootecnico	18	17,0	4,6	913,4
Vitivinicolo	14	13,2	13,5	3.821,3
Ortofrutticolo	7	6,6	8,3	4.811,3
Pesca	2	1,9	0,0	18,8
Altre attività	5	4,7	0,6	488,4
TOTALE	106	100,0	100,0	3.746,4

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

Oltre il 40% delle cooperative fornisce servizi e mezzi tecnici all'agricoltura ed alla zootecnia; seguono le cooperative del settore zootecnico e quelle vitivinicole. A livello di fatturato, il settore prevalente, sia in termini assoluti che medi, è invece il lattiero-caseario, seguito dai servizi, dall'ortofrutta e dal comparto vitivinicolo.

3.5.1. Comparto ortofrutticolo

Il settore in esame è formato da 7 unità cooperative caratterizzate da una base sociale che apporta prodotti dell'ortofrutta, che successivamente vengono lavorati, trasformati, conservati, ed infine, commercializzati. Delle 7 cooperative, 4 presentano una dimensione economica decisamente modesta mentre le restanti rientrano nella grande cooperazione (Tabella 3.9).

Tab. 3.9 – Comparto ortofrutticolo

Classe di fatturato*	Cooperative	%	Quota % fatturato	Fatturato medio*
Piccole < 750	4	3,8	2,2	180,6
750 < Medie < 3.000	0	0,0	0,0	-
Grandi > 3.000	3	2,8	97,8	10.785,5
TOTALE	7	6,6	100,0	4.811,3

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

Una prima valutazione sulla struttura economica del comparto può essere effettuata attraverso la percentualizzazione dei valori contenuti nel conto economico (Tabella 3.21).

Il quadro che ne risulta mostra le caratteristiche di bilancio peculiari alla cooperazione di trasformazione e commercializzazione di prodotti conferiti dai soci. La quasi totalità del valore della produzione viene, infatti, riversata sulla base sociale tramite la liquidazione del conferimento, come dimostra l'incidenza del costo delle materie prime (87,4%) e il disavanzo della gestione caratteristica (-0,36%).

La situazione è resa però delicata dal risultato negativo della gestione finanziaria (-1,84%), che aggiunto a quello operativo, determina una perdita d'esercizio pari al 2,21% del valore della produzione.

A livello disaggregato, tutte le classi di cooperative presentano un risultato economico negativo mentre si differenziano in merito alla redditività della gestione operativa. In effetti, le imprese più grandi chiudono la gestione caratteristica in linea con il comparto, cioè con un disavanzo (-0,48%); le cooperative più piccole mostrano, invece, un margine operativo netto del 5,11%, effetto, in particolare, della minore incidenza del costo delle materie prime (54,9%). Ciò nonostante quest'ultime subiscono un disavanzo d'esercizio

maggiore rispetto alle cooperative più grandi, data la più alta onerosità della gestione accessoria (-8,88%).

L'esame degli indici reddituali conferma la situazione delineata nella lettura del conto economico (Tabella 3.10):

- negativo ritorno sui mezzi propri (-12,7);
- redditività del capitale investito nella gestione caratteristica inferiore a zero⁷² (-0,64), contro un costo medio dei finanziamenti superiore al 5%. La negativa redditività degli investimenti caratteristici e l'alta onerosità della gestione finanziaria determinano un effetto di leva negativo che, dato l'elevato indebitamento, rende pericoloso il ricorso al capitale di terzi;
- notevole incidenza della gestione accessoria (6,11);
- a livello disaggregato, migliore redditività caratteristica delle piccole cooperative (1,89), prodotto di un elevato ritorno sulle vendite (5,54) e di una ridotta rotazione del capitale investito (0,34).

La struttura fonti/impieghi (Tabella 3.22) mostra un comparto estremamente elastico: oltre il 66% degli impieghi è costituito da attività correnti, in particolare liquidità differite (62,03%), mentre le passività a breve (56,49%) prevalgono nettamente su quelle a lungo termine (12,97%).

Il dettaglio per classi di fatturato segnala, tuttavia, una situazione molto diversificata.

Nelle grandi cooperative, la struttura patrimoniale si presenta estremamente elastica: l'attivo corrente, costituito essenzialmente da liquidità differite, rappresenta, infatti, oltre il 70% degli impieghi mentre le passività a breve costituiscono il 60% delle fonti di finanziamento. Nelle piccole, invece, l'assetto patrimoniale si caratterizza per una notevole rigidità, sia negli impieghi che nelle fonti: l'attivo immobilizzato rappresenta oltre l'80% delle attività (immobilizzazioni materiali al 75,53%) ed il capitale permanente costituisce il 79,21% del passivo.

Tenendo presente l'elasticità della struttura patrimoniale delle cooperative ortofrutticole, è da ritenere che gli indici di liquidità segnalino nel complesso un buon equilibrio finanziario di breve termine. Infatti, anche isolando l'influenza esercitata dalle scorte si ottiene un indice di liquidità primaria pari a 1,13, il quale è da ritenere assolutamente positivo.

⁷² Il ROI è il prodotto di un negativo margine sulle vendite (-0,31) e di una elevata rotazione degli impieghi (2,04).

Anche nel lungo termine, la struttura finanziaria si caratterizza per una corretta correlazione tra fonti ed impieghi. Il capitale permanente è infatti superiore all'attivo immobilizzato (1,27) mentre il margine di struttura (0,90) segnala una quasi completa copertura dell'attivo fisso con capitale proprio.

Tab. 3.10 – Indici di bilancio (Comparto ortofrutticolo)

	Piccole	Grandi	Comparto
Indici della redditività			
ROE	-4,10	-13,83	-12,70
ROI	1,89	-0,93	-0,64
ROS	5,54	-0,41	-0,31
Rotazione degli impieghi	0,34	2,24	2,04
ROD	4,85	5,07	5,05
TIGEC	-0,74	4,49	6,11
ROD	2,94	3,32	3,27
Effetto leva semplice	-2,96	-6,00	-5,68
Effetto leva ponderato	-8,72	-19,89	-18,60
Indici finanziari			
Rapporto di indebitamento	1,94	2,32	2,27
Indice di capitalizzazione	0,51	0,43	0,44
Indice di solidità patrimoniale	0,24	0,34	0,33
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni	0,42	1,06	0,90
Indice di copertura delle immobilizzazioni	0,98	1,37	1,27
Indice di disponibilità	0,93	1,18	1,17
Indice di liquidità primaria	0,69	1,15	1,13
Durata media dei crediti	121	50	51
Durata media dei debiti	42	59	70
Durata media delle rimanenze	45	2	3
Durata del ciclo finanziario	124	-6	-15

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Gli indici di durata mostrano, poi, come il comparto, a differenza dell'aggregato, gode di buona liquidità. Le imprese ortofrutticole possono, infatti, far leva sul credito a breve per finanziare l'attività corrente, in quanto la dilazione ottenuta dai fornitori (70 giorni) è maggiore rispetto a quella concessa ai clienti (51 giorni) e il magazzino si caratterizza per il notevole rigiro delle scorte (3 giorni). Ciò riflette, ovviamente, le peculiarità del ciclo produttivo dell'ortofrutta.

Il dettaglio per sub-aggregati evidenzia, però, un quadro molto diversificato. Le cooperative più grandi presentano un'equilibrata struttura finanziaria, sia nel breve che nel lungo, mentre quelle più piccole sono caratterizzate da un equilibrio precario e da scarsa liquidità. Gli indici di durata rilevano, infatti, un ciclo di gestione positivo, da un punto di vista finanziario, solo per le grandi cooperative e condizioni di illiquidità per le piccole imprese, soprattutto per la lunga durata della dilazione concessa ai clienti (121 giorni).

In sintesi, il comparto dell'ortofrutta si trova in una situazione di equilibrio finanziario e patrimoniale, sebbene presenti una negativa redditività operativa. In particolare, è la grande dimensione che mostra le migliori performance finanziarie, sia nel breve che nel lungo termine, nonostante le cooperative più piccole risultino maggiormente capitalizzate e più solide a livello patrimoniale, anche in virtù di una struttura del capitale estremamente più rigida.

3.5.2. Comparto vitivinicolo

Nella tabella 3.11 vengono riassunte alcune delle principali caratteristiche del campione di cooperative analizzato. Il gruppo è formato da 14 unità, distribuite equamente nelle tre classi dimensionali. Interessante notare che oltre il 75% del fatturato viene prodotto dalle cooperative più grandi e che il fatturato medio è in linea con il valore dell'aggregato.

Tab. 3.11 – Comparto vitivinicolo

Classe di fatturato*	Cooperative	%	Quota % fatturato	Fatturato medio*
Piccole < 750	3	21,4	3,6	643,6
750 < Medie < 3.000	6	42,9	21,3	1.897,3
Grandi > 3.000	5	35,7	75,1	8.036,8
TOTALE	14	100,0	100,0	3.821,3

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

Come per gli altri settori, prima di giungere ad una analisi dell'economicità tramite gli indici di bilancio, è bene esaminare la struttura del reddito e il contributo delle diverse aree gestionali alla sua formazione attraverso la percentualizzazione dei valori contenuti nel conto economico.

Come si può notare dalla tabella 3.21, il comparto vitivinicolo presenta le caratteristiche di bilancio tipiche delle cooperative di trasformazione e

commercializzazione di prodotti conferiti dalla base sociale, ovvero: a) notevole incidenza del costo della materia prima apportata dai soci (71,9%), specie nelle cooperative più piccole (83,88%), per effetto di una maggiore distribuzione della ricchezza agli associati; b) chiusura dell'esercizio in sostanziale pareggio (-0,05%).

Un esame più attento dell'andamento economico del comparto è possibile attraverso gli indici sulla redditività, dai quali emerge (Tabella 3.12):

- l'incapacità del gruppo di cooperative di remunerare il capitale apportato dai soci (-0,17);
- la positiva redditività degli investimenti caratteristici (1,91) e delle vendite (2,99);
- l'elevato ricorso al capitale di terzi (4,92).

Gli indici mostrano, poi, situazioni estremamente differenziate nelle classi di fatturato: mentre le piccole cooperative presentano una situazione economica deficitaria (frutto della maggiore valorizzazione del conferimento dei soci) e un notevole indebitamento, le imprese con una dimensione economica maggiore godono di una solida struttura reddituale e di una maggiore autonomia finanziaria. Non è pertanto un caso che il ricorso al capitale di terzi risulti più oneroso per la piccola dimensione dove il notevole indebitamento accresce l'effetto di leva negativo.

A livello patrimoniale (Tabella 3.22), il settore presenta:

- circolante nell'ordine del 62,00% e fisso per un 38,00%;
- finanziamenti da terzi pari al 79,71% e capitale proprio per un 20,29%;
- capitale di terzi formato in modo prevalente da indebitamento a breve (in particolare debiti v/banche);
- risultato economico negativo (-0,03%) che si somma alle perdite pregresse (-0,98%).

Il comparto si presenta finanziariamente equilibrato (Tabella 3.12). L'indice di disponibilità (1,18) e quello di copertura delle immobilizzazioni (1,24) mostrano infatti una buona correlazione tra fonti ed impieghi.

L'analisi per sub-aggregati rileva tuttavia la presenza di forti differenze tra le cooperative.

Mentre le imprese dalla maggiore dimensione economica presentano una struttura finanziaria piuttosto bilanciata, le cooperative più piccole sono caratterizzate da una precaria correlazione tra investimenti e fabbisogno: la

netta prevalenza delle passività a breve su quelle consolidate (88,17%) mal si correla con l'elasticità degli impieghi (68,62%).

Tab. 3.12 – Indici di bilancio (Comparto vitivinicolo)

	Piccole	Medie	Grandi	Comparto
Indici della redditività				
ROE	-26,25	0,57	0,06	-0,17
ROI	0,81	1,33	2,14	1,91
ROS	0,97	2,43	3,25	2,99
Rotazione degli impieghi	0,84	0,55	0,66	0,64
ROD	2,20	2,31	3,12	2,88
TIGEC	-3,08	0,07	0,01	-0,02
Leverage	10,45	6,26	4,51	4,92
Effetto leva semplice	-1,38	-0,98	-0,98	-0,98
Effetto leva ponderato	-14,46	-6,16	-4,43	-4,82
Indici finanziari				
Rapporto di indebitamento	9,45	5,26	3,51	3,92
Indice di capitalizzazione	0,11	0,19	0,29	0,25
Indice di solidità patrimoniale	0,29	0,14	0,20	0,19
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni	0,31	0,40	0,59	0,53
Indice di copertura delle immobilizzazioni	0,38	1,07	1,35	1,24
Indice di disponibilità	0,78	1,07	1,26	1,18
Indice di liquidità primaria	0,70	0,67	0,66	0,66
Durata media dei crediti	40	128	91	97
Durata media dei debiti	107	42	78	71
Durata media delle rimanenze	26	129	137	132
Durata del ciclo finanziario	-41	215	151	158

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Il margine di struttura (0,53) segnala, poi, una situazione di carente copertura delle immobilizzazioni con capitale proprio evidenziando, ancora una volta, il problema della sottocapitalizzazione del comparto. E' bene ricordare, però, che i fabbisogni finanziari sono soprattutto di breve termine come dimostra l'elasticità della struttura patrimoniale.

In tutte le classi di cooperative si osservano margini di struttura insufficienti: tra 0,31 e 0,59. I valori più elevati sono caratteristici delle cooperative più grandi: la maggiore dimensione economica si correla, infatti, a migliori livelli di capitalizzazione e solidità patrimoniale.

In termini di liquidità, invece, sono le imprese di minore dimensione a presentare il miglior posizionamento. Ciò lo si desume dall'indice di liquidità primaria (0,70) e dall'estensione del ciclo del capitale circolante (-41 giorni). L'aspetto che più discrimina la grande dimensione va ricercato nel peso rilevante delle scorte: queste cooperative sono caratterizzate da un lento rigiro del magazzino (137 giorni), frutto, si presume, di difficoltà nella collocazione del prodotto e di un sovradimensionamento degli impianti.

In definitiva, il comparto vitivinicolo mostra una struttura economico-finanziaria equilibrata. Gli aspetti più critici vanno rilevati a livello patrimoniale, in particolare nella scarsa capitalizzazione, e a livello monetario, nella notevole estensione del ciclo di gestione. L'analisi per classi di fatturato, infine, rileva che la dimensione economica si correla positivamente alla redditività ed all'equilibrio finanziario e negativamente al grado di liquidità.

3.5.3. Comparto lattiero-caseario

Il comparto lattiero-caseario si compone di 6 unità produttive, equamente distribuite tra la classe intermedia e quella più grande di fatturato. Si fa riferimento ad imprese dalla notevole dimensione economica, con un fatturato medio di oltre 32 milioni di euro (Tabella 3.13).

Tab. 3.13 – Comparto lattiero-caseario

Classe di fatturato*	Cooperative	%	Quota % fatturato	Fatturato medio*
Piccole < 750	0	-	-	-
750 < Medie < 3.000	3	50,0	3,3	2.124,0
Grandi > 3.000	3	50,0	96,7	62.666,2
TOTALE	6	100,0	100,0	32.395,1

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative
* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

La struttura economica del comparto si sintetizza nelle seguenti cifre (Tabella 3.21):

- un reddito netto pari all'1,40% del valore della produzione, alla cui formazione ha contribuito positivamente il risultato operativo (0,68%) e il saldo extra-caratteristico (0,72%);
- un negativo risultato della gestione finanziaria (-1,18%);
- un valore aggiunto nell'ordine del 11,26%;

- un costo delle materie prime, dato che comprende la valorizzazione dell'apporto sociale, pari al 67,72% del valore della produzione.

L'analisi per sub-aggregati mostra come in tutte le classi di cooperative il risultato netto e quello operativo siano positivi.

Le migliori performance si rilevano, tuttavia, nelle imprese con una maggiore dimensione produttiva grazie, soprattutto, ad una minore incidenza del costo della materia prima e, quindi, ad un più elevato reddito operativo. Nelle cooperative minori si tende a valorizzare maggiormente il conferimento del socio, anche perché l'incidenza della gestione extra-caratteristica appare irrilevante.

Queste differenze sono confermate dagli indici di bilancio (Tabella 3.14). Le grandi cooperative si caratterizzano per: a) maggiore redditività del capitale proprio (5,52); b) migliori rendimenti nell'attività caratteristica (1,00), dovuti ad un più alto margine sulle vendite (0,70); c) positiva incidenza della gestione accessoria (2,08); d) maggiore onerosità del capitale di terzi (3,12); e) più elevato ricorso all'indebitamento (2,66).

Dal punto di vista patrimoniale, il comparto si caratterizza per (Tabella 3.22):

- leggera prevalenza delle immobilizzazioni (50,51%) sulle attività correnti (49,49%);
- buona capitalizzazione (38,19%);
- notevole preponderanza del finanziamento da terzi a breve (46,61%), principalmente di banche e fornitori, su quello a lungo (15,21%);
- a livello disaggregato, le cooperative più piccole mostrano un'insolita incidenza del patrimonio netto (54,61%) sul totale delle fonti e la quasi assenza di passività consolidate; esse si caratterizzano anche per una maggiore rigidità degli impieghi rispetto alle imprese più grandi.

La buona dotazione di capitale proprio del comparto si accompagna ad un basso rapporto di indebitamento (1,62) e ad un positivo indice di capitalizzazione (0,62).

Ciò nonostante il comparto presenta margini di struttura ancora troppo bassi, specie nelle cooperative più grandi. Allargando l'indice alle passività consolidate si raggiungono, invece, livelli di copertura più soddisfacenti che evidenziano la correlazione tra fonti ed impieghi.

Allo stesso modo nel breve periodo, la struttura finanziaria delle imprese appare relativamente equilibrata (Tabella 3.14):

- le attività correnti sono infatti superiori alle passività correnti (1,06);
- il comparto soffre, però, di liquidità (0,94);
- il ciclo di gestione mostra uno squilibrio, comunque non eccessivo, di 21 giorni tra entrate ed uscite.

Tab. 3.14 – Indici di bilancio (Comparto lattiero-caseario)

	Medie	Grandi	Comparto
Indici della redditività			
ROE	0,10	5,52	5,27
ROI	0,20	1,00	0,97
ROS	0,14	0,70	0,68
Rotazione degli impieghi	1,45	1,43	1,43
ROD	1,98	3,12	3,06
TIGEC	0,27	2,08	2,07
ROD	1,83	2,66	2,62
Effetto leva semplice	-1,78	-2,12	-2,08
Effetto leva ponderato	-3,26	-5,64	-5,45
Indici finanziari			
Rapporto di indebitamento	0,83	1,66	1,62
Indice di capitalizzazione	1,20	0,60	0,62
Indice di solidità patrimoniale	0,15	0,25	0,24
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni	0,95	0,75	0,76
Indice di copertura delle immobilizzazioni	0,97	1,07	1,06
Indice di disponibilità	0,96	1,07	1,06
Indice di liquidità primaria	0,91	0,96	0,94
Durata media dei crediti	71	57	57
Durata media dei debiti	37	49	48
Durata media delle rimanenze	3	13	13
Durata del ciclo finanziario	36	20	21

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

In sintesi, il comparto lattiero-caseario si trova in una situazione reddituale e patrimoniale estremamente positiva, senza dubbio favorita dalla grande dimensione delle imprese. Esse presentano, infatti, i migliori risultati economici, la maggiore capitalizzazione e un buon livello di autonomia finanziaria.

In altri termini, un settore conforme, nelle sue caratteristiche economico-patrimoniali, alle condizioni di stretta integrazione ed interdipendenza tra le economie individuali dei soci e quella delle cooperative. La struttura finanziaria, infine, si mostra relativamente equilibrata.

3.5.4. Comparto zootecnico

Nella tabella 3.15 vengono riassunte le principali caratteristiche dimensionali del campione di cooperative analizzato. Si tratta di imprese dalle modeste dimensioni economiche con un fatturato medio che supera di poco i 900 mila euro. Inoltre, l'85% delle cooperative rientra nella più piccola classe di fatturato⁷³.

Tab. 3.15 – Comparto zootecnico

Classe di fatturato*	Cooperative	%	Quota % fatturato	Fatturato medio*
Piccole < 750	17	85,0	20,7	222,0
750 < Medie < 3.000	2	10,0	14,0	1.280,5
Grandi > 3.000	1	5,0	65,3	18.270,7
TOTALE	20	100,0	100,0	913,4

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative
* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

L'esame dei valori contenuti nel conto economico permette di visualizzare con immediatezza la struttura del reddito delle cooperative zootecniche (Tabella 3.21).

Il prospetto mostra che il risultato netto (1,17%), il reddito operativo (2,63%) e il risultato ordinario (0,03%) sono positivi. L'unico neo è rappresentato dagli oneri finanziari, il cui peso al netto dei proventi è pari al 2,6% del valore della produzione.

Soffermandosi nell'analisi per sub-aggregati, si nota come tutte le classi di cooperative presentino risultati positivi.

I valori più elevati si rilevano nella piccola cooperazione, in virtù del miglior contributo della gestione operativa (4,30%) e dell'avanzo della gestione straordinaria (5,14%). Interessante notare, poi, che nella piccola dimensione è più bassa l'incidenza del costo delle materie prime (42,93%) mentre più elevato è il peso dei servizi (17,24%) e del personale (25,56%).

⁷³ Nello studio viene esclusa la classe dimensionale più grande per scarsa rappresentatività del campione.

Informazioni più specifiche sulla redditività possono essere ottenute dalla lettura dei relativi indici.

Come si può notare dalla tabella 3.16, il comparto si caratterizza per:

- positiva redditività del capitale proprio (5,45);
- redditività del capitale investito nella gestione caratteristica (2,38) inferiore al costo medio dei finanziamenti (3,17), con la conseguenza che l'investimento nelle attività operative non garantisce il pagamento degli interessi passivi che costituiscono la remunerazione del capitale di terzi;
- negativa incidenza della gestione extra-caratteristica (0,44);
- notevole indebitamento (5,17).

Scendendo in dettaglio, le migliori posizioni si rilevano, ancora una volta, nelle cooperative di piccola dimensione. Viceversa sono le imprese di media grandezza a mostrare comparativamente i risultati meno brillanti, soprattutto in merito alla notevole onerosità dell'indebitamento.

Per quanto attiene alla struttura del capitale (Tabella 3.22), il settore presenta una scarsa incidenza del patrimonio netto (19,35%); del resto, l'indice di capitalizzazione (0,24) e il rapporto di indebitamento (4,17) segnalano una forte dipendenza dall'esterno. Prevalgono, poi, le fonti a breve (51,31%) sulle passività consolidate (29,34%), sebbene, nella composizione delle poste patrimoniali dell'attivo, emerga un tendenziale equilibrio tra attività correnti (49,45%) ed immobilizzazioni (50,55%).

La disaggregazione per classi di fatturato mostra differenze sostanziali in merito alla composizione del passivo: mentre nelle cooperative più piccole sono preponderanti le fonti a breve termine (59,07%), nelle imprese della classe intermedia prevalgono quelle a lungo (61,99%). Inoltre, le cooperative di media dimensione mostrano una più bassa incidenza del capitale proprio (12,81% contro 21,36%) e sono caratterizzate da una minore autonomia finanziaria: le fonti esterne rappresentano infatti oltre l'87% del passivo.

Gli indici finanziari (Tabella 3.16) confermano la scarsa correlazione temporale tra fonti ed impieghi, evidenziando l'utilizzo di debiti a breve nella copertura dell'attivo immobilizzato. Il margine di struttura (0,38) conferma, poi, lo scarso livello di capitalizzazione delle cooperative.

Gli indici di liquidità e di durata evidenziano, inoltre, la scarsa solvibilità del comparto nel breve termine. L'elemento più significativo che emerge dalla loro analisi è lo squilibrio di 69 giorni tra entrate ed uscite finanziarie: la dilazione concessa ai clienti (77 giorni) è più lunga di quella ottenuta dai fornitori (61

giorni) mentre il magazzino gode di una sufficiente rotazione delle scorte (54 giorni).

A livello disaggregato, sono le cooperative di media dimensione a mostrare la migliore correlazione temporale tra fonti ed impieghi e solvibilità nel breve termine. Le cooperative più piccole, invece, presentano una struttura finanziaria fortemente squilibrata e una scarsa dotazione di risorse liquide o prontamente liquidabili, confermata anche dalla notevole estensione del ciclo del capitale circolante.

Tab. 3.16 – Indici di bilancio (Comparto zootecnico)

	Piccole	Medie	Comparto
Indici della redditività			
ROE	3,92	3,25	5,45
ROI	1,76	1,76	2,38
ROS	4,93	1,86	2,76
Rotazione degli impieghi	0,36	0,95	0,86
ROD	1,83	3,83	3,17
TIGEC	1,22	0,24	0,44
ROD	4,68	7,80	5,17
Effetto leva semplice	- 0,07	- 2,07	- 0,80
Effetto leva ponderato	- 0,33	- 16,15	- 4,12
Indici finanziari			
Rapporto di indebitamento	3,68	4,20	4,17
Indice di capitalizzazione	0,27	0,24	0,24
Indice di solidità patrimoniale	0,52	0,58	0,55
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni	0,39	0,43	0,38
Indice di copertura delle immobilizzazioni	0,75	1,09	0,96
Indice di disponibilità	0,77	1,08	0,96
Indice di liquidità primaria	0,62	0,69	0,67
Durata media dei crediti	146	65	77
Durata media dei debiti	91	61	61
Durata media delle rimanenze	75	45	54
Durata del ciclo finanziario	129	49	69

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Nel complesso, il comparto presenta una buona redditività, prodotto di una soddisfacente coordinazione tra i redditi caratteristici ed i risultati della

gestione accessoria. A livello finanziario e patrimoniale, mostra, invece, un precario equilibrio e sembra soffrire la scarsa capitalizzazione.

Dal punto di vista economico, le migliori performance si rilevano nelle cooperative più piccole mentre in termini finanziari prevalgono nettamente le imprese di media dimensione.

3.5.5. Conduzione terreni

Il comparto conduzione terreni si compone di 10 unità produttive. Si fa riferimento quasi totalmente ad imprese di piccola dimensione con un fatturato medio di poco inferiore ai 600 mila euro (Tabella 3.17).

Tab. 3.17 – Conduzione terreni

Classe di fatturato*	Cooperative	%	Quota % fatturato	Fatturato medio*
Piccole < 750	7	70,0	18,7	160,6
750 < Medie < 3.000	3	30,0	81,3	1.625,2
Grandi > 3.000	0	0,0	0,0	0,0
TOTALE	10	100,0	100,0	599,9

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

Nei settori precedentemente esaminati la cooperativa agisce sostanzialmente come unità di servizio dei soci; in sostanza l'ingresso in cooperativa è funzionale al tentativo di raggiungere la dimensione ottima della quantità prodotta al fine di minimizzare il costo unitario del prodotto finito e usufruire di una struttura di commercializzazione macro-dimensionata (Matacena, 1982).

Nel comparto conduzione terreni il socio è, invece, un lavoratore della cooperativa. La società non è quindi un impianto o un servizio centralizzato di una serie di aziende associate bensì un mezzo per favorire l'occupazione e garantire una migliore remunerazione del lavoro.

Il problema della valorizzazione dell'apporto è così collegato, in modo prevalente, all'incidenza del costo del lavoro, il quale rappresenta, nel campione analizzato, circa il 30% del valore della produzione, con una punta del 34,34% nelle cooperative di piccola dimensione.

La prima impressione è che il comparto sia caratterizzato da una buona economicità (Tabella 3.21). Differentemente dall'aggregato, infatti, le

cooperative di conduzione ottengono un risultato economico positivo (0,25%), alla cui formazione hanno contribuito i saldi positivi della gestione caratteristica (5,31%) e di quella straordinaria (0,79%), mentre ha inciso negativamente il deficit dell'area finanziaria (-5,07%).

L'esame degli indici della redditività segnala (Tabella 3.18):

- positiva redditività del capitale apportato dai soci (1,68);
- buona redditività degli investimenti caratteristici (4,04), imputabile totalmente all'elevato margine sulle vendite (6,06);
- notevole ricorso al capitale di terzi (8,89).

L'analisi per classi di fatturato mostra i migliori risultati per le cooperative di piccola dimensione. Le imprese più grandi, infatti, nonostante un maggiore rendimento dell'attività caratteristica (4,65), risultato di un notevole ritorno sulle vendite (7,19) e di un valore relativamente ridotto della rotazione degli impieghi (0,65), si caratterizzano per un eccessivo impiego di fonti esterne (11,21) ed un più alto costo medio del finanziamento (4,66). Da ciò consegue una maggiore onerosità della gestione finanziaria (si veda il saldo dell'area finanziaria nel conto economico), che va ad annullare il positivo andamento dell'attività caratteristica.

Con riguardo alla struttura patrimoniale, il comparto si qualifica (Tabella 3.22):

- per una struttura degli impieghi elastica: netta prevalenza delle attività correnti (55,81%) rispetto alle fisse (44,19%);
- per una evidente predominanza del capitale di terzi rispetto alle fonti proprie (88,75% contro l'11,25%);
- per rapporti debitori prevalentemente a breve (62,80%) avendosi debiti a lungo solo nell'ordine del 25,95%;
- per l'incapacità del capitale permanente (37,20%) di coprire l'attivo immobilizzato (44,19%).

In effetti, a livello finanziario, il comparto mostra una struttura fortemente squilibrata (Tabella 3.18).

Nel lungo termine, l'indice di copertura delle immobilizzazioni (0,84) segnala l'incapacità delle cooperative a fronteggiare il fabbisogno consolidato con le fonti permanenti, mentre il margine di struttura (0,25) evidenzia, ancora una volta, il problema della sottocapitalizzazione.

Anche nel breve termine, l'equilibrio risulta precario. L'indice di disponibilità (0,89) indica la scarsa correlazione tra attività e passività correnti mentre l'indice di liquidità mostra una limitata solvibilità (0,63). La precaria

liquidità della gestione è confermata anche dalla durata del ciclo finanziario (54 giorni).

Tab. 3.18 – Indici di bilancio (Conduzione terreni)

	Piccole	Medie	Comparto
Indici della redditività			
ROE	3,47	0,81	1,68
ROI	0,57	4,65	4,04
ROS	0,73	7,19	6,06
Rotazione degli impieghi	0,78	0,65	0,67
ROD	2,72	4,66	4,41
TIGEC	1,48	0,02	0,05
ROD	4,09	11,21	8,89
Effetto leva semplice	-2,14	-0,01	-0,38
Effetto leva ponderato	-8,77	-0,13	-3,34
Indici finanziari			
Rapporto di indebitamento	3,09	10,21	7,89
Indice di capitalizzazione	0,32	0,10	0,13
Indice di solidità patrimoniale	0,26	0,45	0,39
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni	0,65	0,20	0,25
Indice di copertura delle immobilizzazioni	1,13	0,79	0,84
Indice di disponibilità	1,09	0,86	0,89
Indice di liquidità primaria	0,67	0,63	0,63
Durata media dei crediti	59	125	113
Durata media dei debiti	113	140	134
Durata media delle rimanenze	93	71	75
Durata del ciclo finanziario	40	56	54

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

A livello disaggregato, mentre le piccole cooperative presentano una equilibrata struttura patrimoniale e un discreto livello di capitalizzazione, le imprese di media grandezza sono caratterizzate da un eccessivo ricorso a fonti esterne di finanziamento (91,09%), in particolare a breve, che si accompagna alla scarsa dotazione di capitale proprio (8,91%). L'analisi della struttura finanziaria mostra così i peggiori risultati nelle cooperative di media dimensione, dove l'autocopertura delle immobilizzazioni non supera il 20%. Le imprese più piccole, invece, mostrano una struttura finanziaria più equilibrata essendo il capitale permanente maggiore all'attivo immobilizzato (1,13). Nel breve

termine, le migliori performance sono ancora attribuibili alle cooperative con una dimensione economica minore. Viceversa sono sempre le imprese più grandi a mostrare i risultati più insoddisfacenti: esse soffrono, infatti, di liquidità (0,63) e presentano uno squilibrio di 56 giorni tra entrate ed uscite.

In definitiva, all'interno del comparto, le dimensioni aziendali sembrano avere un peso significativo nel determinare i risultati positivi. Tuttavia, in questa circostanza, è la piccola dimensione che mostra le migliori performance economiche, patrimoniali e finanziarie.

3.5.6. Servizi

Il comparto in esame è costituito da cooperative di supporto all'attività produttiva dei soci. Si caratterizza perciò nell'inversione dei flussi sociali di carattere economico-finanziario e il suo sviluppo è collegato con la crescita delle capacità produttive delle unità di base che si avvalgono delle prestazioni erogate dalle cooperative.

Il campione in esame è formato da 44 unità; si tratta del gruppo di cooperative più numeroso. Si compone per oltre l'80% di imprese medio-piccole, sebbene il 67,1% del fatturato sia prodotto dalle grandi cooperative (Tabella 3.19).

Tab. 3.19 – Servizi

Classe di fatturato*	Cooperative	%	Quota % fatturato	Fatturato medio*
Piccole < 750	21	47,7	3,3	139,9
750 < Medie < 3.000	15	34,1	29,6	1.763,9
Grandi > 3.000	8	18,2	67,1	7.491,9
TOTALE	44	100,0	100,0	2.030,3

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

Analizziamo, innanzitutto, i dati economici ricordando che l'obiettivo primario del settore è la minimizzazione del costo del servizio reso.

Dall'analisi del conto economico (Tabella 3.21) emerge un disavanzo d'esercizio pari al 2,75% del valore della produzione. Alla sua formazione hanno contribuito le perdite della gestione operativa (-3,89%) e di quella finanziaria (-3,97%), colmate solo in parte dal positivo risultato dell'area straordinaria (5,78%).

Tutte le classi di cooperative presentano redditi netti negativi; in particolare, sono le imprese di media dimensione a segnare il disavanzo maggiore (-3,47%). Tra i dati riportati nel conto economico, il più rilevante è però quello relativo alla gestione caratteristica: mentre le piccole e le medie cooperative chiudono l'attività tipica in avanzo, le imprese più grandi presentano un pesante deficit operativo (-6,60%), coperto solo in parte dal risultato positivo della gestione straordinaria (4,12%).

La lettura degli indici conferma il quadro delineato dal conto economico (Tabella 3.20):

- negativa redditività del capitale proprio (-29,22), del capitale investito nella gestione caratteristica (-3,28) e delle vendite (-4,07);
- notevole incidenza degli oneri finanziari sulla redditività complessiva (4,32);
- forte ricorso al capitale di terzi (12,65). L'elevato indebitamento amplifica l'effetto di leva negativo (-7,60) e rende così deficitario l'utilizzo di fonti di finanziamento esterne;
- migliori performance per le cooperative di piccola dimensione.

A livello patrimoniale, il comparto si riassume nei seguenti valori (Tabella 3.22):

- circolante nell'ordine del 59,08%: in particolare, liquidità differite (33,93%) e scorte (23,40%);
- netta prevalenza delle fonti da terzi (92,09%), soprattutto verso banche;
- elevata esposizione debitoria a breve (68,15%), non giustificata, in questi termini, dalla elasticità degli impieghi;
- risultato economico negativo (-2,31%) che si somma alle perdite pregresse (-0,70%);
- nei sub-aggregati, infine, il fatturato sembra correlarsi a maggiori livelli di elasticità, sia negli impieghi che nelle fonti; è, invece, pressoché identica, in tutti i raggruppamenti, l'incidenza dei mezzi propri sul totale (7,91%).

Per quanto riguarda l'equilibrio finanziario (Tabella 3.20), il margine di struttura (0,19) segnala una situazione di carente copertura delle immobilizzazioni con capitale proprio confermando, ancora una volta, il problema della scarsa capitalizzazione del comparto (0,09) e della notevole dipendenza finanziaria da terzi (11,65). Allargando l'indice alle passività consolidate, si ottiene un valore altrettanto insufficiente che mostra l'incapacità

delle imprese di provvedere a coprire l'attivo immobilizzato con capitale permanente (0,76). Anche l'indice di disponibilità (0,90) sottolinea la scarsa correlazione tra attività e passività, confermando l'eccessivo impiego di fonti a breve.

La situazione è resa più delicata dalla scarsa liquidità delle cooperative e dal disequilibrio del ciclo di gestione. L'indice di liquidità primaria (0,58) evidenzia l'incapacità del comparto di far fronte agli impegni finanziari di prossima scadenza attraverso le risorse liquide o prontamente liquidabili. Gli indici di durata segnalano, poi, uno squilibrio di 85 giorni tra entrate ed uscite da imputare, probabilmente, alle difficoltà di collocazione dell'output e all'eccessiva dilazione concessa nei pagamenti.

Tab. 3.20 – Indici di bilancio (Servizi)

	Piccole	Medie	Grandi	Comparto
Indici della redditività				
ROE	-16,67	-30,96	-28,91	- 29,22
ROI	1,36	1,28	-5,71	-3,28
ROS	1,91	1,71	-6,82	-4,07
Rotazione degli impieghi	0,71	0,75	0,84	0,81
ROD	3,61	3,52	4,73	4,32
TIGEC	-0,92	-2,16	0,38	0,70
Leverage	13,26	11,17	13,46	12,65
Effetto leva semplice	-2,25	-2,24	-10,44	-7,60
Effetto leva ponderato	-29,79	-24,98	-140,59	-96,05
Indici finanziari				
Rapporto di indebitamento	12,26	10,17	11,65	11,65
Indice di capitalizzazione	0,08	0,10	0,09	0,09
Indice di solidità patrimoniale	0,55	0,67	0,33	0,33
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni	0,16	0,22	0,18	0,19
Indice di copertura delle immobilizzazioni	0,99	0,98	0,64	0,76
Indice di disponibilità	0,99	0,99	0,86	0,90
Indice di liquidità primaria	0,95	0,45	0,60	0,58
Durata media dei crediti	135	68	103	94
Durata media dei debiti	21	65	110	96
Durata media delle rimanenze	14	136	70	87
Durata del ciclo finanziario	128	138	62	85

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

L'analisi per sub-aggregati rileva la presenza di forti differenze tra le cooperative.

Mentre le imprese di piccola e media dimensione si caratterizzano per una struttura finanziaria sostanzialmente equilibrata, quelle dalla maggiore consistenza economica mostrano una precaria correlazione tra fonti ed impieghi. In effetti, il capitale permanente è in grado di provvedere alla copertura soltanto del 64% dell'attivo immobilizzato; migliore è invece la situazione nel breve termine anche se permane lo stato di squilibrio tra attività e passività (0,86).

Tutte le classi di cooperative presentano poi margini di struttura estremamente bassi, a conferma della eccessiva sottocapitalizzazione del comparto: tra 0,16 e 0,22.

Con riguardo alla liquidità, le peggiori performance si rilevano nella media dimensione, come si evince sia dalla durata del ciclo di gestione (138 giorni), soprattutto per l'inefficienza del magazzino, che dall'indice di liquidità primaria (0,45). Viceversa godono di una buona liquidità le cooperative di piccola dimensione (0,95), sebbene la dilazione concessa ai clienti è nettamente superiore a quella ottenuta dai fornitori.

In sintesi, il comparto dei servizi presenta uno sviluppo squilibrato, in senso finanziario e patrimoniale, ed una redditività negativa determinata dal deficitario rendimento degli investimenti caratteristici e dall'eccessiva onerosità del finanziamento di terzi. In altri termini, le cooperative di questo comparto sono utilizzate dai soci più come centri erogativi di prestazioni e servizi, il cui costo deve essere sopportato al minimo dalla base sociale, che come strumento di sviluppo ed autonomo soggetto di mercato. Ciò, ovviamente, può pregiudicare l'andamento economico ma non giustifica il disequilibrio finanziario.

3.5.7. Appendice

Tab. 3.21 - Conto economico delle cooperative distinte per comparto e classe di fatturato (valore della produzione = 100%)

	Ortofrutticolo			Vitivinicolo				Lattiero-caseario		
	Piccole	Grandi	Comparto	Piccole	Medie	Grandi	Comparto	Medie	Grandi	Comparto
Valore della produzione	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
- Consumo di materie	54,94	88,15	87,43	83,88	70,27	71,84	71,94	94,54	66,81	67,72
- Costi per servizi e beni di terzi	5,31	7,14	7,10	3,64	12,85	10,12	10,46	2,83	20,51	19,93
- Costi diversi di gestione	12,87	0,25	0,53	4,33	1,07	3,75	3,20	0,16	1,13	1,10
Valore aggiunto	26,88	4,46	4,95	8,16	15,81	14,30	14,40	2,47	11,55	11,26
- Costo del personale	15,53	4,44	4,68	5,38	10,69	7,69	8,24	1,57	7,65	7,45
Margine operativo lordo	11,35	0,02	0,27	2,78	5,12	6,61	6,15	0,90	3,90	3,80
- ammortamenti	5,27	0,34	0,44	1,92	2,66	3,51	3,27	0,67	2,39	2,33
- svalutazioni	0,97	0,17	0,19	0,00	0,16	0,14	0,14	0,00	0,82	0,79
- accantonamenti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,09	0,00	0,02	0,10	0,00	0,00
Margine operativo netto	5,11	-0,48	-0,36	0,86	2,21	2,97	2,73	0,13	0,70	0,68
+ Proventi/oneri finanziari	-8,60	-1,69	-1,84	-2,09	-2,78	-2,71	-2,70	-0,31	-1,21	-1,18
Risultato ordinario	-3,49	-2,17	-2,20	-1,24	-0,56	0,26	0,03	-0,17	-0,51	-0,50
+ Proventi/oneri straordinari	-0,27	0,11	0,10	-1,08	1,02	0,02	0,19	0,22	2,32	2,25
Risultato prima delle imposte	-3,76	-2,07	-2,10	-2,32	0,46	0,28	0,22	0,04	1,81	1,75
- imposte sul reddito d'esercizio	0,01	0,11	0,10	0,32	0,30	0,26	0,27	0,01	0,36	0,35
Utile/perdita d'esercizio	-3,77	-2,17	-2,21	-2,64	0,15	0,02	-0,05	0,04	1,45	1,40

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Tab. 3.21 (continua) - Conto economico delle cooperative distinte per comparto e classe di fatturato (valore della produzione = 100%)

	Zootecnico			Conduzione terreni			Servizi			
	Piccole	Medie	Comparto	Piccole	Medie	Comparto	Piccole	Medie	Grandi	Comparto
Valore della produzione	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
- Consumo di materie	42,93	67,51	70,84	21,43	26,92	25,89	33,44	71,26	85,73	79,73
- Costi per servizi e beni di terzi	17,24	10,30	10,56	36,79	29,10	30,54	22,69	11,15	9,29	10,28
- Costi diversi di gestione	3,77	1,19	1,34	3,07	5,28	4,86	4,16	2,07	0,95	1,39
Valore aggiunto	36,06	21,00	17,26	38,71	38,70	38,70	39,71	15,52	4,03	8,60
- Costo del personale	25,56	13,66	11,16	34,34	28,85	29,88	30,06	10,66	7,23	9,00
Margine operativo lordo	10,50	7,34	6,09	4,37	9,85	8,82	9,64	4,86	-3,20	-0,39
- ammortamenti	6,19	5,43	3,45	3,76	3,39	3,46	7,50	3,05	2,65	2,93
- svalutazioni	0,02	0,05	0,01	0,00	0,06	0,05	0,38	0,02	0,66	0,46
- accantonamenti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,18	0,09	0,11
Margine operativo netto	4,30	1,85	2,63	0,60	6,40	5,31	1,76	1,60	-6,60	-3,89
+ Proventi/oneri finanziari	-2,95	-3,11	-2,60	-2,03	-5,76	-5,07	-3,63	-3,89	-4,02	-3,97
Risultato ordinario	1,35	-1,26	0,03	-1,43	0,64	0,25	-1,87	-2,28	-10,62	-7,86
+ Proventi/oneri straordinari	5,14	2,15	1,61	4,45	-0,06	0,79	1,64	-0,68	8,83	5,78
Risultato prima delle imposte	6,49	0,89	1,64	3,02	0,58	1,03	-0,22	-2,96	-1,79	-2,08
- imposte sul reddito d'esercizio	1,25	0,45	0,47	2,12	0,48	0,79	1,40	0,51	0,69	0,66
Utile/perdita d'esercizio	5,24	0,44	1,17	0,90	0,10	0,25	-1,63	-3,47	-2,48	-2,75

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Tab. 3.22 - Stato patrimoniale delle cooperative distinte per comparto e classe di fatturato (totale attivo = 100%)

	Ortofrutticolo			Vitivinicolo				Lattiero-caseario		
	Piccole	Grandi	Comparto	Piccole	Medie	Grandi	Comparto	Medie	Grandi	Comparto
Attivo Corrente	19,73	71,59	66,21	68,62	59,77	62,52	62,00	42,44	49,72	49,49
Liquidità immediate	0,54	2,22	2,05	5,28	5,86	6,05	5,98	2,11	1,89	1,90
Liquidità differite	14,09	67,58	62,03	56,09	30,41	26,25	28,07	38,87	41,71	41,62
Disponibilità	5,10	1,78	2,13	7,26	23,50	30,22	27,95	1,46	6,11	5,96
Attivo immobilizzato	80,27	28,41	33,80	31,38	40,23	37,48	38,00	57,56	50,28	50,51
Immobilizzazioni materiali	0,19	0,73	0,67	0,10	0,07	1,01	0,75	0,00	6,57	6,36
Immobilizzazioni immateriali	75,53	8,12	15,12	29,27	34,23	31,03	31,77	13,97	25,33	24,97
Immobilizzazioni finanziarie	4,55	19,57	18,01	2,01	5,93	5,45	5,48	43,59	18,37	19,18
Passivo corrente	20,79	60,63	56,49	88,17	56,78	49,42	52,29	44,19	46,68	46,61
Debiti v/banche	17,54	14,16	14,51	21,29	31,81	17,80	21,36	17,96	11,24	11,46
Debiti v/fornitori	3,11	34,26	31,02	22,69	7,06	16,14	14,08	17,89	20,42	20,34
Debiti diversi	0,14	9,57	8,59	44,09	16,39	13,42	14,97	7,87	12,10	11,97
Ratei e risconti passivi	0,00	2,64	2,37	0,10	1,52	2,06	1,88	0,47	2,92	2,84
Passività consolidate	45,24	8,82	12,97	2,27	27,25	28,38	27,42	1,20	15,66	15,21
Fondo per rischi e oneri	0,00	0,00	0,00	0,00	2,00	0,09	0,56	0,93	2,51	2,46
TFR	0,40	0,81	0,77	0,06	1,47	0,35	0,62	0,27	2,38	2,32
Debiti v/banche	44,84	1,14	5,68	2,21	12,25	18,31	16,39	0,00	10,64	10,30
Debiti v/fornitori	0,00	0,00	0,00	0,00	7,92	0,00	1,96	0,00	0,00	0,00
Debiti diversi	0,00	7,27	6,52	0,00	3,61	9,63	7,89	0,00	0,13	0,13
Patrimonio netto	33,97	30,15	30,54	9,57	15,98	22,18	20,29	54,61	37,65	38,19
Capitale	8,06	10,29	10,06	2,80	2,24	4,38	3,81	8,13	9,24	9,21
Riserva legale	0,25	5,43	4,89	0,13	0,51	0,22	0,29	0,52	1,42	1,40
Altre riserve	28,06	18,61	19,59	12,61	16,73	17,56	17,19	49,25	24,91	25,68
Utili/perdite esercizi precedenti	-1,00	0,00	-0,10	-3,45	-3,59	0,00	-0,98	-3,34	0,00	-0,11
Utili/perdite d'esercizio	-1,39	-4,17	-3,88	-2,51	0,09	0,01	-0,03	0,05	2,08	2,01

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Tab. 3.22 (continua) - Stato patrimoniale delle cooperative distinte per comparto e classe di fatturato (totale attivo = 100%)

	Zootecnico			Conduzione terreni			Servizi			
	Piccole	Medie	Comparto	Piccole	Medie	Comparto	Piccole	Medie	Grandi	Comparto
Attivo Corrente	45,15	46,17	49,45	62,26	54,67	55,81	52,75	58,68	59,62	59,08
Liquidità immediate	8,31	3,38	5,23	14,42	0,80	2,85	11,95	3,29	0,44	1,74
Liquidità differite	27,94	21,53	28,84	23,65	38,50	36,27	37,40	21,37	39,75	33,93
Disponibilità	8,90	21,26	15,39	24,18	15,36	16,69	3,41	34,02	19,43	23,40
Attivo immobilizzato	54,85	53,83	50,55	37,74	45,33	44,19	47,25	41,32	40,38	40,92
Immobilizzazioni materiali	0,97	0,42	1,57	1,62	0,44	0,61	2,55	0,83	0,31	0,55
Immobilizzazioni immateriali	43,90	43,26	39,68	27,54	43,32	40,94	38,16	36,07	31,38	33,09
Immobilizzazioni finanziarie	9,99	10,14	9,30	8,58	1,58	2,63	6,54	4,41	8,69	7,28
Passivo corrente	59,07	25,20	51,31	57,48	63,74	62,80	52,36	58,14	73,96	68,15
Debiti v/banche	14,82	11,55	16,28	19,37	22,81	22,30	39,93	41,67	19,67	27,15
Debiti v/fornitori	7,16	6,43	14,78	20,68	19,48	19,66	3,06	14,24	29,25	23,63
Debiti diversi	36,29	7,04	19,77	13,46	19,25	18,38	7,22	1,33	24,53	16,68
Ratei e risconti passivi	0,80	0,18	0,48	3,97	2,19	2,46	2,15	0,90	0,51	0,69
Passività consolidate	19,57	61,99	29,34	18,08	27,35	25,95	40,10	32,91	18,62	23,94
Fondo per rischi e oneri	0,15	0,00	0,07	0,29	0,00	0,04	3,18	0,52	1,65	1,61
TFR	0,98	1,94	1,23	0,13	0,78	0,68	2,21	1,59	2,20	1,85
Debiti v/banche	15,73	38,55	20,28	9,10	14,68	13,84	22,92	27,42	11,59	16,93
Debiti v/fornitori	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,13	0,00	0,04
Debiti diversi	2,71	21,50	7,76	8,55	11,88	11,38	11,79	3,25	3,18	3,51
Patrimonio netto	21,36	12,81	19,35	24,43	8,92	11,25	7,54	8,95	7,42	7,91
Capitale	11,02	8,28	10,72	6,32	4,03	4,37	4,12	6,04	0,92	2,63
Riserva legale	2,76	3,61	2,36	6,07	5,10	5,25	1,46	1,67	0,30	0,77
Altre riserve	18,53	1,60	11,31	12,62	1,08	2,82	12,10	5,24	8,35	7,52
Utili/perdite esercizi precedenti	-13,10	-1,09	-6,10	-1,43	-1,37	-1,38	-8,89	-1,22	0,00	-0,70
Utili/perdite d'esercizio	2,15	0,42	1,05	0,85	0,07	0,19	-1,26	-2,77	-2,15	-2,31

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

3.6. Analisi per distribuzione territoriale

La tabella 3.23 fornisce alcune informazioni in merito alla distribuzione territoriale del gruppo di cooperative analizzato. Oltre il 35% delle imprese opera nella provincia di Ancona conseguendo un fatturato pari al 54% del totale regionale. Le cooperative anconetane sono anche quelle mediamente più grandi con un fatturato medio di quasi 5,5 milioni di euro. Nella provincia di Macerata, invece, si concentra il minor numero di cooperative e solo il 3,4% del fatturato regionale.

Tab. 3.23 – Cooperative analizzate per distribuzione territoriale

	Cooperative	%	Quota % fatturato	Fatturato medio*
Pesaro Urbino	25	23,6	18,2	2.973,7
Ancona	39	36,8	53,9	5.488,9
Macerata	20	18,9	3,4	681,6
Ascoli Piceno	22	20,8	24,4	4.412,7
TOTALE	106	100,0	100,0	3.746,4

Fonte: nostra elaborazione su dati Centrali cooperative

* Il fatturato è espresso in migliaia di euro

3.6.1. Provincia di Pesaro e Urbino

I dati riportati nella tabella 3.28, relativi alle principali grandezze del conto economico, consentono di avere una prima percezione circa la struttura reddituale delle cooperative pesaresi⁷⁴.

Esse si caratterizzano, principalmente, per la positività del reddito operativo (0,86%) e per la negatività del risultato netto (-0,14%), effetto del disavanzo della gestione accessoria (-1,00%); il valore aggiunto si attesta, invece, nell'ordine del 12,50% del valore della produzione.

Di conseguenza, il ROI segnala una buona redditività della gestione operativa, prodotto di un positivo margine sulle vendite (0,87) e di una elevata rotazione del capitale investito (1,67). La redditività della gestione caratteristica

⁷⁴ Il gruppo di cooperative in esame è composto da 25 unità: 16 nella piccola dimensione, 6 nella media e 3 nella grande. Sono oggetto di analisi il comparto dei servizi (7 cooperative), la zootecnia (4), il lattiero-caseario (3) e il vitivinicolo (3). Si fa riferimento, ovviamente, ai sottosectori che presentano il maggior numero di cooperative.

è comunque inferiore al costo medio del finanziamento (2,16), per cui le cooperative non hanno convenienza ad indebitarsi.

Soffermandosi nell'analisi per sub-aggregati sulla redditività caratteristica e sulle sue componenti, si notano le migliori performance nelle cooperative più grandi e in quelle di media dimensione, contrapposte ai risultati deludenti delle imprese più piccole. Non è un caso, pertanto, che la zootecnia⁷⁵, contrassegnata da imprese con modeste dimensioni, sia il comparto che presenti il peggiore posizionamento economico. I risultati più positivi, invece, si rilevano nei servizi e nel lattiero-caseario; tuttavia, mentre la situazione del lattiero-caseario rispecchia quanto rilevato a livello regionale, cioè mostra una buona autosufficienza economica, quella dei servizi se ne discosta positivamente mostrando i caratteri di una solida struttura reddituale.

A livello patrimoniale (Tabella 3.28), vengono confermate le peculiarità già individuate nell'aggregato, sia per quanto concerne l'elasticità della gestione, negli impieghi (59,88%) e nelle fonti (59,80%), che per la scarsa capitalizzazione (0,31). L'unica difformità rispetto al campione regionale si rileva nella solidità patrimoniale: l'indice che ne misura l'effetto (0,63) mostra, infatti, una limitata capacità di autofinanziamento e la scarsa propensione dei soci a rafforzare la consistenza patrimoniale delle società.

Per quanto riguarda la struttura finanziaria (Tabella 3.24), le cooperative pesaresi non si discostano di molto dal risultato dell'aggregato; le attività correnti sono di poco superiori alle passività a breve (1,01) e il capitale permanente non è pienamente in grado di coprire l'attivo immobilizzato (0,98).

I migliori posizionamenti si rilevano, a livello settoriale, nei servizi e nel settore zootecnico e, a livello dimensionale, nelle grandi cooperative.

Il margine di struttura (0,59) conferma, poi, il problema della sottocapitalizzazione già rilevato nell'aggregato, specie nelle piccole imprese e nella zootecnia. Le cooperative soffrono anche di liquidità essendo l'indice che ne misura la consistenza pari a 0,81. Si tratta comunque di un valore superiore rispetto a quello osservato sull'aggregato, indice di una più positiva solvibilità nel breve termine.

Più problematiche appaiono, da questo punto di vista, le condizioni del settore vitivinicolo e delle cooperative di media dimensione. La precaria solvibilità nel breve termine di queste imprese è confermata anche dalla durata del ciclo finanziario. In particolare, le cooperative vitivinicole subiscono uno squilibrio di 238 giorni tra entrate ed uscite, attribuibile alla scarsa rotazione del magazzino e alla durata delle dilazioni concesse.

⁷⁵ Si veda il par. 3.5.4

Tab. 3.24 – Indici di bilancio delle cooperative della provincia di Pesaro e Urbino, distinte per classi di fatturato e comparti

	Classi di fatturato			Comparti				Totale
	Piccole	Medie	Grandi	Zootecnico	Servizi	Vitivinicolo	Lattiero-caseario	
Indici della redditività								
ROE	-55,48	0,12	0,66	-13,63	1,85	-3,26	0,31	-0,98
ROI	-2,31	1,82	1,81	0,78	2,54	1,06	1,81	1,45
ROS	-2,32	1,96	0,92	0,54	1,73	2,26	0,91	0,87
Rotazione degli impieghi	0,99	0,93	1,96	1,44	1,47	0,47	2,00	1,67
ROD	3,65	1,79	2,04	2,80	3,09	1,82	2,19	2,16
TIGEC	1,80	0,01	0,09	-1,49	0,18	-0,72	0,04	-0,16
Leverage	13,35	4,47	3,88	11,73	4,09	4,28	4,21	4,25
Effetto leva semplice	-5,96	0,03	-0,23	-2,02	-0,55	-0,77	-0,38	-3,61
Effetto leva ponderato	-79,57	0,13	-0,89	-23,69	-2,25	-3,30	-1,60	-15,34
Indici finanziari								
Indice di capitalizzazione	0,08	0,29	0,35	0,09	0,32	0,30	0,31	0,31
Indice di solidità patrimoniale	0,61	0,31	0,71	0,56	0,19	0,21	0,96	0,63
Indice di autocopertura delle immobiliz.	0,20	0,42	0,70	0,19	0,61	0,41	0,62	0,59
Indice di copertura delle immobiliz.	0,93	0,94	1,01	1,19	1,24	0,89	0,95	0,98
Indice di disponibilità	0,97	0,93	1,04	1,18	1,20	0,87	1,00	1,01
Indice di liquidità primaria	0,91	0,67	0,91	1,13	0,99	0,59	0,88	0,88
Durata media dei crediti	133	95	48	68	80	162	41	57
Durata media dei debiti	71	2	49	26	27	16	42	45
Durata media delle rimanenze	10	46	13	5	23	92	12	16
Durata del ciclo finanziario	72	139	11	48	75	238	11	29

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

3.6.2. Provincia di Ancona

L'esame del conto economico mostra che nella provincia⁷⁶ il risultato netto (0,52%), quello ordinario (0,77%) ed il reddito operativo (2,85%) sono positivi (Tabella 3.29).

Gli indici economici confermano quanto sopra segnalato, evidenziando (Tabella 3.25):

- la positiva redditività del capitale proprio (1,78);
- buoni rendimenti del capitale investito nell'attività caratteristica (2,93);
- negativa incidenza della gestione extra-caratteristica (0,18).

A livello disaggregato, mentre le grandi cooperative ottengono un risultato economico positivo, le imprese di piccola e media dimensione operano in perdita. Il disavanzo economico è il prodotto di una maggiore valorizzazione dell'apporto sociale ma, anche, di una più onerosa attività finanziaria, specie nelle cooperative di media grandezza.

Nei comparti, invece, il peggior andamento economico si rileva nel settore dei servizi, nonostante la gestione operativa presenti un sufficiente rendimento degli investimenti.

L'aspetto che più discrimina i raggruppamenti di cooperative va ricercato nel differente grado di indebitamento esterno.

Il leverage mostra un eccessivo ricorso al capitale di terzi nella piccola e media dimensione e nel settore dei servizi, proprio in quei gruppi di imprese che presentano i peggiori risultati economici. Tuttavia, mentre nelle piccole cooperative facendo leva sul capitale di terzi si migliora la redditività netta (si veda l'effetto leva), nelle cooperative di media grandezza e nei servizi, le risorse esterne investite nella gestione caratteristica producono un rendimento inferiore rispetto alla loro onerosità, che va a definanziare l'attività delle imprese.

A livello patrimoniale, le cooperative mostrano una struttura che può sintetizzarsi nelle seguenti note (Tabella 3.29):

- prevalenza dell'attivo corrente (53,59%) sull'immobilizzato (46,41%);
- preponderanza delle fonti di terzi (70,26%) su quelle proprie (29,74%). La provincia mostra comunque un discreto livello di

⁷⁶ Il gruppo della provincia di Ancona è formato da 39 cooperative, di cui 14 di piccola dimensione, 18 di media e 7 di grande. I sottosectori oggetto di analisi sono i servizi (23), la zootecnia (8) e la conduzione di terreni (4).

capitalizzazione (0,42) e una buona solidità patrimoniale (0,21), indice di un efficace processo di formazione del capitale attraverso la gestione dell'impresa;

- rapporti debitori prevalentemente a breve (47,77% rispetto a 22,49%);
- capitale permanente (52,23%) superiore al capitale fisso.

Per quanto riguarda la struttura finanziaria (Tabella 3.25), le cooperative si presentano sostanzialmente equilibrate.

L'indice di copertura delle immobilizzazioni (1,11) esprime la capacità delle imprese di provvedere alla copertura dell'attivo fisso ricorrendo esclusivamente al capitale permanente e l'indice di disponibilità (1,10) conferma la maggiore consistenza dell'attivo corrente sul passivo a breve.

L'aggregato, tuttavia, soffre di liquidità nel senso che non dispone di mezzi liquidi o prontamente liquidabili sufficienti per far fronte agli impegni finanziari di prossima scadenza (0,79). Si fa riferimento comunque a condizioni di liquidità migliori rispetto a quelle rilevate sull'aggregato regionale.

L'analisi per sub-aggregati mostra però un quadro molto diversificato che evidenzia una struttura finanziaria sostanzialmente in equilibrio solo nella grande dimensione. Si trovano, invece, in una situazione di quasi equilibrio le cooperative di media grandezza e, con riguardo ai comparti, quelle zootecniche e dei servizi. Al contrario, le condizioni più problematiche si osservano nella piccola dimensione, dove il capitale permanente copre soltanto il 39% delle immobilizzazioni e l'attivo corrente costituisce solo il 60% delle fonti a breve.

Le cooperative più piccole si caratterizzano anche per uno scarso livello di capitalizzazione e solidità patrimoniale. In merito ai comparti, i peggiori livelli di autonomia finanziaria si rilevano nei servizi e nella conduzione di terreni.

Il fatturato si correla anche ad una migliore situazione finanziaria. Le cooperative più grandi presentano infatti il miglior posizionamento in termini di liquidità e il più breve ciclo finanziario. Sono le cooperative di media e piccola grandezza e il comparto dei servizi a soffrire, invece, le peggiori condizioni di liquidità.

Tab. 3.25 – Indici di bilancio delle cooperative della provincia di Ancona, distinte per classi di fatturato e comparti

	Classi di fatturato			Comparti			Totale
	Piccole	Medie	Grandi	Zootecnico	Servizi	Conduzione	
<i>Indici della redditività</i>							
ROE	-0,35	-25,13	3,48	0,68	-22,07	0,93	1,78
ROI	1,54	1,86	3,22	2,51	2,18	4,81	2,93
ROS	3,08	2,63	2,86	2,36	2,75	7,18	2,83
Rotazione degli impieghi	0,50	0,71	1,13	1,06	0,79	0,67	1,03
ROD	1,04	3,71	3,37	3,48	3,78	4,61	3,39
TIGEC	-0,02	-1,26	0,38	0,05	-0,99	0,02	0,18
Leverage	9,74	10,76	2,85	5,96	10,20	11,19	3,36
Effetto leva semplice	0,50	-1,85	-0,15	-0,97	-1,60	0,20	-0,46
Effetto leva ponderato	4,87	-19,91	-0,43	-5,78	-16,32	2,24	-1,55
<i>Indici finanziari</i>							
Indice di capitalizzazione	0,11	0,10	0,54	0,20	0,10	0,10	0,42
Indice di solidità patrimoniale	0,38	0,64	0,18	0,57	0,57	0,44	0,21
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni	0,19	0,22	0,74	0,34	0,26	0,20	0,64
Indice di copertura delle immobilizzazioni	0,39	1,00	1,16	0,96	0,94	0,78	1,11
Indice di disponibilità	0,60	1,01	1,17	0,96	0,96	0,85	1,10
Indice di liquidità primaria	0,55	0,48	0,91	0,63	0,53	0,61	0,79
Durata media dei crediti	114	75	68	65	85	119	70
Durata media dei debiti	26	82	58	58	67	137	61
Durata media delle rimanenze	22	134	32	51	111	71	45
Durata del ciclo finanziario	111	127	43	57	129	53	54

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

3.6.3. Provincia di Macerata

La cooperazione maceratese⁷⁷ mostra un positivo andamento economico (Tabella 3.30).

Alla formazione del reddito netto (1,31%) hanno contribuito, in ugual misura, il risultato della gestione operativa (0,66%) e l'avanzo della gestione extra-caratteristica (0,64%). Il valore aggiunto, invece, è pari al 17,80% del valore della produzione. L'unico neo è rappresentato dal deficit dell'area finanziaria (-3,73%).

L'esame degli indici della redditività conferma l'autosufficienza economica del gruppo di cooperative.

Tra i dati riportati nella tabella 3.26, il più significativo è quello relativo alla redditività della gestione caratteristica (0,42), prodotto di un buon margine sulle vendite (0,72) e di una ridotta rotazione del capitale investito (0,58). Interessante notare, poi, il positivo contributo della gestione accessoria (1,96), imputabile totalmente all'avanzo dell'attività straordinaria (5,14%).

Il deficit dell'area finanziaria è, invece, il risultato del notevole indebitamento (si veda il livello del leverage) e di un valore relativamente ridotto del costo medio del finanziamento (2,94), comunque superiore al rendimento dell'attività operativa.

Soffermandosi nell'analisi per sub-aggregati sulla redditività operativa e sulle sue componenti, si notano le migliori performance nelle cooperative di piccola dimensione (5,38) e in quelle operanti nella zootecnia (7,10), contrapposte ai risultati deludenti delle cooperative di media grandezza (-0,47) e di quelle dei servizi (-2,50). La ragione principale di questi risultati va ricercata nel differente margine sulle vendite e non nel grado di rotazione del capitale investito, che, addirittura, in questi raggruppamenti si presenta superiore.

La situazione economica delle cooperative di media dimensione e dei servizi è resa ancor più problematica dall'alto livello di indebitamento, che va ad amplificare l'onerosità del finanziamento di terzi. All'interno della provincia, sono soltanto le unità zootecniche e quelle di piccola dimensione a mostrare, infatti, un effetto di leva positivo, che è in grado di migliorare il rendimento del capitale proprio.

A livello patrimoniale, la cooperazione maceratese può sintetizzarsi nelle

⁷⁷ Le unità esaminate sono 20, di cui 16 di piccola dimensione e 3 di media. I sottosettori oggetto di analisi sono i servizi (9), la zootecnia (6) e l'ortofrutta (3). Lo studio per sub-aggregati non contempla la grande dimensione, in quanto rientra in tale categoria soltanto un'unica cooperativa.

seguenti cifre (Tabella 3.30):

- attivo corrente (50,96%) di poco superiore al capitale fisso (49,04%);
- netta prevalenza delle fonti da terzi, soprattutto a breve termine (59,62%), rispetto alle proprie (87,47% contro 12,53%);
- capitale permanente (40,38%) nettamente inferiore all'attivo immobilizzato;
- utili d'esercizio scarsi (0,82%) ed inferiori alle perdite pregresse (6,28%).

La struttura finanziaria si presenta, poi, estremamente squilibrata (Tabella 3.26). L'indice di copertura delle immobilizzazioni (0,82) esprime l'incapacità del gruppo di cooperative di provvedere a coprire il fabbisogno consolidato con fonti a lungo termine mentre l'indice di disponibilità (0,88) segnala che le imprese non sono in grado di estinguere i debiti a breve con le attività correnti.

Ancor più critica appare la copertura dell'attivo immobilizzato con solo capitale proprio (0,26): il margine di struttura riflette, infatti, l'insufficiente capitalizzazione (0,14) e il pesante livello di indebitamento (6,98).

La situazione è resa più delicata dalla scarsa liquidità delle cooperative e dal disequilibrio del ciclo di gestione. L'indice di liquidità primaria consente di rilevare la presenza di risorse, liquidità immediate e differite, pari soltanto al 49% dell'indebitamento a breve mentre gli indici di durata segnalano uno squilibrio di 105 giorni tra entrate ed uscite, quasi totalmente attribuibile al lento rigiro del magazzino (126 giorni).

Tutte le classi di cooperative presentano strutture finanziarie squilibrate. I risultati migliori si rilevano nell'ortofrutta mentre i peggiori nelle cooperative di media grandezza e nella zootecnia.

Tutti i raggruppamenti mostrano, poi, margini di struttura bassi: tra 0,38 e 0,09. Il valore più elevato è caratteristico delle cooperative di media grandezza, favorite dalla maggiore elasticità della gestione, mentre quello più basso è proprio delle cooperative di servizi, contraddistinte da una scarsissima capitalizzazione.

Anche in termini di liquidità, le condizioni più critiche si riscontrano nelle cooperative di media grandezza e nei servizi, sebbene il settore zootecnico sia contraddistinto dal ciclo di gestione più squilibrato (134 giorni).

Tab. 3.26 – Indici di bilancio delle cooperative della provincia di Macerata, distinte per classi di fatturato e comparti

	Classi di fatturato		Comparti			Totale
	Piccole	Medie	Ortofrutticolo	Zootecnico	Servizi	
Indici della redditività						
ROE	13,54	1,48	-5,55	44,95	-9,24	6,54
ROI	5,38	-0,47	2,58	7,10	-2,50	0,42
ROS	15,06	-0,62	10,35	28,06	-3,41	0,72
Rotazione degli impieghi	0,36	0,76	0,25	0,25	0,73	0,58
ROD	4,00	2,41	5,30	3,26	3,07	2,94
TIGEC	0,49	-0,52	-0,63	0,82	0,15	1,96
Leverage	5,15	6,02	3,39	7,75	25,27	7,98
Effetto leva semplice	1,37	-2,88	3,84	-2,72	-5,57	-2,52
Effetto leva ponderato	7,06	-17,34	13,02	-21,08	-140,75	-20,11
Indici finanziari						
Indice di capitalizzazione	0,24	0,20	0,42	0,15	0,04	0,14
Indice di solidità patrimoniale	0,66	0,08	0,08	1,42	0,55	0,36
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni	0,32	0,38	0,36	0,24	0,09	0,26
Indice di copertura delle immobilizzazioni	0,91	0,70	0,99	0,74	0,84	0,82
Indice di disponibilità	0,88	0,86	0,97	0,77	0,89	0,88
Indice di liquidità primaria	0,70	0,44	0,66	0,59	0,47	0,49
Durata media dei crediti	162	73	138	258	94	102
Durata media dei debiti	147	89	100	249	118	123
Durata media delle rimanenze	71	122	68	125	110	126
Durata del ciclo finanziario	87	105	106	134	86	105

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

3.6.4. Provincia di Ascoli Piceno

Le cooperative di Ascoli Piceno⁷⁸ mostrano i peggiori risultati economici.

Al di là della negatività del reddito netto (-1,59%), quello che appare più preoccupante è la perdita rilevata nella gestione operativa (-7,07%), solo in parte attenuata dal risultato dell'attività accessoria (5,48%). Non è un caso, pertanto, che il valore aggiunto sia molto basso (4,09%) e, addirittura, il margine operativo lordo negativo (-3,15%).

Tale andamento denota, pertanto, una forte valorizzazione del rapporto sociale ma, allo stesso modo, esprime la scarsa capacità delle cooperative di autofinanziarsi attraverso la gestione dell'impresa (Tabella 3.31).

Gli indici della redditività confermano la precaria situazione economica delle cooperative ascolane. Il negativo rendimento dell'attività operativa (-7,22) è il risultato di una situazione di mercato che sembra difficile: le cooperative vendono infatti sottocosto subendo una perdita di 7,54 euro ogni 100 euro di fatturato. A ciò si aggiunge, l'elevata onerosità dell'indebitamento (4,68) e la forte sproporzione tra il capitale investito e il capitale proprio (8,20).

L'analisi per sub-aggregati mostra situazioni economiche molto diversificate.

In termini di fatturato, i migliori risultati operativi si rilevano nella media dimensione, per effetto, soprattutto, di un elevato margine sulle vendite; viceversa, i risultati peggiori riguardano le cooperative con una dimensione economica più grande dove la redditività delle vendite precipita nella negatività.

Anche nei comparti, è il differente margine sulle vendite a discriminare le cooperative. A primeggiare, infatti, è il settore vitivinicolo mentre i risultati più deludenti interessano la conduzione di terreni e i servizi (Tabella 3.27).

A livello patrimoniale, il gruppo di cooperative si segnala attraverso i seguenti dati (Tabella 3.31):

- prevalenza dell'attivo corrente (59,85%), soprattutto liquidità differite (38,16%), sull'immobilizzato (40,15%);
- finanziamenti da terzi pari all'87,81% e mezzi propri per un 12,19%. La provincia si caratterizza per una scarsa capitalizzazione (0,14), nonostante una positiva solidità patrimoniale (0,20);
- netta prevalenza delle fonti a breve (68,77%), soprattutto dai fornitori (25,27%);
- capitale permanente (31,23%) nettamente inferiore all'attivo immobilizzato;

⁷⁸ Le cooperative esaminate sono 22: 10 rientrano nella piccola dimensione, 5 nella classe intermedia e 7 nella grande. I comparti analizzati sono quello vitivinicolo (8), i servizi (6) e la conduzione di terreni (4).

- risultato economico negativo (-1,63%) e quasi assenza di perdite pregresse.

Le cooperative presentano, poi, una struttura finanziaria fortemente squilibrata. L'indice di disponibilità (0,92) e quello di copertura delle immobilizzazioni (0,76) mostrano infatti una precaria correlazione tra fonti ed impieghi. Le cooperative soffrono anche condizioni di scarsa liquidità (0,66), confermate dalla durata del ciclo finanziario (60 giorni).

Il dettaglio per sub-aggregati mostra però una situazione molto diversificata che evidenzia una struttura finanziaria sostanzialmente in equilibrio nella media dimensione e nel sottosettore della conduzione. Sono questi, anche, i raggruppamenti che avvertono in misura minore il problema della liquidità, sebbene il ciclo di gestione evidenzia forti squilibri tra entrate ed uscite, per effetto, nella media dimensione, dell'esigua durata della dilazione ottenuta dai fornitori e, nella conduzione, dello scarso rigiro delle scorte.

Le condizioni finanziarie più problematiche si rilevano, invece, nella grande cooperazione e nei servizi. Sono queste classi di cooperative a beneficiare, comunque, della minor durata del ciclo finanziario.

Tab. 3.27 – Indici di bilancio delle cooperative della provincia di Ascoli Piceno, distinte per classi di fatturato e comparti

	Classi di fatturato			Comparti			Totale
	Piccole	Medie	Grandi	Conduzione	Servizi	Vitivinicolo	
<i>Indici della redditività</i>							
ROE	0,66	-4,54	-16,33	4,38	-53,11	0,02	-13,35
ROI	-2,95	2,76	-8,74	-4,50	-8,49	1,58	-7,22
ROS	-6,25	4,99	-8,43	-17,33	-10,92	2,42	-7,54
Rotazione degli impieghi	0,47	0,55	1,04	0,26	0,78	0,65	0,96
ROD	2,02	3,24	4,99	2,34	5,03	2,19	4,68
TIGEC	-0,08	-0,11	0,22	-0,23	0,35	0,00	0,23
Leverage	2,86	15,60	8,58	4,25	17,68	5,92	8,20
Effetto leva semplice	-4,97	-0,48	-13,73	-6,85	-13,52	-0,61	-11,91
Effetto leva ponderato	-14,21	-7,49	-117,80	-29,11	-239,03	-3,61	-97,66
<i>Indici finanziari</i>							
Indice di capitalizzazione	0,54	0,07	0,13	0,31	0,06	0,20	0,14
Indice di solidità patrimoniale	0,25	0,52	0,17	0,40	0,01	0,23	0,20
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni	0,63	0,19	0,29	0,53	0,13	0,51	0,30
Indice di copertura delle immobilizzazioni	1,01	1,27	0,67	1,16	0,57	1,07	0,76
Indice di disponibilità	1,01	1,16	0,89	1,15	0,82	1,04	0,92
Indice di liquidità primaria	0,66	0,88	0,64	0,62	0,58	0,60	0,66
Durata media dei crediti	92	123	80	118	104	100	83
Durata media dei debiti	83	19	86	174	126	64	81
Durata media delle rimanenze	98	88	56	291	73	132	59
Durata del ciclo finanziario	107	193	50	236	51	168	60

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

3.6.5. Appendice

Tab. 3.28 – Principali indicatori del conto economico e dello stato patrimoniale delle cooperative della provincia di Pesaro e Urbino, distinte per classi di fatturato e comparti (in %)

	Classi di fatturato			Comparti				TOTALE
	Piccole	Medie	Grandi	Zootecnico	Servizi	Vitivinicolo	Lattiero-caseario	
<i>Principali grandezze del conto economico</i>								
Valore aggiunto	24,74	9,38	12,09	27,89	12,60	16,01	12,99	12,50
MOL	1,32	4,13	3,16	2,84	3,86	7,68	3,29	3,17
MON	-2,14	2,00	0,91	0,51	1,67	2,42	0,90	0,86
Risultato ordinario	-4,05	0,48	0,25	-0,32	0,54	-0,77	0,14	0,04
Risultato pre-imposte	-3,04	0,17	0,35	0,18	0,91	-1,48	0,26	0,14
Utile/perdita d'esercizio	-3,85	0,03	0,09	-0,76	0,30	-1,74	0,04	-0,14
<i>Principali grandezze dello stato patrimoniale</i>								
Attivo corrente	63,38	46,85	63,11	54,90	59,83	42,94	61,98	59,88
Attivo immobilizzato	36,62	53,15	36,89	45,10	40,17	57,06	38,02	40,12
Passività correnti	65,33	49,60	62,00	46,04	49,62	49,20	63,28	59,80
Passività consolidate	27,18	28,03	12,22	45,43	25,91	27,45	12,97	16,68
Patrimonio netto	7,49	22,38	25,79	8,53	24,47	23,34	23,75	23,52

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Tab. 3.29 – Principali indicatori del conto economico e dello stato patrimoniale delle cooperative della provincia di Ancona, distinte per classi di fatturato e comparti (in %)

	Classi di fatturato			Comparti			TOTALE
	Piccole	Medie	Grandi	Zootecnico	Servizi	Conduzione	
<i>Principali grandezze del conto economico</i>							
Valore aggiunto	36,29	20,45	12,38	13,42	15,30	39,50	13,74
MOL	11,96	5,99	5,66	5,21	5,62	9,79	5,77
MON	2,83	2,45	2,92	2,28	2,62	6,36	2,85
Risultato ordinario	1,25	-1,85	1,19	-0,20	-1,39	0,88	0,77
Risultato pre-imposte	2,04	-2,55	1,50	0,47	-2,06	0,83	0,94
Utile/perdita d'esercizio	-0,07	-3,08	1,11	0,10	-2,61	0,11	0,52
<i>Principali grandezze dello stato patrimoniale</i>							
Attivo corrente	44,60	58,45	52,66	50,50	61,73	54,76	53,59
Attivo immobilizzato	55,40	41,55	47,34	49,50	38,27	45,24	46,41
Passività correnti	78,65	57,85	44,64	52,13	62,84	64,42	47,77
Passività consolidate	11,08	32,85	20,33	31,09	27,35	26,64	22,49
Patrimonio netto	10,27	9,30	35,03	16,78	9,81	8,94	29,74

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Tab. 3.30 – Principali indicatori del conto economico e dello stato patrimoniale delle cooperative della provincia di Macerata, distinte per classi di fatturato e comparti (in %)

	Classi di fatturato		Comparti			TOTALE
	Piccole	Medie	Ortofrutticolo	Zootecnico	Servizi	
<i>Principali grandezze del conto economico</i>						
Valore aggiunto	48,94	14,95	41,31	44,98	10,12	17,80
MOL	18,50	2,16	17,20	28,25	-1,23	3,96
MON	12,73	-0,57	9,27	20,71	-3,38	0,66
Risultato ordinario	5,18	-2,61	-4,12	12,55	-6,99	-3,07
Risultato pre-imposte	7,37	0,67	-5,86	18,08	0,57	2,08
Utile/perdita d'esercizio	6,23	0,30	-5,87	16,93	-0,49	1,31
<i>Principali grandezze dello stato patrimoniale</i>						
Attivo corrente	39,57	55,97	17,91	46,34	53,87	50,96
Attivo immobilizzato	60,43	44,03	82,09	53,66	46,13	49,04
Passività correnti	44,99	67,19	18,06	60,09	61,77	59,62
Passività consolidate	35,59	16,20	52,44	27,00	34,27	27,85
Patrimonio netto	19,42	16,62	29,50	12,91	3,96	12,53

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Tab. 3.31 – Principali indicatori del conto economico e dello stato patrimoniale delle cooperative della provincia di Ascoli Piceno, distinte per classi di fatturato e comparti (in %)

	Classi di fatturato			Comparti			TOTALE
	Piccole	Medie	Grandi	Conduzione	Servizi	Vitivinicolo	
<i>Principali grandezze del conto economico</i>							
Valore aggiunto	17,28	14,23	2,97	21,61	2,00	10,21	4,09
MOL	0,18	6,82	-3,98	-3,57	-6,07	4,54	-3,15
MON	-5,37	4,35	-7,96	-9,83	-10,42	2,03	-7,07
Risultato ordinario	-7,02	0,08	-11,21	-13,48	-14,86	0,29	-10,35
Risultato pre-imposte	0,93	-0,10	-1,35	3,16	-2,99	0,21	-1,21
Utile/perdita d'esercizio	0,42	-0,46	-1,73	2,25	-3,69	0,00	-1,59
<i>Principali grandezze dello stato patrimoniale</i>							
Attivo corrente	44,85	65,95	59,92	55,33	57,71	67,03	59,85
Attivo immobilizzato	55,15	34,05	40,08	44,67	42,29	32,97	40,15
Passività correnti	44,06	56,26	71,76	47,71	75,27	64,48	68,77
Passività consolidate	20,94	37,33	16,59	28,79	19,07	18,62	19,04
Patrimonio netto	35,00	6,41	11,65	23,51	5,66	16,90	12,19

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

3.7. Una rappresentazione grafica dei bilanci: l'analisi delle corrispondenze

Lo scopo dell'analisi delle corrispondenze⁷⁹ è di consentire un esame più immediato di una tavola di contingenza, ossia di una matrice nella quale le singole righe e colonne rappresentano modalità esaustive ed alternative di manifestazione di un fenomeno (Sotte, Sopranzetti, 1997). Ogni valore all'interno della tabella rappresenta la frequenza assoluta del fenomeno descritto nella riga e nella colonna cui esso appartiene.

In altri termini, l'analisi delle corrispondenze consente una rappresentazione geometrica delle relazioni di similarità tra righe e colonne di una tabella di contingenza: quella nel nostro caso formata dagli aggregati di cooperative (righe) e dalle grandezze di bilancio (colonne). Ogni riga o colonna è rappresentata sul piano cartesiano da un punto tanto più vicino o distante rispetto ad ogni altro, quanto più simile o dissimile sia la distribuzione che rappresenta.

L'origine degli assi costituisce il baricentro della matrice e quindi la media ponderata di tutti i valori presi in considerazione, essendo la sintesi dell'inerzia determinata nello spazio da ciascun punto (riga o colonna) in ragione della sua originalità e della sua massa. In effetti, per inerzia si intende la somma, ponderata per le masse, dei quadrati delle distanze dei profili dal loro centroide; l'inerzia sarà così tanto più alta quanto più i profili tendono a diversificarsi tra loro e viceversa.

Bisogna sottolineare che in generale non sarebbe possibile rappresentare i punti dei profili (riga o colonna) in uno spazio bidimensionale, poiché definiti normalmente in uno spazio multidimensionale. Tuttavia, l'analisi consta nel fatto di accettare una perdita di informazione al fine di guadagnare nella leggibilità dei dati trasformando la multidimensionalità in bidimensionalità. Il metodo, infatti, permette di ottenere su di un piano una proiezione simultanea dei cosiddetti profili riga e colonna. Nella nostra analisi, le relazioni di vicinanza o di lontananza tra i punti nello spazio, relativi ai differenti aggregati di bilancio e/o di cooperative, evidenziano distribuzioni (profili) simili o difformi. In altri termini, la vicinanza tra i punti riferiti a due variabili segnala la presenza di analogie, mentre la lontananza esprime divergenze.

Gli aggregati di bilancio utilizzati nell'analisi sono i seguenti:

⁷⁹ Per un approfondimento in merito alle tecniche di analisi multivariata, si rimanda all'abbondante letteratura scientifica disponibile in materia, in particolare Sadocchi (1981), Benzecri (1992). Significative applicazioni di queste tecniche nell'analisi dei bilanci delle cooperative, sono da ricercare invece nei lavori di Macrì in Anca/Lega (1989) e di Sotte e Sopranzetti (1997).

- attivo dello stato patrimoniale: liquidità immediate (LIQIMM), liquidità differite (LIQDIFF), scorte (SCOR), immobilizzazioni (IMMOB);
- passivo dello stato patrimoniale: passivo corrente (PASCOR), passivo consolidato (PASCONS), patrimonio netto (CN);
- conto economico: costi per materie e servizi (MATSER), costi organizzativi⁸⁰ (COSTORG), oneri finanziari (ONFIN).

3.7.1. Risultati per dimensione

In questo ambito vengono esaminati i risultati dell'analisi delle corrispondenze sviluppata sulla tavola di contingenza avente in riga gli aggregati delle cooperative distinte per classi di fatturato⁸¹ (PICC = piccole; MED = medie; GRA = grandi) ed in colonna, di volta in volta, le poste dell'attivo dello stato patrimoniale, del passivo e del conto economico.

In merito alla composizione dello stato patrimoniale (Figura 3.1, Figura 3.2), emerge una netta differenziazione tra gli aggregati. Come era logico attendersi, il fatturato tende a correlarsi a maggiore livelli di elasticità degli investimenti; le cooperative di piccola dimensione presentano una struttura degli impieghi relativamente più caratterizzata dal medio-lungo termine mentre quelle più grandi mostrano una maggiore incidenza delle liquidità differite.

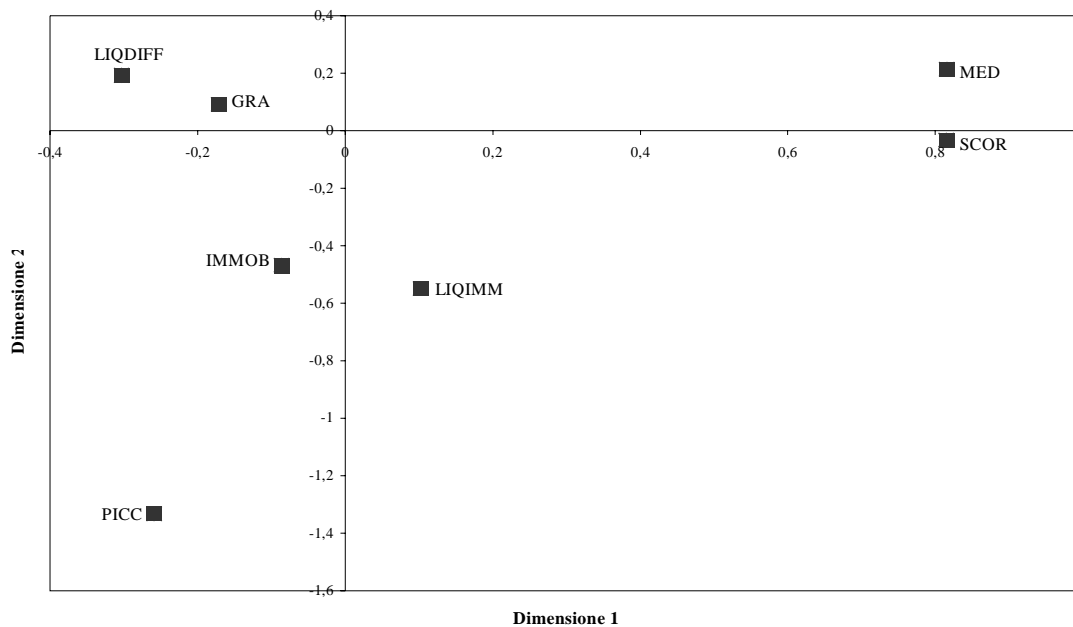
Quello che appare, tuttavia, più interessante concerne la differente composizione del passivo relativa a queste due classi dimensionali: mentre le grandi cooperative mostrano una maggiore propensione a finanziarsi con il capitale proprio e con il passivo corrente, quelle più piccole presentano una notevole elasticità nella composizione del passivo non giustificata dagli impieghi, tale da confermare il precario equilibrio finanziario evidenziato con gli indici di bilancio. Le cooperative, invece, di media grandezza presentano una struttura degli impieghi fortemente incentrata sugli investimenti in scorte, a cui si fa fronte con una esposizione debitoria prevalentemente a medio-lungo termine.

Nell'ambito del conto economico (Figura 3.3), il fatturato ridotto si associa ad una più alta incidenza dei costi organizzativi (diseconomie di scala). All'opposto, le maggiori dimensioni si associano al costo della materia prima e dei servizi. La situazione delle cooperative di media grandezza, invece, adiacente agli oneri finanziari, appare connessa alla già citata esposizione verso terzi.

⁸⁰ I costi organizzativi comprendono il costo del personale e costi diversi di gestione.

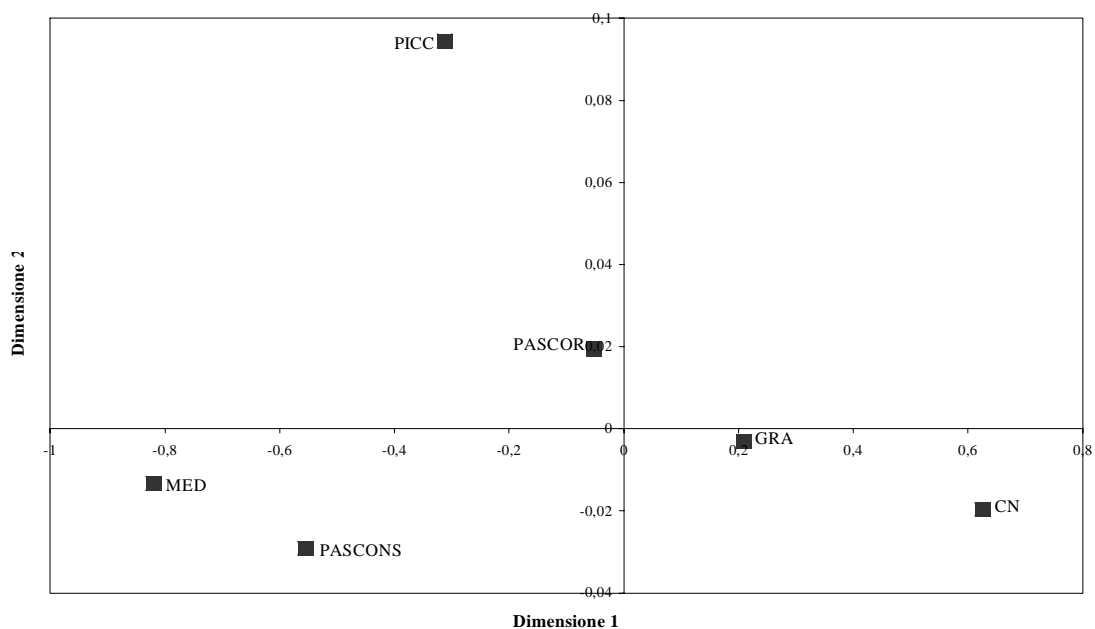
⁸¹ Si rimanda al par. 3.2 per maggiori informazioni circa la definizione degli aggregati e al par. 3.4 per le caratteristiche economico-finanziarie delle cooperative distinte per classi di fatturato.

Fig. 3.1 – Risultati dell'analisi delle corrispondenze per classi di fatturato (Attivo)



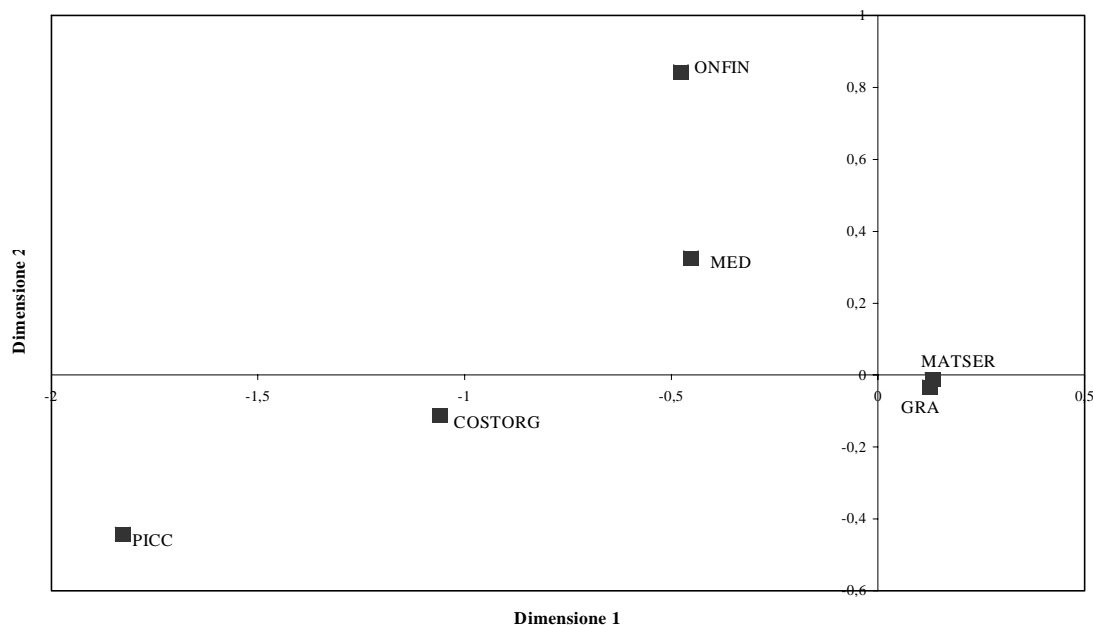
Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio
 Il 70% dell'inerzia è spiegata dalla dimensione 1; il 23% dalla dimensione 2

Fig. 3.2 – Risultati dell'analisi delle corrispondenze per classi di fatturato (Passivo)



Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio
 Il 99% dell'inerzia è spiegata dalla dimensione 1; l'1% dalla dimensione 2

Fig. 3.3 – Risultati dell’analisi delle corrispondenze per classi di fatturato (Conto economico)



Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio
 Il 97% dell’inerzia è spiegata dalla dimensione 1; il 2% dalla dimensione 2

3.7.2. Risultato per comparto

Una procedura analoga a quella presentata permette di esaminare la struttura dei bilanci delle cooperative distinte per comparti⁸² (ORTO = ortofrutticolo; VITI = vitivinicolo; LATTE = lattiero-caseario; ZOO = zootecnico; COND = conduzione terreni; SERV = servizi).

Con riguardo alla struttura patrimoniale (Figura 3.4, Figura 3.5), si può notare, innanzitutto, come la posizione dell’ortofrutta sia distanziata dagli altri comparti, specie nella composizione dell’attivo. Si tratta, in effetti, dell’unico settore contraddistinto da una spiccata incidenza delle liquidità differite, a cui si associa la scarsa rilevanza delle liquidità immediate e del magazzino (si ricordi il notevole rigiro delle scorte, per effetto delle caratteristiche tecnico-produttive del comparto).

I settori, invece, caratterizzati dall’associazione con le immobilizzazioni e, quindi, da una maggiore rigidità negli impieghi, sono il lattiero-caseario, il zootecnico e la conduzione di terreni. Se, tuttavia, il lattiero-caseario finanzia gli investimenti durevoli con una spiccata propensione al capitale netto, gli altri comparti ricorrono a fonti di terzi, principalmente a lungo termine per la

⁸² Si rimanda al par. 3.2 per informazioni circa la definizione degli aggregati e al par. 3.5 per maggiori dettagli sulle caratteristiche economico-finanziarie delle cooperative distinte per comparti.

zootecnia e a breve per la conduzione di terreni, a conferma di una non perfetta correlazione tra attivo e passivo in quest'ultimo comparto. I servizi e il vitivinicolo presentano, invece, una struttura degli impieghi più elastica e trovano il primo, nel passivo a breve, e il secondo, in quello consolidato, la fonte di finanziamento.

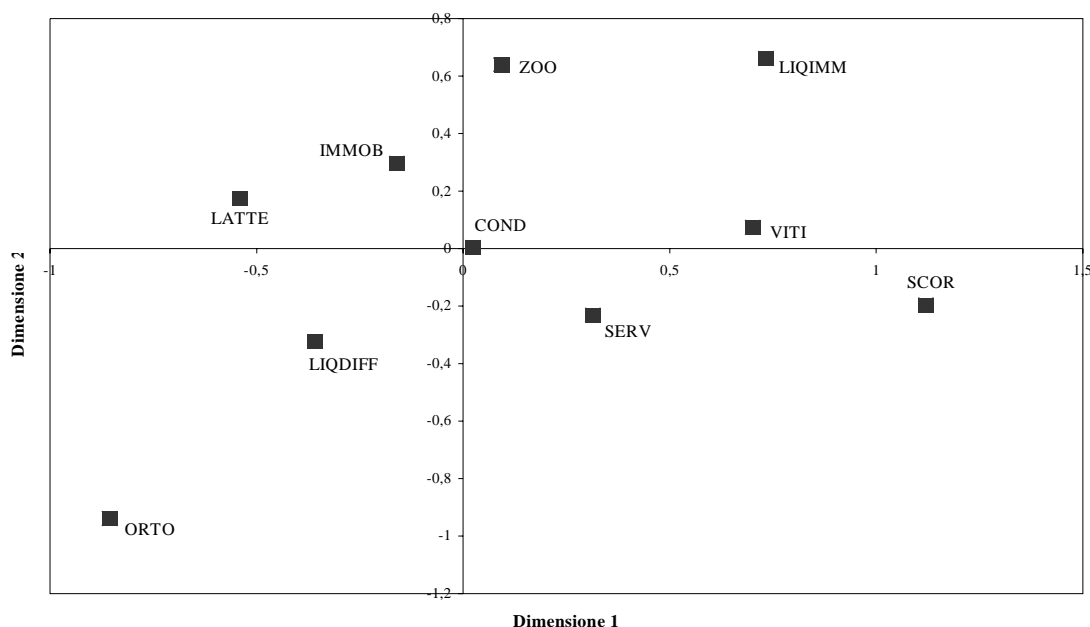
La figura 3.5 consente inoltre di evidenziare una tendenza di quasi tutti i comparti a posizionarsi molto distanti dal capitale netto, sottolineando, ancora una volta, il problema della scarsa capitalizzazione e del notevole ricorso al capitale di terzi. L'unico comparto che appare caratterizzato da una maggiore incidenza delle fonti proprie è, come già sottolineato, quello lattiero-caseario, non a caso contraddistinto dalle cooperative di più grande dimensione.

Dall'analisi dei risultati relativi al conto economico (Figura 3.6), emerge chiaramente la forza centripeta del costo di materie prime e servizi che mantiene legata a sé tutte le cooperative di conferimento di prodotti agricoli e di servizio (lattiero-caseario, ortofrutta, vitivinicolo, zootecnico, servizi).

La situazione della conduzione di terreni, discostata rispetto alle altre, appare invece connessa, come era logico attendersi, ad una maggiore incidenza dei costi organizzativi (si tenga presente il fine della cooperazione di conduzione tesa a garantire una migliore remunerazione del fattore lavoro).

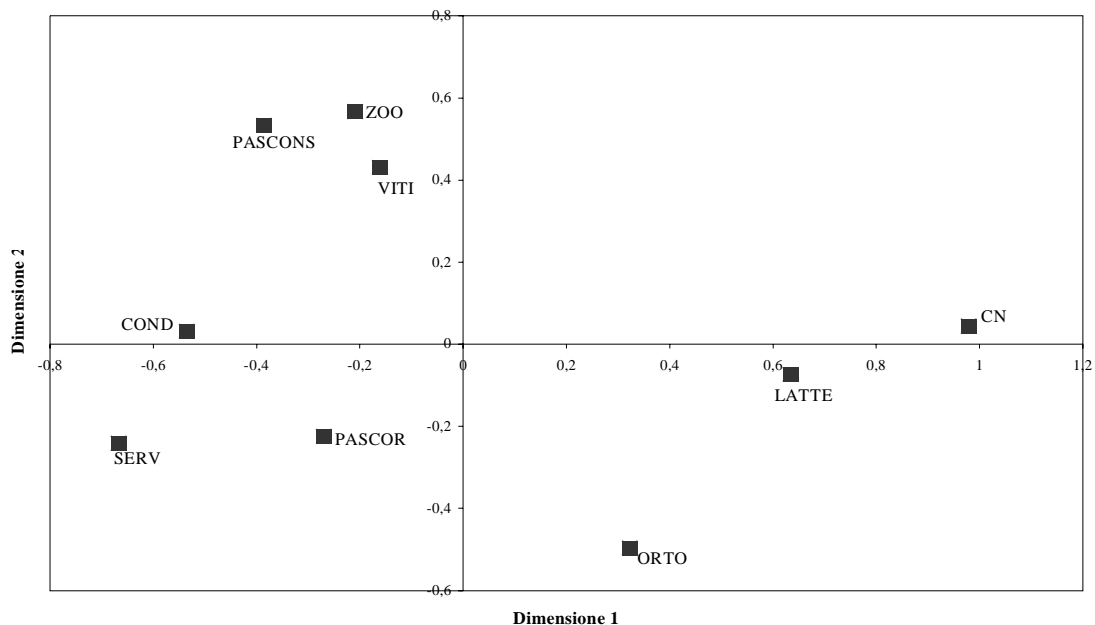
Infine, i servizi e il comparto vitivinicolo sembrano associarsi agli oneri finanziari in modo più evidente rispetto agli altri aggregati di cooperative.

Fig. 3.4 – Risultati dell'analisi delle corrispondenze per comparti (Attivo)



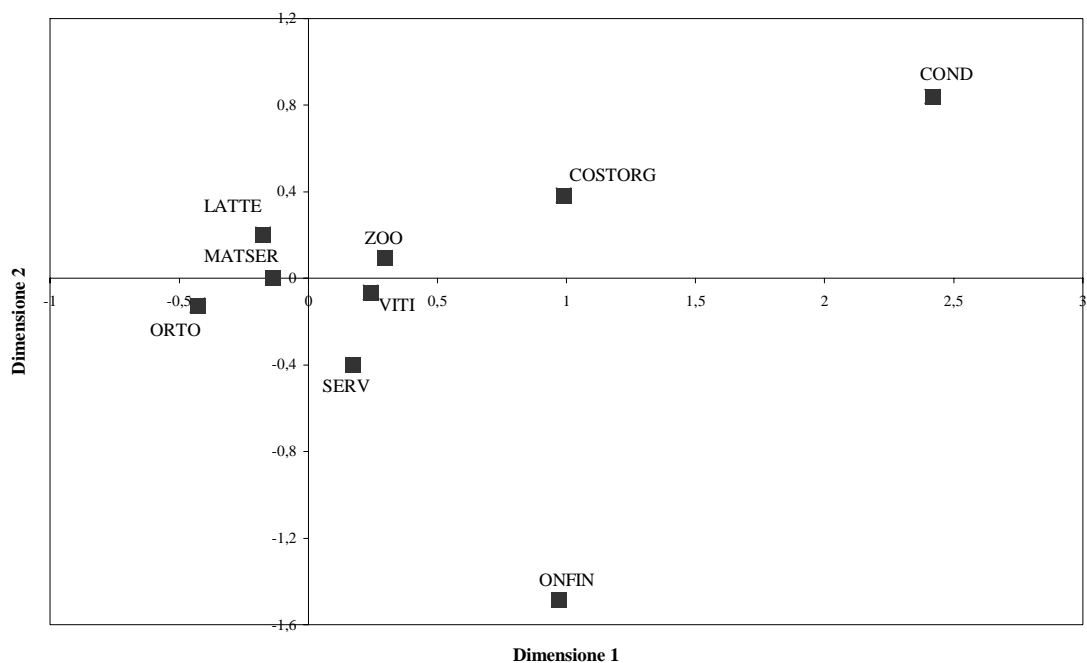
Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio
L'83% dell'inerzia è spiegata dalla dimensione 1; il 10% dalla dimensione 2

Fig. 3.5 – Risultati dell’analisi delle corrispondenze per comparti (Passivo)



Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio
 Il 91% dell’inerzia è spiegata dalla dimensione 1; l’8% dalla dimensione 2

Fig. 3.6 – Risultati dell’analisi delle corrispondenze per comparti (Conto economico)



Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio
 Il 79% dell’inerzia è spiegata dalla dimensione 1; il 21% dalla dimensione 2

3.7.3. Risultati per distribuzione territoriale

In ultimo, si procede ad esporre i risultati dell'analisi distinguendo le cooperative per provincia⁸³ (PU = Pesaro e Urbino; AN = Ancona; MC = Macerata; AP = Ascoli Piceno).

Appare subito evidente una netta differenziazione nella composizione dell'attivo e del passivo dello stato patrimoniale per circoscrizione geografica (Figura 3.7; Figura 3.8).

In particolare, le cooperative della provincia di Ancona presentano una struttura degli impieghi fortemente caratterizzata dal medio-lungo termine e trovano, a dimostrazione di un buon equilibrio finanziario, nel capitale netto e nel passivo consolidato le fonti di finanziamento.

Nella provincia di Pesaro e Urbino e in quella di Ascoli Piceno, emerge, invece, una maggiore elasticità degli impieghi che trova la propria fonte di finanziamento nel passivo corrente. Scendendo nel dettaglio, le cooperative pesaresi mostrano una più accentuata tendenza all'impiego in liquidità differite mentre quelle ascolane presentano una struttura dell'attivo maggiormente caratterizzata dalle liquidità immediate e dal magazzino.

Le cooperative maceratesi, infine, tendono a collocarsi in posizioni molto distanti dalle voci di bilancio e dagli altri aggregati. Si nota, comunque, una corrispondenza con gli investimenti in scorte, per quel che riguarda l'attivo patrimoniale, e una assonanza con le fonti esterne di finanziamento, per quel che concerne il passivo.

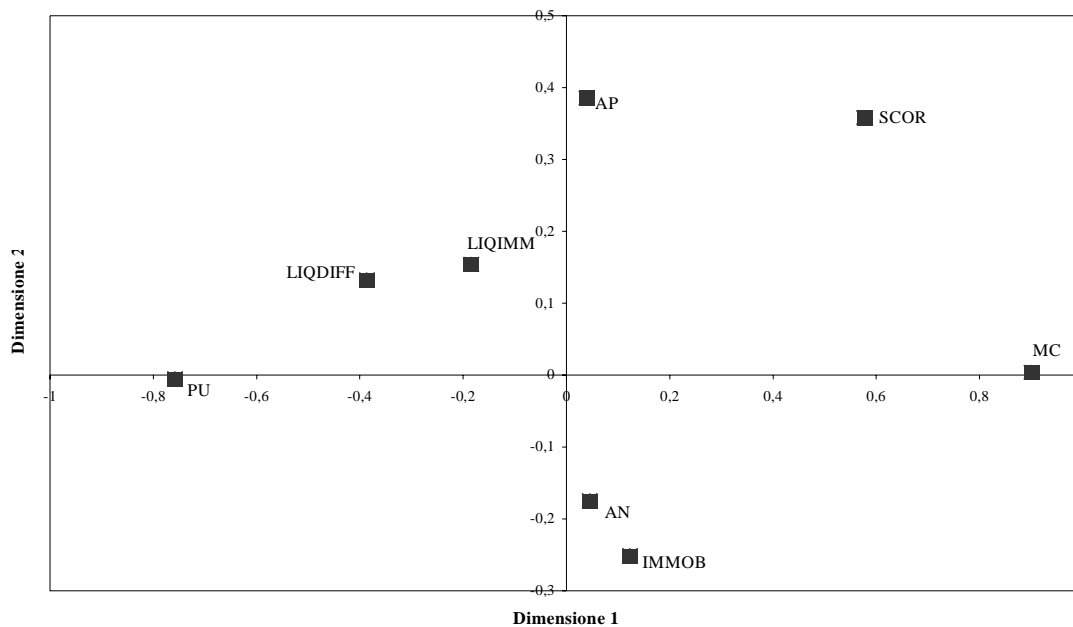
In merito, poi, alla propensione delle cooperative a ricorrere a fonti proprie spicca la posizione della provincia di Ancona, relativamente vicina al capitale netto, e la lontananza degli altri aggregati.

Osservando, infine, i risultati relativi al conto economico (Figura 3.9), emerge la forte associazione delle province di Ancona, Pesaro e Urbino, e Ascoli Piceno con i costi di materie prime e servizi (per effetto, probabilmente, di una maggiore concentrazione di cooperative di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli).

Discostata è invece la posizione di Macerata dove predominano i costi di carattere organizzativo per la presenza nella provincia di strutture di ridotta dimensione.

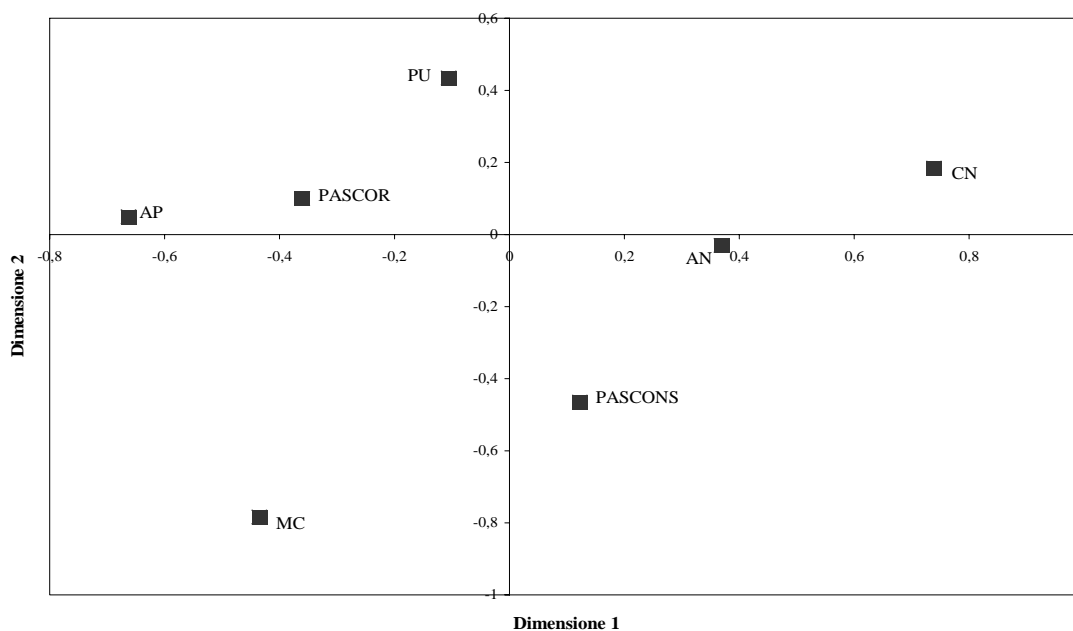
⁸³ Si rimanda al par. 3.2 per informazioni circa la definizione degli aggregati e al par. 3.6 per maggiori dettagli sulle caratteristiche economico-finanziarie delle cooperative distinte per provincia.

Fig. 3.7 – Risultati dell'analisi delle corrispondenze per provincia (Attivo)



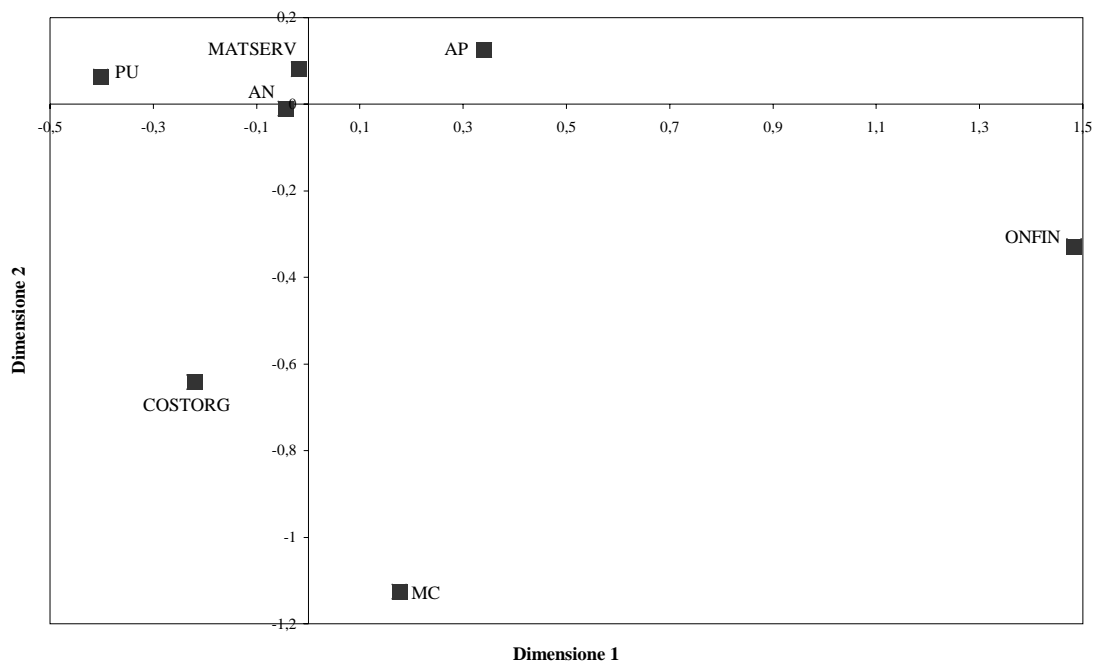
Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio
L'80% dell'inerzia è spiegata dalla dimensione 1; il 18% dalla dimensione 2

Fig. 3.8 – Risultati dell'analisi delle corrispondenze per provincia (Passivo)



Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio
Il 92% dell'inerzia è spiegata dalla dimensione 1; l'8% dalla dimensione 2

Fig. 3.9 – Risultati dell'analisi delle corrispondenze per provincia (Conto economico)



Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio
Il 61% dell'inerzia è spiegata dalla dimensione 1; il 38% dalla dimensione 2

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dall'analisi dei dati illustrati, emerge chiaramente come negli ultimi decenni il fenomeno cooperativo regionale abbia mostrato una dinamica di crescita molto più marcata rispetto a quella che ha interessato il paese. Questo è ben visibile dagli incrementi relativi, in termini assoluti, al numero delle cooperative e alla dimensione media delle strutture e, in termini relativi, al grado di pervasività e diffusione della cooperazione nel settore.

L'esame dei risultati censuari relativi all'industria e ai servizi conferma il significativo incremento nei livelli di cooperazione della regione. Tuttavia, nel confronto regione-paese, i risultati contrastanti non consentono di affermare con certezza se la cooperazione regionale sia oggi più o meno sviluppata rispetto a quella nazionale. In effetti, se in termini di strutture cooperative, le Marche mostrano una più bassa incidenza della cooperazione, a livello occupazionale, esse presentano un più spiccato orientamento verso il fenomeno, tale per cui le dimensioni medie delle imprese risultano superiori a quelle nazionali; ciò sta ad indicare, probabilmente, che le cooperative regionali sono più competitive rispetto a quelle presenti nel paese.

I dati censuari relativi all'agricoltura forniscono, invece, un segnale univoco sul movimento cooperativo regionale. L'agricoltura marchigiana mostra una maggiore propensione alla cooperazione rispetto al paese, come dimostra la sua incidenza nel settore sia in termini di unità operative che di superficie gestita.

Tuttavia, l'andamento registrato nell'ultimo decennio evidenzia una dinamica estremamente negativa. Questa tendenza potrebbe essere, da un lato, ulteriormente aggravata dal progressivo smantellamento dei contributi comunitari e, dall'altro, invece, attenuata dal ripensamento della politica agricola verso una più ampia politica di sviluppo rurale integrato (Bonfiglio, 2004).

In effetti, una politica fondata sullo sviluppo delle aree rurali e sulla salvaguardia del patrimonio naturale (in termini di ambiente, equilibrio ecologico, qualità, tipicità, tradizione, cultura), oltre che assicurare la sopravvivenza di una miriade di imprese regionali, potrebbe spingere l'intero sistema agricolo a riconsiderare la sua competitività globale individuando nella cooperazione un possibile strumento per aumentare l'efficienza delle strutture operative e accrescerne il peso specifico nella catena del valore del prodotto agro-alimentare.

Ed è proprio in questa direzione che si muovono i recenti provvedimenti normativi emanati dalla Regione Marche (L.R. n. 5/2003 e L.R. n. 7/2005). La Regione riconosce alla cooperazione un ruolo essenziale per la crescita competitiva e multifunzionale del settore e delle aree rurali e per lo sviluppo della capacità imprenditoriale delle aziende agricole. A tal fine, finanzia e sostiene, in particolare, progetti di investimento innovativi sotto il profilo organizzativo, tecnologico o di prodotto e in grado di razionalizzare i processi produttivi all'interno della filiera e migliorarne l'efficacia sotto il profilo economico; e progetti rivolti alla valorizzazione ed integrazione delle cooperative allo scopo di favorire la crescita qualitativa e sostenibile del settore e delle aree rurali o di quei territori che presentano particolari condizioni di svantaggio.

Sotto il profilo economico-aziendale, l'analisi condotta attraverso i dati di bilancio ha messo in evidenza alcune delle caratteristiche peculiari delle aziende cooperative marchigiane: a) la netta prevalenza delle attività circolanti su quelle fisse; b) la notevole preponderanza delle fonti di terzi su quelle proprie; c) la superiorità dei debiti a breve su quelli a media-lunga scadenza.

In particolare, dall'analisi realizzata sull'aggregato di cooperative è emerso che le imprese presentano una struttura finanziaria in disequilibrio, specie nel lungo termine, che ne penalizza la crescita dimensionale e strategica, in quanto ne riduce il potenziale ad investire e innovare.

A ciò si aggiunge il cronico problema della sottocapitalizzazione, nonostante le cooperative percepiscano contributi pubblici alla formazione di capitale.

La scarsa dotazione di mezzi propri si associa, poi, ad un elevato indebitamento, che, oltre a rimarcare la dipendenza della gestione dal finanziamento di terzi, esercita un effetto amplificativo sulla redditività del capitale proprio che si traduce, data la negatività della redditività caratteristica, in una erosione del capitale.

Le cooperative mostrano, infatti, una scarsa autosufficienza economica, indice di una inadeguata politica di autofinanziamento che pregiudica ulteriormente l'equilibrio finanziario e la struttura patrimoniale delle imprese.

L'alta esposizione debitoria è, infine, aggravata dalla scarsa liquidità e dal disequilibrio del ciclo di gestione, contrassegnato da dilazioni concesse ai clienti superiori a quelle ottenute dai fornitori.

L'analisi per sub-aggregati ha prodotto, tuttavia, situazioni estremamente differenziate a livello di fatturato, comparto e localizzazione territoriale.

Nello specifico, ha evidenziato come le dimensioni aziendali abbiano un peso rilevante nel determinare i risultati positivi. Di fatto, la maggiore

dimensione influisce positivamente sull'andamento economico, sull'equilibrio finanziario, sia a breve che a lungo termine, e sulla solidità patrimoniale, frutto, probabilmente, di una più consistente capacità di autofinanziamento.

Non è un caso, pertanto, che i comparti maggiormente equilibrati a livello finanziario e patrimoniale siano quelli dove operano le cooperative dalla maggiore dimensione economica (ortofrutticolo, vitivinicolo, lattiero-caseario).

Anche l'analisi condotta distinguendo le imprese per distribuzione territoriale ha sottolineato come le dimensioni aziendali rivestano un ruolo significativo nella produzione di risultati economici e finanziari adeguati. In effetti, le cooperative della provincia di Ancona, caratterizzate dalla maggiore consistenza economica, presentano le migliori performance mentre le condizioni più problematiche interessano le cooperative della provincia di Macerata, dove operano, invece, strutture di piccola dimensione.

Il principale aspetto che discrimina, sotto il profilo strettamente aziendale, le cooperative di grande dimensione dalle altre va ricercato nel differente grado di indebitamento e capitalizzazione delle imprese; la maggiore dimensione sembra infatti correlarsi a più alti livelli di capitalizzazione e ad una minore esposizione debitoria verso terzi.

Inoltre, la piccola cooperazione tende a caratterizzarsi per una minore flessibilità negli impieghi di capitale, che potrebbe indicare un sovradimensionamento delle strutture e un più frequente sottoutilizzo degli impianti. Di contro, le cooperative più grandi mostrano una struttura degli impieghi più elastica, conseguenza, probabilmente, della presenza di economie di scala nell'utilizzo dei fattori di produzione.

L'analisi delle corrispondenze ha confermato il quadro emerso dagli indici di bilancio, evidenziando la scarsa correlazione tra piccole cooperative e patrimonio netto e la loro minore flessibilità nell'impiego del capitale. La stessa analisi ha dimostrato, poi, come i sub-aggregati contraddistinti dai migliori risultati economico-finanziari (a livello di comparto, ricordiamo l'ortofrutticolo, il vitivinicolo e il lattiero-caseario, mentre a livello territoriale, la provincia di Ancona e quella di Pesaro e Urbino) tendono a caratterizzarsi per finanziamenti orientati in prevalenza sul capitale netto.

In definitiva, dal presente lavoro si evince che il futuro della cooperazione regionale non può che essere legato alla crescita dimensionale delle sue strutture operative e al miglioramento dei livelli di capitalizzazione. Ciò porterebbe ad una riduzione dell'esposizione debitoria delle imprese e favorirebbe misure di autofinanziamento in grado di consentire alla cooperativa di soddisfare più ampiamente gli interessi della base sociale e migliorare l'equilibrio della propria struttura finanziario-patrimoniale. In altri termini, la

crescita dimensionale, attraverso maggiori livelli di capitalizzazione, favorirebbe l'integrazione e l'interdipendenza tra le economie individuali dei soci e quella delle cooperative.

Il modello di sviluppo tradizionale della cooperazione, caratterizzato da piccole strutture, scarsamente autonome e dipendenti dal finanziamento esterno, deve perciò lasciare definitivamente il passo ad un nuovo modello, maggiormente orientato sia alle esigenze di una efficace strategia competitiva sia alla produzione di risultati economico-finanziari adeguati, nella misura e nei tempi, agli obiettivi di crescita dell'impresa.

E' necessario, però, che la cooperativa focalizzi la sua crescita sull'elemento che più la caratterizza, vale a dire il legame diretto e privilegiato con il territorio, soprattutto in un mercato dove la qualità e la tipicità dei prodotti rivestono un ruolo sempre più rilevante.

In sostanza, la cooperazione regionale deve puntare ad aumentare la crescita della competitività delle imprese associate, privilegiando il fattore qualità e la promozione dei processi di aggregazione economica.

Per incrementare la competitività occorre infatti puntare sulla qualità, intesa come esaltazione del valore delle materie prime e della loro tipicità ed origine, nonché come valore aggiunto successivo per arrivare fino alla completa rintracciabilità dei vari passaggi, a totale garanzia di sicurezza per i consumatori.

Sul versante, invece, dell'aggregazione, fondamentale è il ruolo delle Centrali cooperative che sono chiamate ad attrezzarsi, in modo unitario, per costruire, intorno alle imprese maggiori, un circuito virtuoso che attragga altre realtà al fine di creare sinergie per l'intero sistema. Ciò che non è possibile a livello di singola azienda, potrebbe divenire praticabile tramite una rete di imprese operanti secondo una logica imprenditoriale unitaria e condivisa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arzeni A., Sotte F. (1997), *Le Marche alimentari*, Unioncamere, Ancona

Bonfiglio A. (2001), "La cooperazione e l'associazionismo", in Arzeni A., Esposti R., Solustri A., Sotte F. (a cura di), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche, Rapporto 2000*, FrancoAngeli, Milano

Bonfiglio A. (2002), "La cooperazione e l'associazionismo", in Arzeni A., Esposti R., Solustri A., Sotte F. (a cura di), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche, Rapporto 2001*, FrancoAngeli, Milano

Bonfiglio A. (2003), "La cooperazione", in Arzeni A. (a cura di), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche, Rapporto 2002*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Bonfiglio A. (2004), "La cooperazione", in Arzeni A. (a cura di), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche, Rapporto 2003*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Bitossi S., Giusti F. (2003), "Legislazione regionale in materia di cooperazione", in *Rivista della cooperazione*, n. 1

Buonocore V. (2003), *La riforma del diritto societario: commento ai d.lgs n. 5-6 del 17 gennaio 2003*, Giappichelli, Torino

Campobasso G. (2003), *La riforma delle società di capitali e delle cooperative*, UTET, Torino

Campli M. (2004), "Sul modello agricolo europeo: il caso della cooperazione agricola", in *Agricoltori Europei*, FrancoAngeli, Milano

COGECA (1998), *Lo sviluppo delle cooperative agricole nell'Unione Europea. Temi e tendenze alla vigilia del XXI secolo*, Associazione Alessandro Bartola (a cura di), CLUA, Ancona

Cooperstudi (2004), *La cooperazione nelle Marche: rapporto statistico e repertorio bibliografico*, Affinità Elettive, Ancona

Ferretti F. (1994), "Sulla posizione di equilibrio della cooperativa agricola di trasformazione", in *Rivista di economia agraria*, n. 3

Frascarelli A. (2005), "Cosa succede nelle aziende agricole dopo il disaccoppiamento?", in *Agriregionieuropa*, anno 1, numero 0

Galgano F. (2003), *Il nuovo diritto societario*, CEDAM, Padova

Giorgi R. (1997), "La cooperazione agro-alimentare nelle Marche", Associazione Alessandro Bartola (a cura di), *L'agricoltura nelle Marche alle soglie del 2000*, CLUA, Ancona

Giacomini C. (1980), "Strategia e sviluppo della cooperazione agricola in Italia", in *Rivista di economica agraria*, n. 1

Gregori G. (2003), "Agroindustria e sistema distributivo", in Arzeni A. (a cura di), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche, Rapporto 2002*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Inforcoop, Anca-Lega (1986), *La cooperazione agricola e il sistema agro-alimentare italiano, indagine sul gruppo Anca-Lega*, Inforcoop, Roma

Inforcoop, Anca-Lega (1989), *La cooperazione agro-alimentare, indagine sul gruppo Anca-Lega, 2° rapporto 1986*, Inforcoop, Roma

ISTAT, *Annuario di statistica agraria*, vari anni

ISTAT, *Censimento dell'Industria e dei Servizi*, vari anni

ISTAT, *Censimento Generale dell'Agricoltura*, vari anni

ISTAT, *Statistiche dell'agricoltura*, vari anni

ISTAT, *Statistiche sulla cooperazione agricola*, vari anni

Lai A. (1989), "L'analisi economica e finanziaria nelle cooperative di trasformazione: una proposta metodologica", in *Finanza, imprese e mercati*, anno I, n.3

Lai A., Manzonetto P., Marchiesi A., Pieri R., Rama D., Tessitore A. (1991), *Strategie di sviluppo e politiche finanziarie delle imprese cooperative agro-alimentari*, FrancoAngeli, Milano

Matacena A. (1982), *Analisi dei bilanci delle cooperative agricole, primo rapporto sulla situazione economico-finanziaria delle cooperative aderenti all'A.B.C.A.*, CLUEB, Bologna

Matacena A. (1990), *Impresa cooperativa. Obiettivi finalizzanti, risultati gestionali e bilancio d'esercizio*, CLUEB, Bologna

Melis G. (1989), *Gli indici di bilancio delle imprese cooperative*, CEDAM, Padova

Pacciani A. (1992), "Gli obiettivi e le strategie della cooperazione agro-alimentare in Italia", in Capobianco E. (a cura di), *La cooperazione nel settore agro-industriale (atti del convegno Campobasso, 27-29 ottobre 1988)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Pacciani A., Petriccione G. (1993), *La cooperazione agro-alimentare in Italia. Un'analisi delle trasformazioni in atto e dei risultati gestionali*, Il Mulino, Bologna

Pagliani C. (1987), *Le cooperative in agricoltura*, Editrice Cooperativa, Roma

Piccinini G. (1987), *Le cooperative in provincia di Ancona 1886-1940*, Arti Grafiche Editoriali, Urbino

Rubattu A. (2001), *Le cooperative degli agricoltori europei: un viaggio nella cooperazione agricola dell'Unione Europea*, Associazione Alessandro Bartola (a cura di), CLUA, Ancona

Saccomandi V. (1986), *Cooperazione e cooperativismo in agricoltura. Un'analisi economica*, REDA, Roma

Saccomandi V. (1992), *Il management delle imprese cooperative agricole. Gestire con le moderne tecniche di pianificazione e controllo contabile*, Etas Libri, Milano

Sotte F., Sopranzetti C. (1997), "Strumenti per l'analisi economico-finanziaria della cooperazione agro-alimentare. Un'applicazione alle cantine sociali", in *Rivista di economia agraria*, giugno n. 1-2

Sotte F. (2005), "Affinché riprenda la riflessione strategica sul futuro della PAC, Analisi SWOT della riforma Fischler nella attesa di una nuova politica di sviluppo rurale", in *Agriregionieuropa*, anno 1, numero 0

Tenti M. (1989), *Le cooperative nella provincia di Pesaro e Urbino 1889-1940*, ERREBI, Ancona

Toccaceli F. (1990), *La fondazione delle Casse rurali*, in Petrelli S. (a cura di), *Le casse rurali ed artigiane nelle Marche. Ricerche storiche e problemi attuali*, Edizioni Quattro Venti, Urbino

Siti consultati

www.agci.it

www.agcimarche.it

www.ancalega.coop

www.cogeca.be/it

www.confcooperative.it

www.cooperazione.marche.it

www.europa.eu.int/index_it

www.istat.it

www.legacoop.it

www.marche.legacoop.it

www.regione.marche.it

www.unci.org

www.uncimarche.org